

RESOCONTO STENOGRAFICO

155.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14929	Mozioni concernenti le pensioni sociali e i minimi pensionistici (Seguito della discussione):	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	14930	PRESIDENTE 14931, 14932, 14936, 14940, 14943, 14945, 14948, 14951, 14953, 14959, 14961, 14964, 14967, 14968, 14973	
Disegni di legge:		ARISIO LUIGI (PRI)	14943
(Approvazione in Commissione) . . .	14930	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	14961
Proposte di legge:		CRISTOFORI NINO (DC)	14932
(Annunzio)	14929	DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 14954, 14959, 14967	
(Approvazione in Commissione) . . .	14930	FERRARI MARTE (PSI)	14940
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14930	GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	14945
Interrogazioni e interpellanze:		GORLA MASSIMO (DP)	14951
(Annunzio)	14981	MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	14967, 14973
Risoluzione:		MARIANETTI AGOSTINO (PSI)	14931
(Annunzio)	14981	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . 14967, 14968	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

	PAG.		PAG.
SOSPISI NINO (MSI-DN)	14948	Ratifica ed esecuzione dello scambio di note relativo ad aree di pertinenza della FAO da includere nella sede centrale dell'Organizzazione ai termini dell'accordo di sede, firmate a Roma il 25 settembre 1981 e il 14 novembre 1981 (1538)	14975
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	14936, 14938	S. 238. — Adesione alla convenzione relativa alla società Eurodif per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, firmata a Parigi il 20 marzo 1980, con allegato e scambio di note, effettuato a Parigi ed a Roma il 22 agosto 1980 ed il 15 gennaio 1981, e loro esecuzione (<i>approvato dal Senato</i>) (1259)	14975
Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:		S. 306. — Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 (<i>approvato dal Senato</i>) (1611)	14975
(Dichiarazione della definitività di ordinanze di archiviazione)	14929	S. 307. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 (<i>approvato dal Senato</i>) (1612)	14975
Per una pronunzia della Giunta delle elezioni sulla situazione del deputato Vincenzo Scotti:		Votazioni segrete	14968
PRESIDENTE	14981	Ordine del giorno della seduta di domani	14981
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN)	14981		
Votazione segreta dei disegni di legge:			
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 154, concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte delle persone fisiche nonché delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni (1747)			
PRESIDENTE	14973, 14974		
TAMINO GIANNI (DP)	14973, 14974		
Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino per l'introduzione della franchigia diplomatica, firmate a San Marino il 7 dicembre 1981 (1536)	14974		

La seduta comincia alle 16,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agostinacchio, Biondi, Giorgio Ferrari, Fioret, Lodigiani, Patria, Rinaldi e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 giugno 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI e RICCIUTI: «Modifiche della legge 10 maggio 1983, n. 212, concernenti il conferimento della qualifica di 'aiutante' o 'scelto' ai marescialli maggiori dei carabinieri e della Guardia di finanza che abbiamo fruito di promozioni 'a scelta' o per 'benemerienze di istituto'» (1837);

STEGAGNINI: «Norme a tutela del personale militare coinvolto in giudizio per fatti connessi al servizio» (1838).

Saranno stampate e distribuite.

Dichiarazione della definitività di una ordinanza di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 31 maggio 1984 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quindi dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 174/VII (atti relativi ai deputati Riccardo Misasi, Mario Zagari, Matteo Matteotti e al senatore Camillo Ripamonti);

n. 332/VIII (atti relativi al senatore Beniamino Andreatta e al deputato Lelio Lagorio);

n. 333/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini);

n. 334/VIII (atti relativi al deputato Remo Gaspari);

n. 335/VIII (atti relativi al deputato Emilio Colombo);

n. 338/VIII (atti relativi al deputato Renato Altissimo);

n. 340/VIII (atti relativi al deputato Lelio Lagorio);

n. 353/VIII (atti relativi al deputato Mario Casalnuovo);

n. 368/IX (atti relativi al deputato Guido Bodrato);

n. 372/IX (atti relativi al senatore Giovanni Marcora);

n. 339/VIII (atti relativi ai deputati Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Arnaldo Forlani e al senatore Giovanni Spadolini, nonché al deputato Filippo Maria Pandolfi e ai senatori Gaetano Stamatì e Beniamino Andreatta);

n. 344/VIII (atti relativi ai deputati Franco Foschi, Michele Di Giesi e Vincenzo Scotti);

n. 361/IX (atti relativi al senatore Amintore Fanfani e ai deputati Vincenzo Scotti, Renato Altissimo e Giovanni Goria);

n. 355/VIII (atti relativi al deputato Giulio Andreotti);

n. 346/VIII (atti relativi al deputato Clelio Darida).

Comunico che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (reso applicabile, dall'art. 30 del vigente regolamento, al procedimento n. 174/VII) e dal secondo comma dell'articolo 18 dell'attuale regolamento, da applicare ai procedimenti n. 332/VIII, 333/VIII, 334/VIII, 335/VIII, 338/VIII, 340/VIII, 353/VIII, 368/IX, 372/IX, 339/VIII, 344/VIII, 361/IX, 355/VIII e 346/VIII, non sono state presentate richieste intese ad ottenere, rispettivamente, che la Commissione proceda all'inchiesta o trasmetta — ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, numero 170 — relazione al Parlamento in seduta comune.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della II Commissione (In-

terni), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Integrazione del fondo per i contributi sui finanziamenti destinati allo sviluppo del settore della stampa quotidiana e periodica, di cui all'articolo 29 della legge 5 agosto 1981, n. 416» (1121);

«Interpretazione autentica dell'articolo 14-septies del decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33» (1131) *con l'assorbimento delle proposte di legge*: MANNA: «Equiparazione dei ciechi ventesimisti ai ciechi assoluti ai fini del trattamento pensionistico» (993); COLONI ed altri: «Elevazione del limite di reddito per la concessione delle pensioni ai ciechi civili, ai sordomuti e agli invalidi civili gravi» (1065), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa:

«Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, in materia di viabilità di grande comunicazione e di riassetto del settore autostradale» (1819) *(con parere della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato ieri, a norma del sesto comma

dell'articolo 92 del regolamento, che le Commissioni riunite VII (Difesa) e IX (Lavori pubblici) hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad esse attualmente assegnato in sede referente:

BOTTA: «Programma quinquennale di costruzione di nuove sedi di servizio e relative pertinenze per l'Arma dei carabinieri» (205).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni concernenti le pensioni sociali e i minimi pensionistici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Ciccimessere ed altri e Rognoni ed altri, concernenti le pensioni sociali ed i minimi pensionistici. Ricordo che nella seduta del 22 giugno 1984 è stata aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Marianetti. Ne ha facoltà.

AGOSTINO MARIANETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, noi interpretiamo il dibattito che si sta svolgendo non come un dibattito relativo al sistema pensionistico e previdenziale del paese; noi pensiamo che sul tema più generale delle pensioni si debba pervenire alla discussione del progetto di riforma che il Governo presenterà prossimamente. Ma riteniamo che questo progetto di riforma del sistema pensionistico non debba essere gravato dai temi relativi ai trattamenti in atto e dalle sollecitazioni e spinte rivendicative che esistono per la modifica dei trattamenti in atto per diverse categorie di cittadini. Se questo avvenisse, probabilmente si determinerebbero difficoltà insormontabili per l'attuazione di una riforma pensionistica che, più che guardare ai trattamenti in atto, deve riuscire a dotare il paese di un sistema che

regga nei prossimi decenni. La legge di riordino del sistema previdenziale deve ridefinire gli assetti strutturali del sistema medesimo.

Analogamente, riteniamo che la questione dei trattamenti di pensione in atto e la questione relativa alla loro eventuale modificazione debbano essere affrontate in fase successiva alla legge di riforma e risolte nel quadro delle compatibilità generali e relative al bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e relative al bilancio dello Stato.

Ciò di cui parliamo oggi è questione diversa, e noi pensiamo che debba essere considerata anche questione distinta e dalla riforma pensionistica e dalla modifica dei vari trattamenti. Noi parliamo di un'altra cosa: parliamo del fatto che esistono nel paese condizioni di povertà assoluta, le quali reclamano un intervento di sostegno dello Stato.

La questione è già stata posta nella esposizione degli indirizzi programmatici del Governo, là dove si assumeva l'esistenza di queste condizioni di assoluto bisogno come questione sulla quale produrre un intervento che tenda nel tempo, con la gradualità necessaria, ad elevare al minimo vitale il reddito dei cittadini in condizioni di assoluta povertà e di assoluto bisogno.

La stessa questione fu riaffrontata in sede di discussione della legge finanziaria, nel corso della quale si impegnò il Governo ad attuare efficaci procedure di accertamento di queste condizioni di bisogno, che, in larga misura, si riscontrano fra i cittadini che hanno i trattamenti minimi di pensione o sono titolari di una pensione sociale. Naturalmente, il fatto di percepire una pensione minima previdenziale o una pensione sociale non in tutti i casi è l'indice assoluto delle condizioni di povertà e di bisogno. Si trattava e si tratta allora di accertare quelle condizioni in cui la pensione sociale o la pensione minima previdenziale non coesistano con sostegni o redditi di qualsiasi altra natura nell'ambito del nucleo familiare inteso in senso stretto.

Il Ministero del lavoro, in collabora-

zione con l'INPS, sta procedendo a questo accertamento. La nostra opinione è che, in quanto si assuma che esistono queste posizioni di assoluto bisogno e di assoluta povertà (si sa, infatti, che esistono persone che vivono con redditi inferiori alle 200 mila lire mensili, che sono comunque distanti da un reddito che possa considerarsi sufficiente al minimo vitale), siamo obbligati ad un intervento urgente.

Questa è una condizione di povertà assoluta che non può avere priorità appunto assoluta rispetto a tutte le altre condizioni. Esistono molte altre iniquità o povertà relative, ma questa condizione di povertà assoluta non può essere considerata insieme alle altre o subordinata a quelle.

Il fatto che non si tratti di intervenire sui trattamenti pensionistici collegati alla situazione contributiva, al rapporto tra pensione e salario, ma che si tratti di altro, ci induce a proporre di istituire un assegno sociale integrativo per i soggetti che si trovino nella condizione prescritta. In pratica, noi riteniamo che si debba impegnare il Governo a concludere la sua opera di accertamento e a deliberare provvedimenti che istituiscano l'assegno integrativo, affinché con gradualità si arrivi a fissare le pensioni minime sulla soglia del minimo vitale, realizzando nel frattempo un avvicinamento significativo a tale entità che noi individuiamo nella cifra di 350 mila lire mensili.

Noi pensiamo che ciò possa avvenire entro il 1984, anche se sappiamo benissimo che esistono note difficoltà di ordine finanziario. Riteniamo tuttavia che la spesa relativa ad alcuni mesi del 1984 possa essere coperta nell'ambito delle manovre di assestamento del bilancio e, in ogni caso, insistiamo sul concetto che l'intervento sui minimi pensionistici ha una incomparabile priorità.

Queste sono le nostre indicazioni in proposito. Formuliamo l'auspicio che l'insieme dei gruppi parlamentari e la Camera vogliano accettarle e che per la loro attuazione il Governo voglia impegnarsi.

Signor Presidente, questa la nostra opinione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, attribuiamo notevole importanza al dibattito in corso e molto interesse alle scelte che il Governo assumerà poiché riteniamo che sia possibile fare un buon lavoro, soprattutto se accantoneremo, almeno in questa circostanza, le inutili polemiche e le reciproche attribuzioni di responsabilità, per addentrarci in un discorso franco e schietto, dal quale possano scaturire comuni volontà, al di là delle visioni particolari di ogni gruppo; tutto ciò per fissare modalità e tempi per interventi in un sistema di sicurezza sociale qual è quello cui siamo di fronte: interventi che, in una netta distinzione tra assistenza e previdenza, consentano al sistema stesso di riprendere vigore, di restituire garanzie di certezza di diritti e di doveri a tutti i cittadini, concorrendo al raggiungimento di una migliore qualità della vita per i lavoratori anziani e, tra questi, particolarmente per i più deboli a causa delle condizioni sociali.

Sono queste, onorevole Ciccimessere, le ragioni — e sono le sole — per le quali abbiamo chiesto che il problema dei livelli delle pensioni sociali e dei minimi pensionistici dei lavoratori dipendenti ed autonomi, che è sollevato nella mozione che ha, appunto, quale primo firmatario l'onorevole Ciccimessere, sia considerato alla luce di quello che sarà il riordinamento del settore pensionistico. Chiamiamo subito questa nostra posizione. Siamo convinti che sia possibile, che sia necessario e improrogabile, anche al fine del risanamento delle gestioni e della chiarezza della manovra economica del Governo, ma soprattutto per avviare correzioni al sistema pensionistico in termini di equità che restituiscano a milioni di pensionati fiducia nell'ordine democratico, siamo convinti — ripeto — che sia necessario che il Parlamento vari entro quest'anno la riforma dell'intero sistema previdenziale.

Abbiamo presentato una proposta com-

piessiva di riforma (mi riferisco a questi dati anche a seguito dell'andamento della discussione di venerdì scorso), accompagnata da altre proposte vertenti su molte questioni aperte e su problemi specifici, chiedendo ed ottenendo la procedura di urgenza. Abbiamo formalmente avanzato, alla Presidenza di questa Camera, la richiesta che l'esame di tale riforma avvenga da parte di una Commissione speciale da istituire perché possa rapidamente affrontare la discussione delle varie proposte e dichiariamo fin d'ora la nostra disponibilità, ai fini di una rapida approvazione del provvedimento, ad un'eventuale assegnazione in sede redigente.

Noi, quindi, siamo in attesa di una decisione della Presidenza, sia in merito alle proposte di legge già presentate dai vari gruppi parlamentari e già assegnate alla Commissione lavoro sia in relazione allo schema di disegno di legge che il Governo si appresta a formalizzare in Consiglio dei ministri.

La nostra scelta prioritaria è per una soluzione organica, ma desidero chiarire all'onorevole Cicciomessere che essa non è pregiudiziale anche ad una serie di provvedimenti specifici, purché questi siano contestuali. Quando, riferendosi ai provvedimenti da assumere per le pensioni sociali ed i minimi di pensione, nella nostra mozione parliamo del disegno di legge di riordinamento del sistema pensionistico, «nel cui ambito si devono considerare i modi ed i tempi del miglioramento delle pensioni», non intendiamo necessariamente (anche se lo preferiremmo) che tutto debba essere regolato da un unico provvedimento, ma ci rapportiamo alla connessione indispensabile tra tutti i vari aspetti della manovra. Dobbiamo, cioè, giocare a carte scoperte, per non creare nuove diseguaglianze ed ulteriori contraddizioni, aumentando lo squilibrio nell'intervento pubblico per i vari settori.

La nostra scelta del provvedimento organico pone sul tappeto tutte le questioni, permette di stabilire una gradualità dei bisogni, e quindi anche un contemporanea-

mento dei mezzi disponibili e degli interventi, in modi e tempi che abbiano una loro logica e siano finalizzati ad obiettivi certi e chiari. Ciò si può ottenere, signor ministro, assai meglio con un disegno complessivo di riforma, ma nulla impedisce che il Governo scelga un'altra strada, ricorrendo alla presentazione contemporanea di normative diverse, relative ai vari aspetti che, come è noto al signor ministro ed al Parlamento, concernono, con l'armonizzazione delle normative, le questioni sollevate nella nostra mozione, la perequazione delle pensioni nel settore del pubblico impiego, le norme sull'adeguamento delle pensioni sociali, la perequazione delle pensioni nel settore privato, e via dicendo.

Ma, proprio perché noi siamo consapevoli — e del resto lo ha ricordato il collega Marianetti, facendo riferimento alla questione specifica delle pensioni sociali — di non avere a disposizione mezzi illimitati, ma di essere semmai in presenza di gravi dissesti di gestione, sentiamo l'esigenza di correlare la riforma ed il suo disegno di risanamento alla correzione delle contraddizioni che si sono sviluppate nel sistema. Del resto, abbiamo visto con favore la presentazione del disegno di legge del Governo, per altro già preceduto da numerose altre proposte di iniziativa parlamentare, sulla perequazione delle pensioni nel settore pubblico, proprio perché eravamo alla vigilia — abbiamo ascoltato in proposito le dichiarazioni del ministro — della presentazione del disegno di legge di riordino e perché sulla materia specifica non si può non constatare che i dipendenti dello Stato subiscono già dal 1976, per opera della legge n. 177, una trattenuta a favore del Tesoro finalizzata alla perequazione, che finora non è stata conseguita.

Nello sviluppo di questo dibattito, mi è sembrato che anche la scelta del maggior partito di opposizione (e faccio qui riferimento all'intervento dell'onorevole Pallanti) sia nella linea dell'unicità, comunque della contestualità delle iniziative, affinché si possano compiere scelte equilibrate. Neppure nell'intervento

dell'onorevole Ciccimessere mi è parso di riscontrare una contrarietà a tale tipo di impostazione, se non per la precisazione della necessità e della garanzia che le questioni aperte nel settore previdenziale siano risolte entro un termine ben definito. Tener conto di ciò significa anche evitare un inutile e pericoloso contenzioso, che si ripercuoterebbe negativamente sui tempi di approvazione della riforma, poiché, se ogni gruppo parlamentare pretende che si discuta una certa questione prima delle altre, si rischia in realtà di giungere ad una situazione di paralisi completa. Se ci troviamo di fronte ad una proposta organica, non importa se contenuta in un solo provvedimento o in più provvedimenti, possiamo disporre degli strumenti per stabilire le necessarie gradualità, tenendo pure conto delle reali possibilità economiche del momento.

Scendendo specificatamente ai problemi in questione, dobbiamo operare innanzitutto una netta distinzione tra le pensioni sociali agli indigenti e i minimi di pensione derivanti da contribuzioni che rappresentano una parte notevole dell'assicurazione generale obbligatoria del fondo lavoratori dipendenti e del fondo lavoratori autonomi. Facendo questa distinzione — concordo con la impostazione data da Marianetti — ci riferiamo ad un tipo di intervento di natura puramente assistenziale, il cui onere deve gravare su tutta la collettività. Si tratta di un intervento riferito agli ultrasessantacinquenni senza altro reddito, tranne quello derivante dalla propria abitazione, per garantire il minimo vitale.

A questo proposito ricordo l'intervento del Presidente del Consiglio nel momento del suo insediamento e le altre dichiarazioni rilasciate dal ministro del lavoro.

Quindi, più che di una pensione, mi sembra abbastanza esatto parlare, come ha fatto l'onorevole Marianetti — ma possiamo usare anche un altro termine —, di un assegno di assistenza. Ma dobbiamo vedere qual è la reale situazione.

Attualmente abbiamo 722 mila pensioni sociali preventivate per il 1984 e il livello

di queste pensioni al 1° maggio è di lire 196.950 mensili che salirà al 1° agosto, per effetto della perequazione, a lire 207.700 mensili. Il costo annuo per il 1984 ai livelli attuali per le pensioni sociali è previsto in 1.320 miliardi di lire; se l'aumento di cui parliamo dovesse riguardare solo i pensionati sociali sprovvisti di ogni altro reddito si tratterebbe di un'area, rispetto ai 722 mila pensionati sociali — dai dati che si conoscono —, di circa 5-600 mila pensionati. Dobbiamo tenere presente che se parliamo di assegno integrativo assistenziale veniamo a creare comunque nelle pensioni sociali due livelli — ed è un problema su cui occorre riflettere —, e precisamente il primo costituito da coloro che hanno un qualche reddito, ma che hanno diritto alla pensione sociale, il secondo costituito da quei 5-600 mila pensionati che non hanno alcun reddito.

Se l'aumento fosse pari agli attuali minimi dell'assicurazione generale obbligatoria, per i lavoratori dipendenti la spesa maggiore annua si aggirerebbe tra i 950 e i 1.100 miliardi di lire; se l'aumento — mi riferisco ad una nota di 15 giorni fa del ministero del lavoro — fosse ipotizzato nella cifra di 350 mila lire mensili, il costo maggiore si aggirerebbe tra i 1.100 e i 1.500 miliardi di lire annui.

Riteniamo che uno sforzo vada compiuto, reperendo nuove entrate, ma con una *ratio*, signor ministro, che tenga conto dei livelli conseguiti dai lavoratori che nel sistema previdenziale hanno pagato i contributi. Noi siamo per una netta distinzione tra questo intervento di assistenza e la previdenza, ma dobbiamo comunque tener sempre presente la necessità di non mettere in moto meccanismi infernali tali da creare nuovi squilibri e capaci di disincentivare coloro che hanno pagato i contributi.

Si rafforza così la nostra convinzione dei necessari riferimenti al sistema previdenziale anche se in questo caso si tratta di operare un intervento diverso e separato, che riguarda quella voce della protezione sociale che ha riferimento alla spesa pubblica per l'assistenza.

Per quanto si riferisce alla questione dei trattamenti integrati al minimo, bisogna tener presente che questa è di tutt'altra natura, e deve essere nettamente distinta da quella delle pensioni sociali. Per i pensionati di vecchiaia e di invalidità, lavoratori dipendenti, abbiamo attualmente due livelli di pensioni al minimo. Il numero totale dei pensionati integrati al minimo è nel 1984 di 5 milioni e 200 mila. Un primo livello riguarda i pensionati ex lavoratori dipendenti, di vecchiaia e di invalidità, che hanno versato meno di 15 anni di contributi; sono un milione e 3 mila pensionati per vecchiaia e 2 milioni e 70 mila per invalidità. Queste persone hanno, al 1° maggio, una pensione di 328.950 lire mensili, che al 1° agosto, con la perequazione, salirà a 335.150.

Vi è poi un secondo livello, che riguarda coloro che hanno versato la contribuzione per più di quindici anni. Tra questi vanno annoverati 770 mila pensionati per vecchiaia e 548 mila pensionati per invalidità, con una pensione, al 1° maggio, di 350.200 lire mensili (sono, in sostanza, 22 mila lire in più rispetto agli altri), che al 1° agosto salirà a 356.850.

Sempre tra queste pensioni integrate al minimo abbiamo infine 3 milioni e 97 mila lavoratori autonomi, un milione e 933 mila coltivatori diretti, 540 mila commercianti e 509 mila artigiani, che hanno un minimo di pensione ancora diverso, inferiore agli altri, di 275.100 lire al 1° maggio, che salirà il 1° agosto a 280.300. Vi è poi ancora un livello di minimo, quello degli invalidi autonomi che non hanno raggiunto l'età pensionabile (60-65 anni), i quali hanno attualmente una pensione di 245.850 lire mensili, che salirà il 1° agosto a 250.500.

La strada di ritoccare i minimi, fuori dalla logica della riforma, con assegni integrativi che tengano conto della situazione di indigenza, per quanto riguarda gli ultrassessantacinquenni, a noi sembra impercorribile. Oggi gli ultrasessantacinquenni che hanno il trattamento minimo sono 4 milioni e 800 mila, di cui 2 milioni e mezzo risulterebbero senza reddito. Un

aumento di 10 mila lire — è questa una delle ipotesi emerse durante la discussione — porterebbe una maggiore spesa annua di 350 miliardi. Questo significherebbe però bloccare nuovi meccanismi che, a dire il vero, il ministro De Michelis ha portato avanti, anche con efficacia, dato che abbiamo approvato una legge sui minimi che rapporta le integrazioni al minimo al reddito, e che ha comportato quest'anno qualcosa come 9 milioni di denunce che dovranno essere ripetute annualmente. Dobbiamo allora seguire l'impostazione del primo «pezzo», così come lo chiama il ministro De Michelis, evitando così di confondere ancora di più l'assistenza con la previdenza. Questo problema dei minimi di pensione e delle condizioni di indigenza deve essere considerato solo all'interno del discorso della riforma.

Semmai esiste un problema che concerne i minimi vitali (lo voglio segnalare anche al gruppo radicale, che si è tanto impegnato su tale questione): abbiamo pensionati che, per una serie di ragioni, sono ad un livello pensionistico inferiore ai minimi e tra l'altro sono penalizzati nella perequazione. Ma bisognerà vedere quando si tratti di più pensioni, di più spezzoni di pensioni o dell'unica pensione con la quale vivono.

Occorre tra l'altro conoscere — e penso che il ministro ci possa fornire i dati relativi — quali siano stati gli effetti degli articoli 6 e 8 della legge n. 638, cioè che cosa sia successo delle dichiarazioni dei redditi richiesti dall'INPS, perché risulterebbe che, su 6 milioni e 700 mila circa dichiarazioni che sono state consegnate, addirittura il 60 per cento sarebbero di pensionati che non hanno alcun reddito. Il che mi lascia alcuni dubbi.

Credo che dovremo fare una considerazione complessiva e da qui arrivare a delle conclusioni. La prima considerazione è che nel nostro paese le entrate per la protezione sociale non sono tra le più rilevanti dell'area europea; e mi riferisco al dato della spesa dello Stato (ora il contributo dello Stato è del 19,9 per cento, mentre nel 1975 era del 13,4 per cento),

anche se è vero che dentro questa spesa la parte più rilevante (circa i due terzi) è per la previdenza, con danno all'assistenza di malattia e all'assistenza per le aree più deboli.

Ebbene, da queste valutazioni riteniamo che occorra arrivare ad una razionalizzazione di questa spesa, tenendo presente che noi abbiamo due discrepanze rispetto alla situazione europea: l'esborso per la protezione sociale dell'area imprenditoriale italiana è certamente il più alto d'Europa (è il 56,7 per cento sulla globalità); la percentuale di spesa per la protezione sociale dello Stato e la contribuzione degli assistiti è tra le più modeste dei paesi europei (la contribuzione per gli assistiti è circa il 13,3 per cento).

Credo che ci si debba muovere su una manovra larga, e sia possibile recuperare ulteriori mezzi finanziari. La strada iniziata dal Governo ed anche dal ministro del lavoro nella lotta alle evasioni sta portando già a risultati apprezzabili, ma può portare ad ulteriori positivi risultati. Credo che la correzione e l'armonizzazione dei trattamenti consentano di far sì che a parità di contribuzioni e di anni di servizio prestati vi debba essere una parità di prestazioni: il che oggi non avviene, il che comporterà certamente nel tempo dei risparmi.

Ritengo inevitabile che, volendo mantenere dei livelli medio-ottimali di prestazione, dobbiamo prepararci gradualmente a maggiori contribuzioni dei lavoratori, se vogliamo mantenere in equilibrio le gestioni e se vogliamo rafforzare lo Stato sociale.

Quindi, è da una manovra globale ed armonica, che ci auguriamo che il Governo sia in grado di proporci presto, che possono trovare soluzione coerente ed efficace tutte le questioni che riguardano il sistema di sicurezza sociale nei suoi due aspetti, quello assistenziale e quello previdenziale, consentendoci di compiere delle scelte oculate, di non illudere nessuno con proposte demagogiche, ma di iniziare un nuovo processo che tenga conto, in questo sforzo e nel quadro delle disponibilità, in modo prioritario delle aree più

povere e più disagiate del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ho ascoltato con attenzione i colleghi Marianetti e Cristofori, così come ho ascoltato attraverso *Radio radicale* gli interventi della prima giornata di questa discussione.

Mi pare che, nonostante permangano alcuni equivoci di fondo, negli interventi di Marianetti e di Cristofori si fissino i termini di un dialogo, e soprattutto mi pare che comincino ad emergere i presupposti per una comprensione.

In riferimento all'articolo di Silvano Revelli comparso ieri sul *Corriere della sera*, vorrei richiamare i contenuti di una proposta che non cessiamo di fare mese dopo mese: il ministro De Michelis lo sa da quando è entrato nel Ministero del lavoro; prima di lui lo sapeva Scotti, e prima ancora Di Giesi. Ricordo di aver varcato più volte la soglia di quel Ministero per parlare di questo problema con Di Giesi, ricordo anche gli indirizzi dati all'INPS da Scotti perché si procedesse alla rilevazione degli aventi diritto al minimo pensionistico e alla pensione sociale, e credo che con la maggioranza e con il ministro De Michelis in quest'aula e fuori di essa le occasioni per un dialogo continuo non siano mancate.

Allora qual è, collega Cristofori, il termine preciso della nostra proposta? È che chiunque sia titolare di pensione sociale o di una pensione al minimo, abbia superato i 65 anni e non abbia altro reddito, debba rientrare in un regime di assistenza, che lo avvicini il più possibile al minimo vitale.

Faccio riferimento all'articolo apparso sul *Corriere della sera* perché ogni volta che ci capita di avvicinarci alla soluzione di questo problema si crea un polverone gigantesco per riportare la nostra proposta specifica, che riguarda esclusivamente un provvedimento di assistenza, da separare nettamente dai problemi pensionistici e previdenziali, nel calderone

dell'aumento indiscriminato dei minimi di pensione e delle pensioni integrate al minimo, che comporterebbe un onere di 12.500 miliardi, che a parere di chiunque — non solo per l'opinione del collega Pallanti — costituirebbe una spesa insopportabile per la situazione economica e sociale del paese.

Ma, collega Cristofori, il punto è tutto qui: tu sostieni, chiarendo le tesi contenute nella mozione democristiana, che c'è la possibilità di varare questo provvedimento, nel contesto generale della riforma; i nostri colleghi Ciccio Messere, Negri e Mellini, l'altra volta, sono insorti ed hanno detto, in polemica con la vostra mozione e con l'intervento del collega Pallanti, che questo significa rinviare, non affrontare, rifiutarsi di affrontare il problema specifico dei minimi vitali pensionistici.

Oggi tu precisi — ne siamo contenti e ne prendiamo atto, — che «nell'ambito della riforma», non significa per la democrazia cristiana «nel momento della riforma», ma può significare «prima» della riforma, purché il provvedimento sia coerente con le linee generali della riforma stessa e non se ne discosti. Io vorrei dire al collega Cristofori ed anche a Marianetti che questa è la nostra intenzione e che questo è il vero problema: non solo deve essere coerente con la riforma, ma noi diciamo di più, che questo è un presupposto necessario della riforma; e perché? Perché in quest'aula tutti possiamo dividerci, ci divideremo e ci siamo già divisi sulle proposte di riforma che sono pervenute alla Commissione lavoro, sui lineamenti della riforma previdenziale; ma fino a questo punto, non ho inteso nessuno in quest'aula sostenere che la riforma si deve basare almeno su un principio su cui tutti, almeno a parole, dichiarano di essere concordi: la separazione netta fra assistenza e previdenza, la cui mancanza ha mandato a gambe all'aria il nostro sistema previdenziale facendone un elemento ingovernabile della spesa pubblica, determinando spirali perverse che non si è più in grado di controllare.

Allora, altro che coerente: noi vi di-

ciamo, colleghi Pallanti, Cristofori e Marianetti e ministro De Michelis: nessuna riforma, se non si ha il coraggio di realizzare questo presupposto essenziale, perché esso è essenziale. Quando diciamo di distinguere fra assistenza e previdenza; quando parliamo di intreccio apparentemente inestricabile fra assistenza per coloro che hanno bisogno e previdenza, che dovrebbe riferirsi a chi ha diritto, a chi ha contribuito (in primo luogo a chi ha contribuito), ed invece si è distribuito assistenza indiscriminatamente a chi non ha bisogno e di conseguenza, e necessariamente, si sono limitate le garanzie per chi aveva acquisito diritto alla previdenza; quando parliamo di questo, intendiamo dire che il groviglio sta proprio in quella massa di pensioni minime, di integrazioni al minimo, che cifra per cifra elencava poco fa il collega Cristofori, e che io non ripeterò. Ecco il punto: se vogliamo giungere ad una riforma che ci consenta anche di porre rimedio alle sperequazioni verificatesi nella previdenza, di ritirare i fili di una logica non più assistenziale ma basata sulla certezza del diritto, noi dobbiamo districare questo intreccio, ed il primo problema è censire, fra milioni di pensionati, coloro che effettivamente hanno bisogno, coloro, cioè, che avendo superato i 65 anni, non hanno altro reddito: questo lo ripeterò molto spesso, perché altrimenti, si solleva il polverone demagogico; a noi si potrà dire di tutto, però mai abbiamo cavalcato la tigre della demagogia, propagandistica ed elettorale!

Il collega Cristofori si spaventa quando legge le cifre concernenti i milioni di pensionati che sono al minimo, però egli si ferma con soddisfazione sulla cifra di poche centinaia di miliardi delle pensioni sociali ed afferma che occorre stare attenti ai meccanismi perversi. Quei meccanismi perversi non devono esserci. Se uno si ritrova, per le ingiustizie del sistema previdenziale da noi creato, integrato al minimo di pensione e con più di 65 anni, ovviamente con nessun altro reddito aggiuntivo e quindi in condizioni di assoluta miseria e povertà, di reale mendicizia e

senza famiglia sulla quale appoggiarsi, dovrà essere lasciato al di sotto delle condizioni minime vitali? Io credo di no. Noi dobbiamo avere la capacità ed il coraggio, in questa giungla pensionistica che abbiamo creato, di dire qual è l'assistenza che possiamo erogare ed a chi e sulla base di quali requisiti. Dovremmo poi rintracciare i fili di un diritto previdenziale che sia effettivamente tale e che rispetti i diritti dei lavoratori. Se non faremo questo non rivaluteremo le pensioni d'annata — quelle del pubblico impiego —, non rivaluteremo le pensioni svalutate, cioè non aiuteremo quei pensionati che hanno versato i contributi per 30 o 35 anni e che sono andati via prima della trimestralizzazione della scala mobile che ha rappresentato una grande conquista di questo Parlamento. Collega Pallanti, credo che sia un po' miserabile rinfacciarsi chi ha combattuto di più o chi ha combattuto di meno: qui stiamo portando avanti proposte, ragionamenti, un tentativo di dialogo per uscire da questa crisi.

NOVELLO PALLANTI. C'è chi ha combattuto e chi non ha fatto niente!

GIANFRANCO SPADACCIA. Dovresti allora avere il coraggio di guardare gli *Atti parlamentari* e capiresti che gli ostruzionismi avvenivano sulla semestralizzazione e sulla trimestralizzazione della scala mobile. Se esaminassi gli *Atti parlamentari* scopriresti che nell'ultimo anno della scorsa legislatura in ogni Conferenza dei capigruppo proponevamo non che fosse approvata la riforma pensionistica subito, ma che almeno fossero fissati dal Governo e dai gruppi parlamentari i tempi dell'*iter* della legge. Dovresti sapere che vi è una petizione firmata da 600 mila cittadini italiani che chiedono la rivalutazione dei minimi pensionistici secondo i criteri prima enunciati. La riforma pensionistica è stata rinviata dal Parlamento da tre legislature. Di fronte a proposte che sono ragionevoli e che non si muovono nell'ambito della demagogia, bensì sul piano del dovere per forze democratiche di classe, di solidarietà di

classe nei confronti dei più deboli e dei più indifesi, bisogna purtroppo constatare che non vi è politica di classe. Vi è infatti la politica caritatevole, magari affidata ai comuni, ma non c'è politica democratica di classe. Dobbiamo separare l'assistenza dalla previdenza: questo è un fine prioritario.

Amico Cristofori, sono rimasto sbalordito dai dati forniti dal Ministero del lavoro dai quali si evince che su 850 mila pensionati quasi 600 non hanno altro reddito al di fuori della pensione. Ho qualche dubbio su questi dati, in quanto dobbiamo tener conto che i parametri non sono solo quelli concernenti il reddito individuale, ma riguardano il più ampio reddito familiare. Allora probabilmente quelle cifre sono più consistenti della realtà, ma bisogna avere il coraggio di censire questa realtà, individuando gli strumenti più idonei per farlo. Collega Cristofori, abbiamo ormai appurato con chiarezza che, senza uno strumento legislativo che preveda i meccanismi della rivalutazione degli aumenti, noi non arriveremo mai a questo censimento; ma se non arriviamo a questo censimento, non arriverete nemmeno alla riforma.

Pertanto occorre un provvedimento legislativo che preveda i parametri di questo censimento, poiché non è possibile che questo Stato debba andare avanti districandosi tra provvidenza e previdenza, senza sapere quanti sono i destinatari di questo miscuglio incredibile. Infatti non esiste alcun criterio di distinzione: non è un sistema assistenziale, non è nemmeno un sistema previdenziale e non è nemmeno un sistema misto, perché in quest'ultimo le due cose sono distinte. Noi abbiamo soltanto un miscuglio incredibile! Non è possibile che uno Stato — anche lo scassatissimo Stato italiano — non abbia in sé gli strumenti per arrivare a questo censimento ed all'accertamento effettivo delle situazioni. Sappiamo che ciò è possibile, ma che non è un problema di volontà politica.

So bene che questo problema trascina con sé anche quello degli autonomi, dei commercianti, degli artigiani e dei colti-

vatori diretti: proprio per questo ciò che abbiamo tirato è il filo giusto. Infatti anche in questo caso non possiamo illuderci che, per ragioni di categoria e per preoccupazioni elettorali o politiche, si possa alla lunga eludere questo problema di governabilità della spesa pubblica. Anche lì dobbiamo arrivare a distinguere tra assistenza e previdenza, poiché altrimenti la riforma sarà soltanto una presa in giro.

Vorrei dire una cosa ai compagni comunisti, scevra di ogni polemica: ho letto il progetto di legge Lodi Faustini Fustini (lo chiamerò così, dal momento che è stata proprio quest'ultima a presentarlo in una conferenza stampa poco tempo fa) e vorrei prescindere per un minuto dal contenuto normativo dell'articolo 19, a proposito del quale condivido, parola per parola, le osservazioni fatte da Giovanni Negri. Indipendentemente dalla gestione, quando viene indicata la necessità di riportare nelle regioni e nei comuni l'assistenza, io dico che questo mi sta bene! Compagni comunisti, questo va nella stessa direzione nella quale noi vogliamo andare: si tratta di scorporare l'assistenza dall'INPS! Ebbene, non solo va nella direzione nella quale noi vogliamo andare, ma va anche nella direzione della Costituzione che assegna, non a caso, come competenza primaria alle regioni, l'assistenza e la beneficenza.

Confermo ciò che ha detto Negri sul contenuto normativo dell'articolo 19! Non è vero che il meccanismo, che io definisco partitocratico, che c'è in quell'articolo riguarda soltanto il controllo di cose che si suppone siano gestite da altri, ma riguarda la titolarità del diritto! Anche in termini di assistenza, una volta individuati i beneficiari ed i destinatari dell'assistenza, la titolarità del diritto deve essere accertata nella maniera più neutrale possibile, cioè deve essere stabilita dalla legge. Potrei altresì osservare che sono contrario ad una commistione tra assistenza monetaria ed assistenza di servizi: le due cose debbono essere nettamente distinte. Ma questo riguarda il momento della sistemazione normativa di un prin-

cipio che è in sé giusto e che noi condividiamo. Ma prima di questo bisogna sapere che cosa dobbiamo scorporare dall'INPS per darlo alle regioni ed ai comuni, con sistemi normativi e di gestione diversissimi da quelli che voi proponete e che ci paiono deleteri. Oggi che cosa scorporiamo se non sappiamo, fra i milioni di persone che sono al minimo o che hanno integrazioni al minimo, fra le gestioni dei commercianti, dei lavoratori autonomi, degli artigiani e dei coltivatori diretti, quanti di costoro abbiano effettivamente bisogno di assistenza e di essere garantiti nei minimi vitali, quanti abbiano effettivamente bisogno di avere garantita dallo Stato, dalla solidarietà sociale una vita decente, una vecchiaia non condannata alla più misera e alla più indegna delle indigenze?

Allora devo dire che da parte del Governo vi sono stati degli sforzi per muoversi in questa direzione e per cercare di comprendere. Mi era parso che il Presidente del Consiglio avesse parlato, nel suo programma di Governo, di elevazione graduale dei minimi per coloro che realmente sono bisognosi — mi sembra che così si sia esplicitamente espresso — verso livelli di effettiva sussistenza. Il ministro De Michelis ha annunciato un aumento, nel novembre scorso, nel giro di poche settimane e ripetutamente in quest'aula, ha riconosciuto l'esistenza del problema e mi pare che abbia condiviso i criteri che furono fissati, durante l'esame della legge finanziaria, da un ordine del giorno approvato da questa Assemblea. Credo che il ministro per primo si sia reso conto che nonostante le strutture esistenti, nonostante l'INPS abbia il più grande *computer* d'Italia (superiore, per dimensioni, a quello della Banca d'Italia), siamo in una situazione in cui l'INPS conosce il numero delle pensioni ma non è in grado ancora di conoscere il numero dei pensionati. L'INPS, quindi, non solo non è in grado di conoscere chi non abbia altri redditi oltre al minimo di pensione, ma non sa neppure chi sia titolare di due o più pensioni.

Alla soluzione di questo problema dob-

biamo arrivare con provvedimenti legislativi. Vi è quindi un problema di giustizia, che ha sollevato il collega Marianetti e che solleviamo noi con forza, perché se vi sono persone che non hanno altri redditi e che hanno più di 65 anni, noi le condanniamo ad andare sotto i ponti, noi creiamo una situazione in cui i barboni diventano una necessità in questo paese, anche perché non saranno forse milioni, ma poche centinaia di migliaia, e quindi non influiscono, collega Cristofori, sugli equilibri elettorali, e con 185 mila lire al mese non hanno neppure il televisore e non possono comprarsi il giornale: sono fuori dal mondo e dalla vita civile! Questo non è un trattamento da paese civile: uno Stato civile non può tollerare tali cose! Se una tale situazione esiste, questa è la priorità delle priorità e deve essere affrontata rapidamente.

Ma, se oltre a questo di giustizia c'è anche un problema di procedere alla riforma, mi chiedo quale riforma potete fare se non mettete il ministro in condizioni di approntare gli strumenti legislativi immediatamente, per riuscire, nei prossimi mesi, ad assegnare l'assistenza a chi ne ha bisogno e la previdenza a chi ne ha diritto. Se non si opera questa distinzione, che cosa farete? Avete già, nel passato, mitizzato la riforma e l'accentramento nell'INPS delle gestioni autonome degli enti previdenziali, quasi che mettendo tutto nello stesso «calderone» sarebbero sparite le sperequazioni, le discriminazioni e le ingiustizie del nostro sistema previdenziale. Abbiamo finito di scassare l'INPS, e quelle sperequazioni, quelle discriminazioni non sono diminuite, ma sono aumentate, si sono aggravate, fino a rendere oggi indipanabile ed indistricabile questo fenomeno, che lievita per suo conto e che non riusciamo più a controllare. Ed oggi che cosa facciamo? Mitizzeremo, collega Pallanti, la riforma organica della riforma che già abbiamo fatto, o il completamento di quella riforma, per avere poi gli stessi risultati se, passo dopo passo, con gradualità e con razionalità riformatrice, non creeremo i presupposti di questa riforma!

Quindi, collega Cristofori, io sono contento di avervi sentito dire che non abbiamo bisogno di attendere la riforma organica, se questo è coerente con la riforma organica. Noi sottolineiamo che deve essere coerente, ma diciamo anche: badate, questo è un presupposto necessario, perché, se non arriviamo a stabilire i criteri per fissare questo presupposto, non ci sarà nessuna riforma.

Signor ministro, lei si accinge a parlare, ed io concludo. Io so benissimo che, in un periodo di verifica, in un periodo delicato degli equilibri politici e della vita del Governo, si riaccende una questione delicata ed importante, che è quella del controllo della spesa pubblica, delle difficoltà finanziarie in cui vi trovate.

So benissimo che, parlando oggi a nome del Governo, lei parlerà anche a nome del Presidente del Consiglio, tenendo anche conto del pensiero del ministro del tesoro e di quello delle finanze. Io mi auguro soltanto che questo Governo non sia miope. Questa è una grande questione di giustizia, ma è anche una grande questione di preveggenza, perché ci si illude di evitare i costi della riforma pensionistica e previdenziale; questi lievitano automaticamente, se noi non cominciamo a districare il groviglio che la gestione partitocratica ha creato in questi ultimi dieci anni.

E allora, è davvero urgente una risposta che sia all'altezza della gravità del problema di riforma che abbiamo davanti e del problema di giustizia, sul quale non ho davvero da aggiungere una sola parola a quelle ottimamente pronunciate, e da me condivise alla lettera, dal compagno Marianetti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che i problemi collegati con il livello delle pensioni sociali e dei minimi pensionistici dell'INPS (fondo obbligatorio pensioni) costituiscano — e non po-

trebbe essere diversamente — elementi che fanno discutere, ponendo dei problemi anche sui motivi per cui non abbiamo dato luogo a modificazioni strutturali in grado di portare a livelli diversi le pensioni sociali ed i minimi di pensione.

Io credo che uno dei motivi sia indubbiamente costituito dal ritardo che — credo che nessuno possa negarlo — non è imputabile soltanto ad una persona o ad un gruppo, ma è imputabile all'insieme del Parlamento. Mi riferisco al ritardo nell'attuazione normativa che la legge n. 153 del 1969 aveva correttamente e positivamente costruito nel paese, passando dalla fase contributiva (questo sempre per i pensionati facenti capo al fondo obbligatorio pensioni, non per i pensionati facenti capo ad altri fondi dell'INPS o degli enti locali, o comunque fuori della gestione obbligatoria) alla fase retributiva.

Vi è stato anche un ritardo nell'adeguamento dei contributi che erano stati incassati perché, a mano a mano che i salari aumentano, vi sono contribuzioni che poi verranno a beneficio del lavoratore nel momento in cui verrà collocato in pensione, ovvero nel caso in cui resti invalido, ovvero ancora andranno a beneficio degli aventi diritto.

E questo ritardo è tanto più evidente in quanto la Camera, nel 1982, approvando la revisione delle indennità di fine lavoro, ha introdotto una norma che prevede che le retribuzioni considerate ai fini del calcolo della pensione sono aumentate dell'indice di inflazione per i quattro anni precedenti a quello in cui il lavoratore è collocato in pensione. In questo modo si viene a recuperare il valore del salario in modo correlato alla svalutazione degli anni precedenti.

Prima del 1° luglio 1982, sempre nell'ambito del fondo obbligatorio pensioni, era in vigore un sistema che calcolava le 156 settimane contributive continuative migliori nell'ambito degli ultimi cinque o dieci anni, rispettivamente fino al 1976 e dopo il 1976. Tale sistema, per effetto della mancata rivalutazione, faceva sì che la pensione rappresentasse il

63 per cento del salario, anziché l'80 per cento attuale.

Quindi, con la gestione obbligatoria da parte dell'INPS, abbiamo avuto un doppio danno, sia in ordine al valore complessivo della pensione, sia perché la base salariale è costituita dalla media del triennio, come ho detto, e non dall'ultimo mese di retribuzione, come per i dipendenti pubblici, o dall'ultimo anno, come per altre categorie. Tra l'altro il minimo di pensione, presso l'INPS, è stato calcolato in vario modo, prima sulla base del 23, poi del 25, ora del 27,50 per cento del salario medio dell'industria; quindi le circa 300 mila lire scaturiscono da un principio consolidato dalla normativa. In tal senso vi era la precisa richiesta di portare tale percentuale al 29,50 per cento, richiesta che è stato impossibile accogliere. Ciò vuol dire che, nell'ambito di questo meccanismo, il sistema di cui ho parlato prima ha fatto rientrare nel minimo di pensione milioni di lavoratori, che hanno lavorato, 30, 35, anche 40 anni (e i dati non mancano).

Ma un passo avanti è stato fatto: quello del riconoscimento delle 751 marche, anziché delle 750 (cioè 15 anni di lavoro), che ha portato 10 mila lire in più al mese, che adesso sono diventate 22 mila. Ma non abbiamo rivalutato correttamente le retribuzioni in rapporto all'inflazione. Pertanto, anche se elevassimo di qualcosa il minimo, si otterrebbe che molti pensionati, se non la totalità, rimarrebbero dentro il minimo stesso.

Si tratta perciò di andare a rivalutare correttamente le marche che sono 751 ed oltre, e di costruire una dinamica della contribuzione previdenziale, affinché si recuperi l'effettivo andamento dell'inflazione. Quindi la pensione diventa, in questo caso, effettiva, poiché quei lavoratori hanno pagato contributi che avevano un determinato valore in rapporto al costo della vita, in rapporto all'economia del paese; avevano, cioè, un effettivo riferimento al salario reale. Costoro hanno, successivamente, ricevuto degli importi, molto spesso soltanto «monetari», privi, cioè, di un rapporto reale con il potere di acquisto.

Dunque, concordiamo con il principio che è stato affermato, e non da oggi. Siamo sempre stati per un certo tipo di soluzione. Basterebbe richiamare gli atti della Camera, relativi alle discussioni sulla riforma ed il riordino generale del sistema pensionistico, per averne conferma. Abbiamo sempre insistito su questo punto: vi sono infatti nostre precise proposte in Commissione lavoro sulla differenziazione tra previdenza ed assistenza. Fino ad oggi, però, l'assistenza, nell'ambito delle prestazioni sociali, della pensione sociale, del minimo di pensione e di altre prestazioni a lavoratori autonomi, l'hanno sempre pagata i lavoratori del fondo obbligatorio pensioni. Non l'ha pagata nessun altro! L'hanno pagata quei dipendenti che, nell'ambito dell'INPS, ricevono una retribuzione superiore al tetto pensionabile, che pagano interamente i loro contributi! Nessun'altra categoria, né a livello previdenziale, né a livello fiscale, ha sborsato quattrini per il settore dell'assistenza.

Dunque, in primo luogo, bisogna riconoscere il diritto alla revisione della pensione che deriva dalla contribuzione; successivamente potranno essere fatti gli altri conti, e si potrà tentare una revisione delle pensioni minime, che è correttamente richiesta e che noi riteniamo giusta.

Ritengo, inoltre, che non sia possibile non tener conto del seguente fatto oggettivo. Ancora oggi, cioè, si ribadisce che esiste l'esigenza di pagare di più e di recuperare il divario dovuto all'inflazione. Ma quante volte si è detto che bisogna far entrare nel concetto di solidarietà il *deficit* enorme che esiste nel fondo relativo ai coltivatori diretti! L'onorevole Andreatta, quando era ministro del tesoro, diceva: sistemiamo questa partita. Ma non è accaduto. E la stessa cosa vale, sia pure in misura minore, per gli altri fondi (autonomi, artigiani, commercianti). Il problema è che non si è fatto nulla. Si parla sempre male dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che non ha alcuna responsabilità. La responsabilità è del Parlamento che non ha approvato la norma-

tiva necessaria a dare una giusta rivalutazione alle entrate. Il fatto che ancora oggi non si adeguino i contributi dovuti dalle imprese o dai lavoratori, con riferimento alla pensione che viene ad essere goduta, dimostra in quale situazione siamo.

Il vero problema è sempre quello delle entrate. Oggi come oggi, questo problema continua a pesare sulle stesse categorie; e, invece, bisognerebbe pur cominciare con le altre. Quando si va su questo terreno, però, direi che la democrazia cristiana cammina molto difficilmente e mantiene un atteggiamento di freno e, molto spesso, di arretratezza, mostrando di ritornare ancora più in basso.

Vi è l'esigenza di avere chiarezza sul problema delle entrate. Anche in questo dibattito si dice molto spesso che le risorse non esistono; le risorse possono esservi, sempre che non si continui nel tempo, per anni, ad impedire, ad ostacolare nei fatti le entrate. Se si va avanti come è avvenuto finora, le cose diventeranno sempre più gravi, più sperequate, più ingiuste. Bisogna individuare correttamente e lealmente chi ha la responsabilità nell'impedire in concreto che si vada in una certa direzione.

Lo stesso discorso vale per il problema delle pensioni sociali. Lo dico senza difficoltà: ho una madre che ha la pensione sociale ed avevo un padre che possedeva l'assegno vitalizio per i perseguitati politici, dell'entità di 150 mila lire al mese... Sono certo cose assurde! Non si può vivere autonomamente con queste somme, a 65 anni! Ma dai 60 ai 65 anni, o prima, che cosa succede? Se questi lavoratori, raggiunti i 65 anni, non hanno nessuna possibilità di vedere riconosciuto questo diritto, cosa fanno per vivere? Vi sono problemi umani, problemi molto più complessi, che vanno affrontati ancor prima dell'età pensionabile, ancor prima dei 65 anni.

Noi chiediamo il lavoro, chiediamo l'occupazione per i giovani in cerca di primo impiego, così come per coloro che vengono licenziati, proprio come problema di civiltà. Questa spinta, questa sollecitazione ad una politica di investimenti,

all'allargamento della base produttiva, è una lotta «civile» o no? Io dico che è proprio la prima lotta civile da affrontare. Bisogna riuscire ad invertire certe spinte per realizzare l'occupazione, anziché percorrere le scorciatoie dell'impiego nel sistema pubblico di migliaia di cittadini (come fa il ministro Gaspari). Bisogna piuttosto riformare la pubblica amministrazione, bisogna cercare possibilità di nuova occupazione nelle aziende agricole o preposti alla trasformazione dei prodotti agricoli, bisogna recuperare nuova produttività e tecnologia. Questa è la priorità indispensabile, cui indirizzare la lotta, se vogliamo anche dare soddisfazione alla domanda di assistenza sociale. Come ricordava poc'anzi il collega Fortunato Bianchi, la pensione sociale è un istituto giusto, di cui il nostro paese deve essere orgoglioso: ma occorre evitare di sovrapporre ipocrisie ad ipocrisie, per evitare di andare fino in fondo ai suoi vari aspetti. Direi dunque che il Governo ed il Parlamento sono chiamati ad impegnarsi per dare uno scossone all'attuale struttura del sistema pensionistico. Bisogna però uscire da certi equivoci. Ho sentito poco fa il collega Spadaccia parlare del «calderone» dell'INPS: ma il problema non è aver inserito nell'INPS i settori dei lavoratori autonomi, dell'artigianato, dell'agricoltura, e così via, bensì quello di non aver fatto affluire le necessarie risorse, caricando invece l'istituto di oneri non dovuti. E non si è tenuto conto del fatto che i nostri lavoratori spesso sono costretti ad emigrare in cerca di lavoro, verso paesi in cui non esiste però la contribuzione sociale, per cui quando rientrano chiedono il riconoscimento delle proprie posizioni assicurative, pagando pure quote che spesso sono fin troppo elevate: l'onere, però, in definitiva va a carico dell'insieme della gestione previdenziale dell'INPS.

Ciò di cui non si tiene conto fino in fondo, a prescindere dall'adeguatezza del rapporto tra pensioni e contribuzioni, è la necessità di andare verso l'unificazione del sistema. Quando si fa riferimento alla Francia, alla Germania, all'Olanda, al

Gran Bretagna, agli Stati Uniti, si fa riferimento a paesi in cui esiste un unico fondo delle entrate previdenziali ed un unico sistema di erogazione; noi invece abbiamo tante casse, di cui alcune sono attive, e concedono mutui ed omaggi, ed altre fortemente passive. Poiché siamo pure in presenza di una trasformazione del sistema occupazionale, che vede un minor numero di occupati nell'agricoltura e nell'industria ed un numero maggiore nel terziario e nel settore pubblico, questa necessità di unificazione si pone in maniera ancor più pressante, e diventa un problema di volontà politica. Certo, si tratta di un processo graduale, ma bisogna rompere le omertà e le chiusure che pure in quest'aula si sono manifestate ed hanno impedito fino ad oggi la realizzazione della riforma. Nessuno dei colleghi del gruppo socialista ha mai chiesto di fare tutto dalla mattina alla sera, anzi c'è stato qualcun altro che ha lavorato per impedire che si facesse la riforma, creando per questo caos e panico dove non c'era motivo che vi fosse.

Ritengo dunque che i problemi che sono posti dalle mozioni in esame debbano trovare soluzione in una coerente iniziativa tesa ad affrontare rapidamente il problema del riordino delle pensioni ed a collocare gli aspetti specifici nel quadro generale, affrontandoli comunque seriamente e concretamente (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arisio. Ne ha facoltà.

LUIGI ARISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il problema dell'adeguamento dei minimi di pensione posto dalle diverse mozioni è un problema grave che deve essere affrontato con molta serietà, ma che non può essere assolutamente definito in modo avulso da un progetto organico che definisca il livello di copertura sociale complessivo che la collettività intende e può garantire. Intorno alle pensioni minime si è costruito nel paese, a livello centrale ed anche a livello periferico, tutto un castello di agevolazioni, di apporti, di esclu-

sioni, di incentivi completamente svincolati dalla considerazione della sussistenza dello stato di bisogno. Alla erogazione delle pensioni minime, infatti, non corrisponde una condizione di bisogno del soggetto e del suo nucleo familiare: pertanto la conoscenza dei risultati della rilevazione richiesta con l'ordine del giorno del 19 dicembre 1983 ritengo possa fornire utili indicazioni sulla natura e sulla portata degli interventi.

A nostro giudizio, la revisione dei minimi di pensione, che certamente si pone e che va risolta secondo gli impegni di Governo, pone, da un lato, l'esigenza di recuperare in termini di serietà e di certezza le abbondanti dosi di assistenzialismo profuse nel sistema previdenziale e solo parzialmente superate con la legge n. 638 del 1983 e, dall'altro, la necessità di inquadrarla in un progetto di riforma del sistema pensionistico di cui tanto si è parlato e si parla, ma che ancora non ha trovato una formulazione appropriata. Parlo di un progetto di riforma che sfugga alla logica della rincorsa al consenso, capace di mantenere ciò che promette anche e specialmente alle future generazioni.

L'elaborazione del nuovo sistema pensionistico, se vuole costituire il superamento di quello attuale, frutto di successive aggregazioni di forme di tutela contrattuale di categoria, a cominciare dalle più forti, richiede la definizione di tre problemi fondamentali.

Nella società italiana — questo è il primo problema — negli ultimi anni sono intervenute profonde trasformazioni demografiche e produttive. Sotto l'aspetto demografico si registra un consistente allungamento della vita media ed una progressiva maggiore incidenza delle classi ultrasessantenni sulla popolazione attiva e sul complesso della popolazione. Inoltre, il sistema produttivo risulta ormai caratterizzato da un settore primario con bassa e pressoché stabile base occupazionale, dalla progressiva riduzione dell'occupazione del settore secondario, dovuta all'effetto combinato del progresso tecnico e dei rilevanti spostamenti di produzione a basso valore aggiunto nelle aree

del terzo e del quarto mondo, e dalla espansione inarrestabile del cosiddetto terziario avanzato.

Queste profonde trasformazioni richiedono una attenta riflessione sulle basi tecniche da porre a fondamento del nuovo sistema pensionistico; ciò significa, in primo luogo, che l'approccio alla riforma non può avere come obiettivo semplicemente l'estensione del regime assicurativo obbligatorio generale a tutti i lavoratori. Infatti, questo regime era coerente con l'assetto sociale e produttivo di una società in fase di prima industrializzazione, che vedeva incrementi occupazionali di forza lavoro non qualificata soprattutto nell'industria manifatturiera, ma appare oggi incongruo in una società che è destinata a creare occupazione sempre più specializzata in settori extraindustriali, nella ricerca, nelle nuove tecnologie. Di qui la necessità di ricercare le nuove basi di equilibrio tecnico-finanziario adeguate al mutato scenario socio-produttivo.

L'attuale composito sistema previdenziale — questo è il secondo problema — oltre a denunciare preoccupanti *deficit* mostra una completa ingovernabilità dei flussi finanziari, un abnorme peso sul costo del lavoro unito ad un insufficiente livello delle prestazioni in rapporto al volume del prelievo contributivo. Ciò è certamente dovuto a sprechi e ad inefficienze, ma soprattutto allo snaturamento in direzione assistenziale dello stesso principio previdenziale e ad una serie di automatismi di spesa. Per correggere questa distorsione è necessario completare l'opera di risanamento delle ampie sacche di assistenzialismo ancora presenti e individuare strumenti di governo della spesa per renderla costantemente compatibile con le ipotesi di sviluppo dell'economia nazionale; occorre cioè trovare strumenti che consentano ogni anno, in sede di legge finanziaria, di rapportare il prelievo e la spesa con la manovra finanziaria complessiva.

Terzo punto: le mutate condizioni socio-produttive richiedono il mutamento dell'esclusività del sistema obbligatorio e

l'individuazione di strumenti atti ad incentivare forme integrative di tutela volte alla valorizzazione della professionalità, alla riscoperta dei valori della previdenza individuale, alla creazione di nuove fonti di accumulazione di risorse, da indirizzare ai fini generali di crescita del sistema economico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, ci troviamo, non per la prima volta, a svolgere una discussione su una materia di importanza essenziale, che riguarda la sussistenza di strati rilevanti della popolazione nel nostro paese, sia sotto il profilo quantitativo, sia, e soprattutto, mi sia permesso di dirlo, sotto quello qualitativo. Non è la prima poiché numerose sono state le discussioni in quest'aula, numerose quanto infruttuose, sul tema delle pensioni.

Bisogna allora domandarsi — e bisogna farlo con onestà da parte di tutti — a che cosa sia dovuta questa infruttuosità, questa strana condizione per cui esiste un rapporto inverso tra la frequenza della discussione su questa materia e la pochezza dei risultati che si raggiungono. Dobbiamo chiederci, cioè — come ha fatto anche il collega Marte Ferrari, però, se mi è permesso, andando anche un po' più in là — quali siano le responsabilità dell'attuale situazione; e questo non per stabilire per sempre l'elenco dei buoni e dei cattivi, ma per individuare quanto meno — visto che a questo proposito alcune forze volutamente e strumentalmente intendono rimescolare le carte — quali siano i nemici da combattere, gli avversari, i titubanti, i possibili alleati; e, insomma, alzare un po' il velo su chi realmente intenda combattere questa battaglia e chi invece, coltivando speranze elettorali, o per ragioni di calendario parlamentare, intenda fregiarsi come promotore di certe iniziative.

Ebbene, io credo che la responsabilità principale — certamente non sola, ma macroscopica — dell'attuale situazione,

che relega quasi 800 mila persone al di sotto del minimo vitale di sussistenza, vada attribuita soprattutto a certe forze politiche. In questi anni, in presenza di un vasto movimento sociale, consapevole pienamente della gravità di questo problema, che si è attivato da tempo nelle organizzazioni sindacali, nelle organizzazioni di massa, con la partecipazione diretta, cosciente, protagonista, degli anziani, dei fruitori, dei titolari di queste pensioni e degli aspiranti ad esse, queste forze politiche si sono opposte con un accanimento non privo di astuzia, a volte anche da enciclopedia, alla riforma del sistema pensionistico, e quindi alla possibilità di porre rimedio a una situazione disastrosa qual è quella della esistenza di una pensione al di sotto del minimo di sussistenza per centinaia di migliaia di persone, nel nostro paese.

Quali sono queste forze? Sono quelle che hanno guidato la maggioranza in questo paese; sono le forze che malgrado l'intesa, sia pure in linea di massima, raggiunta nel 1978 con le organizzazioni sindacali, si sono sempre opposte a dare attuazione legislativa, con il necessario confronto parlamentare, ad un disegno di riforma organica della materia. Poiché sono note le forze che hanno governato il nostro paese da quella data ad oggi, queste responsabilità penso che siano, nelle loro linee generali, facilmente individuabili. Vanno attribuite innanzitutto alla democrazia cristiana la quale, anche nella sua recente e voluminosa proposta di riforma del sistema pensionistico, dimentica, e non a caso, il problema delle pensioni al minimo; salvo poi tentare, alla vigilia di una scadenza elettorale, di recuperare terreno sul problema della perequazione (problema che noi non disdegniamo e che è per altro contemplato in una proposta di legge di riforma di cui siamo firmatari). Si cerca anche di rinverdire — ma senza grande successo, stando agli esiti dei voti — il vecchio sistema clientelare della democrazia cristiana.

Vi sono responsabilità dei socialdemocratici, i quali nei dibattiti televisivi, nei comizi di piazza (deserti per lo più), si

riempiono la bocca del problema delle perequazioni delle pensioni del pubblico impiego; ma poi, nelle loro responsabilità da esercitarsi dai seggi ministeriali e con la presenza parlamentare sono sempre stati coloro che più scopertamente, più vergognosamente, si sono opposti a qualunque disegno di riforma del sistema pensionistico, ed anzi hanno appoggiato ogni misura di peggioramento che sia stata varata da parte del governi che in questi anni hanno diretto il paese.

Lo stesso partito repubblicano, forse preoccupato delle compatibilità con la spesa pubblica, è in realtà estremamente assente su questi temi, salvo per ciò che concerne gli strati ed i settori più alti.

Quanto al partito socialista italiano, almeno nelle sue responsabilità governative, devo dire che io non ho dimenticato le dichiarazioni del ministro De Michelis, forse rilasciate per polemica, in occasione dello scontro parlamentare sulla legge finanziaria dell'anno in corso, a proposito di quei provvedimenti assunti dal Governo (ma ai quali poi si è dovuto rinunciare), che avrebbero provocato una diminuzione, in ragione di inique misure fiscali, in termini reali ed assoluti, del trattamento dei minimi pensionistici di almeno 30 mila lire annue. Il ministro De Michelis disse, appunto, che in fondo per coloro che percepiscono pensioni così basse, così palesemente insufficienti per far fronte alle esigenze più immediate della sussistenza quotidiana, la perdita di così poche migliaia di lire non era rilevante perché allo zero si può togliere qualunque cifra e sempre zero rimane, mentre per il Governo l'operazione si sarebbe prodotta in un grande guadagno.

Non dimentichiamo, ministro De Michelis, questa sua dichiarazione, che non esitammo a definire cinica, e che poi la battaglia parlamentare che conducemmo smentì in modo clamoroso. Come non ci siamo dimenticati, in un quadro che non riguarda semplicemente il problema dell'erogazione pensionistica, ma il complesso dell'assistenza agli anziani, la battaglia che abbiamo condotto a proposito delle misure da adottare in materia sani-

taria, e in particolare dell'aumento dei *ticket*, che ha grande rilievo nella vita quotidiana degli anziani.

Da queste battaglie erano assenti gli esponenti radicali, forse impegnati su altri problemi. Eppure, è proprio dalle forze che erano assenti da quegli scontri che sono venute le polemiche e le accuse più eclatanti. L'onorevole Fiori, appoggiato naturalmente dagli esponenti radicali, ha addirittura accusato l'opposizione di sinistra di non aver mai condotto in quest'aula e nel paese una battaglia sul problema dei minimi pensionistici, e in generale sui problemi di coloro che hanno risolto il loro rapporto di lavoro.

L'onorevole Fiori ha accusato l'opposizione di sinistra con un argomento assai singolare, sostenendo cioè che se l'opposizione avesse voluto condurre una grande battaglia su questo terreno avrebbe potuto fare l'ostruzionismo, così come ha fatto sul tema della scala mobile e sullo «scippo» dei quattro punti della indennità di contingenza.

Chiunque può rendersi conto — anche degli avversari, purché onesti e disponibili ad un minimo di raziocinio — di come questa accusa sia vergognosa. Quando l'opposizione di sinistra ha condotto la battaglia ostruzionistica sul provvedimento che tagliava i quattro punti di scala mobile, la si è accusata di voler bloccare il paese, di imbrigliare la democrazia e le istituzioni, di impedire alla maggioranza di giocare il suo ruolo, e quindi di attuare le decisioni che le competerebbero per la forza parlamentare, politica e di consenso (che per altro dopo le ultime scadenze elettorali appare fortemente messa in dubbio). Si è accusato, insomma, l'opposizione di essere una forza eversiva.

Oggi questa stessa accusa ritorna nelle parole dei radicali, degli esponenti democristiani, di altre forze che fanno parte della maggioranza in modo esplicito o implicito, ma è un'accusa di segno opposto, per non aver attuato in questo caso una lotta nelle stesse forme di allora.

Tutto ciò è vergognoso, non solo perché è incongruente, non solo perché intro-

duce una contraddizione che si ripiega su se stessa e si morde la coda, ma soprattutto perché non è vero. La battaglia sulla questione delle pensioni dal 1978 ad oggi — e solo chi all'ultimo momento, per ragioni strumentali, agita questa questione non se ne è accorto — è stata forte e costante. Ancor prima della manifestazione del 24 maggio sulla scala mobile, che è stato uno dei più straordinari appuntamenti di massa che il nostro paese abbia conosciuto dal dopoguerra ad oggi, la stessa la manifestazione dei 150 mila pensionati a Roma di qualche anno fa è stata la dimostrazione che la cosiddetta terza età assumeva sulle proprie spalle le sorti della propria vita e non la delegava a nessuna forza politica, qualunque essa fosse. Questa realtà è stata presente anche qui, davanti al Parlamento, nella piazze di Roma, disponibile sempre a congiungere la mobilitazione con la spinta delle forze politiche, con il dialogo, con la disponibilità anche ad una visione complessiva dei problemi e con la preoccupazione persino verso i problemi del *deficit* della finanza pubblica: ecco la realtà che si è creata nel paese, non scherziamo su questi dati, non pensiamo che una battaglia tardivamente ingaggiata e per altro mai fatta, porti particolari consensi, perché anche i recenti esiti elettorali dovrebbero ammonire da questo punto di vista!

Guardiamo a queste forze che si sono mosse e chiedono cose precise, circostanziate e niente affatto minimali, niente affatto banali: insomma, hanno una forza di richieste riguardanti l'insieme dei problemi e non semplicemente qualche esigenza qua e là!

Proprio perché abbiamo condotto questa battaglia ognuno con il suo peso e le sue responsabilità, più o meno grandi, nel paese e nelle organizzazioni di massa, nel Parlamento (nelle Commissioni di merito ed in Assemblea), proprio perché abbiamo condotto tutte queste battaglie, noi abbiamo le carte in regola per dire, non strumentalmente, che il problema dell'aumento delle pensioni minime, di tutto il complesso quadro delle pensioni non suf-

ficienti ad offrire un'esistenza dignitosa secondo quella Costituzione, richiamata ahimé tardivamente da esponenti democristiani, dopo che è stata negletta in occasione del dibattito sulla scala mobile, è all'ordine del giorno: ma quali pensioni minime ed a quali livelli? Si può seriamente pensare, come ho sentito dire (anche se il resoconto stenografico lo mette tra parentesi) da chi dovrebbe battersi contro i decreti-legge, che ci vuole un decreto-legge per un aumento generalizzato? Si può seriamente pensare che basti una indagine governativa su questo terreno? Si può insomma pensare di procedere con un provvedimento di sanatoria che cancelli le responsabilità passate, lavi la coscienza sporca, fetida e puzzolente dei nostri governanti? No, cari colleghi: questo non lo si può fare, non già per mancanza di tensione politica o morale, o per mancanza di disponibilità a dire che ad un certo punto, di fronte alla complicazione delle cose politiche, si sceglie una sola cosa e su quella si gioca tutta la propria credibilità, perché ciò sarebbe dignitoso, se così fosse; ma non è così. Il problema di capire come nuoversi è tutt'uno con il problema della soluzione di questa riforma pensionistica! Un'esperienza decennale, lo stato dell'INPS, la situazione dei vari fondi, lo stato dei percettori di pensione, testimoniano che se non si mette mano a tale questione (ed è possibile farlo, riducendo il complesso al semplice, ma su questo terreno), si finisce per fare semplicemente non tanto della carità, perché a questa saremmo anche disponibili, quanto becera propaganda che non dà mai luogo ad atti concreti. Quindi, permettiamo al Governo, in quest'aula, di accettare magari ordini del giorno come raccomandazione, assumendo ritualmente impegni che poi puntualmente non mantiene! Allora, i dibattiti producono solo parole e non cose concrete; e siamo a distanza di mesi e di anni, nuovamente qui a discutere dello stesso problema, solo con la voce più alta e la rabbia aumentata! Per questo con i compagni comunisti e della sinistra indipendente abbiamo presentato una risoluzione

che voteremo, richiamando una battaglia di più anni, un lavoro anche minuto da molti trascurato — molti che hanno parlato in quest'aula non sono mai stati impegnati come forza politica nel lavoro concreto su questo terreno —, perché qui si tratta di mettere mano ad un problema che riguarda circa 9 milioni di persone che hanno, come ha ricordato il compagno Pallanti, una pensione mensile inferiore a 320 mila lire. Metà di questi 9 milioni di pensionati sono ancorati a 240 mila lire al mese e quasi 800 mila di essi percepiscono 190 mila lire mensili. Queste situazioni richiedono ovviamente un altro intervento, un capovolgimento della politica economica da parte di questo Governo, un capovolgimento che però questo esecutivo non è in grado di sopportare e che dunque rappresenta uno dei pilastri della nostra battaglia per creare un'alternativa politica nel nostro paese.

Noi abbiamo collaborato, nella modestia dei nostri limiti, alla elaborazione della proposta di legge che ha come primo firmatario la compagna Lodi Faustini Fustini; pensiamo che il problema dei minimi pensionistici vada visto in un complesso di iniziative che fanno parte di una modernizzazione di quello che viene chiamato il *Welfare State*, da cui noi vogliamo trarre il meglio e non invece cinicamente cancellare, a favore di una logica individualistica e di abbandono dei settori più poveri e più deboli della popolazione, come vorrebbero invece le forze attualmente dominanti nel paese, tutto ciò che è stato fino ad ora compiuto. Riteniamo che vi sia un problema di intervento su tutto il tessuto sociale ed istituzionale del paese ed un problema di iniziativa da parte degli enti locali nei loro differenti livelli, affinché l'individuazione dei modi concreti con cui si organizza la vita della gente possa conferire ad ognuno una vita dignitosa ed al di sopra dei minimi vitali.

Onorevoli colleghi, noi siamo — questa è una discussione che vorremo fare allorché si affronterà la riforma pensionistica — della opinione che occorra divi-

dere l'assistenza dalla previdenza. Non vogliamo però che la previdenza sia privatizzata, come in linea di massima è in altri paesi e nella mente di alcuni nostri governanti, e l'assistenza sia ridotta alla minima carità o a qualche provvedimento di carattere clientelare. Siamo dell'opinione che il problema delle nuove e delle vecchie povertà, dei diritti effettivi di chi ha lavorato, dei nuovi assetti che la realtà del lavoro nel nostro paese, debba reggere il peso dei prossimi anni, che sono anni — questa è la nostra analisi ed il nostro punto di riferimento — di crisi profonda dalla quale noi dobbiamo uscire. Dobbiamo però uscire da tale crisi non penalizzando settori che tendenzialmente diventano maggioritari di popolazione, ma con un vasto consenso di massa per una politica di trasformazione.

Ci rendiamo conto che questo Governo, non solo e non tanto nella sua composizione e nella nomenclatura politica dei partiti che ne fanno parte, non è in grado di reggere la sfida degli anni 2000, come direbbe il ministro De Michelis. Vogliamo allora che questa verifica — di cui ha parlato il Presidente del Consiglio prima delle elezioni europee, ma non dopo i risultati delle stesse —, se deve esserci, venga fatta su questi programmi, su queste linee di indirizzo. Non accettiamo che qualcuno metta una pezzuola su queste vergogne del Governo, strappando qua e là qualche assenso o qualche promessa utili soltanto per ridare fiato ad una maggioranza che si è presentata già morta prima del momento elettorale e non certamente per risolvere il problema dei minimi pensionistici che, in questo modo, rimarrebbe ulteriormente disatteso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il problema oggi in discussione è, senza alcun dubbio, di grande rilevanza e delicatezza, poiché investe una materia che tocca non solo la sfera dell'economia ma anche

quella della morale. Si tratta di una questione di civiltà: e lo diciamo senza enfasi alcuna o demagogia.

La pensione minima, istituita fin dal 1945, sia pure sotto diverse forme e con differenti presupposti, oggi non assicura neppure la sopravvivenza dei soggetti destinatari del trattamento stesso, qualora sprovvisti di altro reddito integrativo. Ci rendiamo perfettamente conto che il problema, apparentemente di facile soluzione, presenta invece aspetti oltremodo complessi, come quello relativo — ad esempio — alla obiettiva differenza che esiste tra i minimi contributivi ed i minimi integrati o come quello relativo alle difficoltà di reperimento dei fondi necessari alla copertura degli oneri derivanti dal pur indispensabile aumento del trattamento in questione, nonché al censimento degli aventi diritto. Riteniamo tuttavia che, di fronte a simili ostacoli, il legislatore non possa pensare di risolvere tutto eludendo la questione o, comunque, rinviandone perfino lo studio e l'analisi a tempi lunghi ed indeterminati. Del resto lo stesso Governo — e non per la prima volta —, in sede di esposizione dei propri orientamenti programmatici, ha apertamente riconosciuto la necessità di elevare le pensioni sociali ai livelli oggi raggiunti da quelle minime e di aumentare gradatamente anche queste ultime. È ben vero che, nel corso degli ultimi anni, a seguito delle intervenute modificazioni legislative, la forbice tra i trattamenti pensionistici minimi e medi-bassi e quelli medi-alti ed alti è andata restringendosi, ma questo è avvenuto soprattutto perché i secondi sono stati viepiù penalizzati e non già perché i primi siano stati adeguatamente rivalutati.

Ciò precisato, varrà anche la pena ricordare gli innumerevoli impegni assunti dallo stesso ministro del lavoro in direzione del citato adeguamento nelle sedi più disparate, da quella parlamentare a quella televisiva. Nel corso di interviste, durante pubblici dibattiti ed in occasione di convegni di studio, il ministro De Michelis, parlando sul tema in questione, non si è limitato a denunciare l'ingiustizia

che oggi noi ribadiamo, ma ha ripetutamente assicurato la presentazione rapida in Parlamento di provvedimenti legislativi perequativi e quindi risolutivi.

Ma i pensionati più poveri e più deboli sono ancora in attesa della concretizzazione e quindi della traduzione in atti concreti delle ricordate promesse. L'atteggiamento del Governo non ci meraviglia affatto, perché non costituisce l'eccezione, ma la regola. Anche a voler restare esclusivamente al tema previdenziale, infatti, non va dimenticato che allo stesso modo il Governo si è comportato per la perequazione delle pensioni d'annata del personale civile e militare dello Stato posto in quiescenza, come pure per la riforma generale ed organica del sistema pensionistico, riforma promessa ormai da tre legislature, ma mai varata ed anzi, in questa legislatura, neppure ripresentata. Un tale atteggiamento, quindi, non stupisce e per questo noi cogliamo l'occasione per denunciarlo ancora una volta e più duramente.

Tornando ai minimi e alle pensioni sociali, non ci sfuggono, certo, le difficoltà finanziarie in cui si dibatte da tempo l'istituto gestore, ma neghiamo che esse possano pesantemente aggravarsi a seguito dell'elevazione dei trattamenti ora ricordati. Secondo le stime effettuate, infatti, gli oneri previsti a copertura della stessa bozza di progetto governativo — mai presentata al Consiglio dei ministri — sono di circa 2 mila miliardi di lire per il biennio 1984-1985. Si dirà che non è poco in tempi di vacche magre; va bene, ma bisogna anche vedere perché tali siano i tempi e cioè perché le casse dell'INPS languano. In relazione a ciò, onestamente, a stento si riescono a contenere moti di vera e propria rabbia quando si va a verificare che mentre da una parte si negano 2 mila miliardi ai più poveri, ogni anno si subiscono, impotenti, fenomeni di evasione e di erosione contributiva per circa 10 mila miliardi; fenomeno che né le remote, né le recenti disposizioni legislative sono riuscite non diciamo ad azzerare — perché sarebbe chiedere troppo —, ma neppure a ridurre in modo sostanziale.

Dalla stessa rabbia si è presi quando si pensi, ancora una volta, ai sin qui negati 2 mila miliardi per i soggetti fruitori di pensioni sociali e di pensioni minime e si verifichino contestualmente le vere cause che determinano fondo per fondo, gestione per gestione, cassa per cassa, il pauroso *deficit* di esercizio e patrimoniale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Prendiamo a riferimento le cifre dello stesso istituto per il 1984: il *deficit* patrimoniale previsto è, a legislazione invariata, di 51 mila 815 miliardi di lire; di questi ben 32 mila 941 miliardi riguardano le gestioni speciali dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti, 8 mila miliardi riguardano la cassa integrazione guadagni e 5 mila 583 miliardi riguardano l'assicurazione di disoccupazione.

Ma il Governo, nonostante ne parli da anni, non riesce a varare provvedimenti di riforma del sistema previdenziale vigente per i lavoratori autonomi e in particolare per i coltivatori diretti, che adegui le contribuzioni e, nello stesso tempo, aumenti le prestazioni, oggi di fame, come le stesse categorie interessate chiedono. Lo stesso discorso vale per la riforma della cassa integrazione guadagni e per il collocamento. Incapacità del Governo a risolvere alla radice i problemi, quindi, e non eccessiva spesa previdenziale o assistenziale o comunque destinata alla sicurezza sociale, uguale anzi, come è noto, in Italia, sia in rapporto al prodotto interno lordo sia in assoluto, di gran lunga inferiore a quella impegnata nelle altre nazioni europee ed occidentali.

Non è vero, pertanto, che le cause del *deficit* ora ricordato vadano ricollegate alla elevata spesa. È vero esattamente il contrario, e cioè che in Italia si spende male e nell'ambito di un sistema fortemente distorto e sperequato.

In questo quadro e per le responsabilità evidenziate, ai pensionati al minimo ed ai soggetti beneficiari delle pensioni sociali si continuano ad erogare trattamenti indegni ed incivili, che nulla hanno a che fare con il concetto di previdenza e di

sicurezza sociale. Le 350 mila lire circa mensili per il minimi e le 180-190 mila lire circa mensili per le pensioni sociali non solo non soddisfano le esigenze vitali del cittadino più povero sotto l'aspetto economico, ma rappresentano anche, sotto il profilo morale, una specie di continuato ed aggravato insulto alla miseria.

Questo particolare elemento di vergogna per il Governo e per la maggioranza che lo sostiene finisce per dare maggiore evidenza alla risoluzione in materia presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano. Tale risoluzione pone, nel contempo, tre questioni fondamentali: in primo luogo, l'ulteriore denuncia dell'assoluta insufficienza delle attuali pensioni sociali e dei minimi pensionistici ad assicurare, se non connessi ad altri redditi, la sopravvivenza stessa dell'anziano; in secondo luogo, la sottolineatura e la condanna dell'operato del Governo e, in particolare, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, che promette da dieci mesi l'adozione di misure legislative nel senso indicato, senza mai passare dalle parole ai fatti; in terzo luogo, la necessità di intervenire con l'urgenza da tutti riconosciuta, al fine di giungere al superamento dell'attuale situazione in materia di pensioni minime e di pensioni sociali.

Questo vuol sostanzialmente dire che, se il Governo intende veramente risolvere il problema e non continuare soltanto a dichiarare di volerlo fare, deve usare quegli strumenti straordinari che la Costituzione e le leggi pongono a sua disposizione, senza ulteriori indugi, senza ulteriori dilazioni, senza ulteriori ritardi, poiché di tali strumenti, come è noto, non hanno la possibilità di avvalersi i singoli deputati ed i gruppi parlamentari.

Questo, in buona sostanza ed in stringata sintesi, è quel che chiede il Movimento sociale italiano con la risoluzione presentata, considerando soltanto un ulteriore espediente dilatorio l'eventuale inclusione di norme riguardanti i minimi e le pensioni sociali nel non ancora delineato progetto di riforma generale del sistema previdenziale o in un disegno di

legge, il cui *iter* sarebbe senza alcun dubbio lunghissimo, date anche le manifeste precarie condizioni di salute che caratterizzano la vita dell'attuale Governo.

Da parte nostra, quindi, critica ma anche proposta, denuncia ma anche volontà di soluzione, opposizione ma anche disponibilità. Agli altri — al Governo, alla maggioranza — tutte le responsabilità per questo e per cento altri gravi problemi, rimasti oggi irrisolti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Io penso che l'utilità di questa occasione di discussione possa risiedere nel fatto di evidenziare pienamente quelle che sono le gravi inadempienze governative in materia pensionistica e di farci rilevare che esistono, accanto a quelle che si sono già manifestate, nuove folgorazioni sulla strada di Damasco.

Vedo infatti, onorevoli colleghi, che di queste mozioni in cui si chiede l'aumento del minimo pensionistico, accanto alla firma dell'onorevole Ciccio Messere, vi sono quelle degli onorevoli Fiori, della democrazia cristiana, e Fortuna, del partito socialista italiano. Sono appunto questi ultimi due che io considero folgorati sulla strada di Damasco.

Perché dico questo? Perché non anni fa, ma alcuni mesi fa, e precisamente quando, in sede di sessione di bilancio, discutemmo della legge finanziaria, fu qui respinto compattamente dalla maggioranza governativa, compresi quindi questi due deputati, un emendamento che presentammo al preciso scopo di elevare i minimi pensionistici. E fu respinto da parte del Governo (e questo è l'aspetto cui mi riferivo prima, quello di svelare appieno le inadempienze governative) con l'argomentazione che una questione del genere non poteva che essere affrontata in un quadro di riforma organica del sistema pensionistico, che per altro il Governo si impegnava a presentare sotto forma di disegno di legge entro il 31 gennaio del corrente anno.

Siamo alla fine di giugno, e di questo disegno di legge non v'è traccia, se non nella forma di alcune anticipazioni che sono corse attraverso notizie di stampa sulle quali dirò qualcosa più tardi.

Gravissima questa inadempienza governativa, particolarmente se si considera che essa ha luogo nel quadro di alcune misure che, invece, sono già state prese, e che riguardano le pensioni: ad esempio la abolizione del punto unico di contingenza, oppure il tentativo di introdurre la perequazione triennale, anziché annuale, delle pensioni nei confronti della dinamica salariale, ed ancora i tagli all'integrazione del trattamento minimo delle pensioni di invalidità, che penalizzano soprattutto chi denuncia tutto al fisco, e dunque, in particolare, i lavoratori dipendenti.

Questi aspetti, unitamente ad alcune intenzioni che già sono emerse (e sulle quali ritornerò), configurano non una riforma globale del sistema pensionistico, ma una vera e propria controriforma strisciante (a questo punto nemmeno tanto strisciante) di quelli che sono gli aspetti legislativi ed anche le conquiste di carattere sociale ottenute fino ad oggi, che hanno retto a quei tentativi di massacro ai quali mi riferivo prima, messi in atto dal Governo e dalla maggioranza.

Ma c'è di più: il ministro De Michelis, ancora in occasione della discussione sulla legge finanziaria, confermò che il calcolo sui minimi vitali portava a considerarli, appunto, attorno alle 570 mila lire mensili. Adesso sembra — e mi riferisco a recenti dichiarazioni — che il ministro non smentisca questo calcolo, che probabilmente andrà anche aggiornato, ma dica che questa misura di rispetto del minimo vitale è incompatibile con le possibilità finanziarie dello Stato, è incompatibile con il bilancio dell'INPS, è incompatibile con il *deficit* del bilancio dell'istituto in questione.

Ebbene, esiste una questione sulla quale occorre non riflettere, ma tornare a denunciare le inadempienze con riferimento alla messa in atto delle necessarie forme di controllo sulla evasione contri-

butiva; evasione che, per dichiarazione dello stesso INPS, ammonta a 15 mila miliardi! E non è stato fatto assolutamente nulla! Queste cose, si badi, sono state denunciate non da ieri, ma da mesi, da anni. Allora mi domando: non affrontando il problema in questi termini e non affrontandolo neanche in altri termini, che potrebbero essere quelli di una politica fiscale che contribuisca a conferire allo Stato maggiori possibilità per una iniziativa di equità fiscale, come è possibile tollerare il ragionamento secondo il quale si prende atto, come per una specie di catastrofe naturale, dell'impossibilità di onorare il minimo vitale nell'elevamento dei minimi pensionistici, e considerarci un paese civile? Questo davvero non lo capisco. Può darsi che a me manchi un po' di realismo politico necessario per seguire la logica del sistema politico di questo paese; comunque, francamente, non lo capisco.

È in coerenza con questo modo di procedere che si sono rifiutate altre cose, che tendevano a vincolare la fiscalizzazione degli oneri sociali ad alcuni obiettivi finalizzati, da richiedere a coloro che risultavano essere i beneficiari di tale fiscalizzazione. Badate bene, si sta parlando di un sistema imprenditoriale che già beneficia, gravando sull'INPS, della cassa integrazione guadagni, in funzione di ristrutturazione produttiva; questione che da un lato aggrava il *deficit* dell'INPS e dall'altro produce nuova disoccupazione. Allora, la questione delle pensioni, dei minimi vitali, dei ragionamenti folli sulla impossibilità di onorare gli stessi minimi vitali calcolati dal Governo debbono essere considerati in tutta la loro gravità e soprattutto contemporaneamente.

Avevo detto prima che mi sarei brevemente soffermato sulle anticipazioni dei criteri di riforma del sistema pensionistico. Anche al riguardo esistono cose che qualificare preoccupanti significa davvero usare una aggettivazione assolutamente inadeguata. Prendiamo ad esempio il problema dell'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni. A me sembra che questa sia una delle ennesime dimo-

strazioni di follia, con riferimento ai problemi esistenti nel settore dell'occupazione, e di illusorio rimedio del *deficit* dell'INPS. Si pensa che, ritardando l'età pensionabile, il monte globale delle pensioni, in questo paese, venga a diminuire. Immagino che questo sia il ragionamento. Ma è una pazzia, se considerata nel quadro di insieme di una politica economica e sociale e di una politica che non può mettere le pensioni in contrapposizione con i livelli occupazionali.

Oppure, si prenda la questione dell'innalzamento a 20 anni del periodo contributivo, per avere diritto alla pensione di vecchiaia. Anche qui torniamo a far gravare sui lavoratori la impossibilità di far fronte ad un'opera socialmente equa; impossibilità non dovuta a mancanza di volontà di sacrifici o di assunzione di oneri da parte dei lavoratori, ma alle cause cui prima accennavo. E ancora: il computo della pensione sulla retribuzione degli ultimi dieci anni di lavoro, con evidenti conseguenze negative sui livelli pensionistici. Degli strumenti di controllo non si parla, e per quanto riguarda gli aumenti delle pensioni minime e delle pensioni sociali valgono i ragionamenti che già facevo prima, sottolineando che dalle anticipazioni che corrono si prospettano aumenti al di sotto degli stessi minimi vitali che sono stati dichiarati irrinunciabili.

Noi lamentiamo, signor Presidente, che si debba discutere di pensioni sulla base di strumenti quali le mozioni e le risoluzioni (noi stessi abbiamo presentato uno di tali strumenti, ma criticiamo il fatto che si discuta il problema su tali basi), anche perché in questo modo i risultati saranno probabilmente scarsi, e per diverse ragioni: in primo luogo, per l'inattendibilità di questo Governo, che si è già dimostrato inadempiente a solenni impegni precedentemente assunti; ed in secondo luogo per la precarietà di questo Governo, che è solo provvisoriamente ancora in carica. Dunque una discussione che ha come sbocco un impegno del Governo, e non una sanzione legislativa del Parlamento, appare del tutto irrisoria rispetto alla gravità dei problemi.

Malgrado ciò, noi — come dicevo — abbiamo presentato una risoluzione, in cui si chiede al Governo di presentare rapidamente il disegno di legge di riordino, indicando anche, però, i principali criteri ispiratori cui il provvedimento deve attenersi se vuol rispondere minimamente alla complessità delle questioni aperte. È necessario quindi un elevamento dei minimi pensionistici che sia coerente con i discorsi ed i calcoli che si fanno su quanto occorre che la collettività e lo Stato diano alle singole persone perché non crepino di fame. È necessario reintrodurre il punto unico di contingenza. È necessario separare previdenza ed assistenza. È necessario attuare una politica seria di controlli, basati anche su modalità che rendano possibili e facili i controlli stessi, quali il decentramento regionale dell'INPS e la soppressione della fiscalizzazione degli oneri sociali a pioggia, opportunamente sostituibile con altri provvedimenti, strettamente finalizzati alla tutela dell'occupazione e quindi al risanamento, per altra strada, del *deficit* dell'INPS.

Noi pensiamo inoltre che, contrariamente alle ipotesi che circolano (anche se, ripeto, non ancora formalizzate), l'età pensionabile vada diminuita a 55 anni, anziché aumentata, pure con la facoltà di continuare a lavorare fino a 65 anni, e questo ai fini di una seria e coerente politica occupazionale. Del resto, accade già che in un gran numero di casi il pensionamento avvenga anticipatamente, a 55 anni ed anche prima, ma attraverso l'impiego discrezionale dello strumento del prepensionamento, ai fini di una politica di ristrutturazione delle imprese, che è totalmente nelle mani degli imprenditori e sottratto ad ogni controllo e ad ogni normativa valida per l'intero territorio nazionale. In sostanza, si determina un elemento di discrezionalità che si aggiunge ai già tanti elementi di discrezionalità esistenti e ai regali che vengono fatti senza contropartite, attraverso il meccanismo della fiscalizzazione e la non repressione dell'evasione contributiva nei

confronti degli imprenditori; ma probabilmente questi regali vengono fatti perché, come risulta nei dati forniti dal ministro Visentini, questi imprenditori sono una categoria disagiata, se è vero che denunciano un reddito inferiore a quello dei lavoratori che da essi dipendono.

Ma soprattutto riteniamo che i discorsi sull'età pensionabile debbano essere affrontati in particolare per la situazione del lavoro femminile. Non voglio dilungarmi su questi ragionamenti che abbiamo più volte illustrato, voglio soltanto dire che riteniamo indispensabile il mantenimento dei 15 anni di contribuzione per ottenere la pensione di vecchiaia.

Detto questo, signor Presidente, credo che ci siano argomenti sufficienti per dichiarare la nostra profonda delusione e la nostra indignazione per il modo in cui questo Parlamento è destinato ad affrontare il problema delle pensioni o per come lo ha affrontato fino ad ora; però siamo fermamente risolti a domandare a questo Parlamento che, votando la risoluzione che abbiamo presentato, si pronunci con chiarezza sulla esigenza di sanare immediatamente l'inadempienza governativa secondo criteri che rispondano ad un minimo di decenza sotto il profilo dell'equità sociale, sotto il profilo di una sensata politica economico-sociale, sotto il profilo di una politica che non penalizzi le pensioni rispetto all'occupazione o viceversa. In sostanza chiediamo che si adottino criteri per un'azione legislativa che risponda al concetto di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta si procederà a votazioni segrete, che avverranno mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il regolamentare termine di preavviso.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi il dibattito ampio e circostanziato che si è svolto in due sedute sugli argomenti posti dalle mozioni presentate permetterebbe una discussione da parte del Governo molto ampia e molto generale in riferimento alle questioni che si pongono in materia di riforma previdenziale. Credo però sia utile per tutti, e soprattutto per l'obiettivo che si sono posti coloro che hanno suscitato questo dibattito, cercare di concentrare nella replica l'attenzione su alcune questioni, non su tutte quelle sollevate, e in modo specifico sulla questione riguardante ciò che si può e si deve fare in tema di minimi di pensione per quei pensionati che si trovino in condizioni di reddito per cui questa pensione minima viene ad essere praticamente l'unica fonte di reddito.

Do per scontate nella mia replica le considerazioni più generali riguardanti la questione della riforma del sistema previdenziale nel nostro paese, gli orientamenti sui quali il Governo sta lavorando, le opinabili posizioni che si possono avere circa questioni di fondo come, ad esempio, l'età pensionabile e i criteri cui dovrebbe informarsi la riforma. Ne abbiamo già parlato come Governo nei mesi scorsi in tutte e due le aule parlamentari, ne parleremo ancora, mi auguro tra breve nelle prossime settimane iniziando la discussione del progetto generale di riforma. Le posizioni del Governo sono note e, anche se non ritengo che debbano essere necessariamente da tutti condivise, le do per scontate. Vorrei solo, a titolo di premessa, prima di entrare nel merito della questione specifica che è stata al centro di questa discussione, anche se poi il dibattito si è molto allargato, fare due considerazioni di ordine generale, che a mio parere debbono essere richiamate.

Una riguarda le molte osservazioni che sono state fatte circa la pretesa incoerenza o inadempienza del Governo a questo proposito; si è parlato di incoerenza tra dichiarazioni rese e fatti non avvenuti, o ritardi nei fatti, nelle azioni e

nelle iniziative legislative. Questo in qualche misura può essere ritenuto vero perché nel corso della discussione, che dura praticamente da mesi, intorno a tali questioni, allo scopo di sottolineare i nostri intendimenti abbiamo spesso ribadito la nostra volontà di procedere nei tempi più rapidi possibili; a nove mesi di distanza, questi tempi possono apparire molto più lunghi di quanto si sarebbe auspicato. Sta di fatto, però, che non può sfuggire oggi a nessuno, come non poteva sfuggire allora, il nesso che esiste tra iniziative come quelle di cui discutiamo in questa sede, che sono iniziative di equità sociale ed economica, rispetto alle quali non possono esserci dissensi o dubbi, e un problema generale di riordino del sistema previdenziale, soprattutto dal punto di vista dei suoi equilibri finanziari. Per dirla in breve, certe cose sono o saranno possibili nella misura in cui attraverso il riordino, soprattutto di tipo finanziario, si riconquisteranno spazi di agibilità che consentano di rimettere nel giusto ordine di priorità la destinazione delle risorse. La situazione del sistema previdenziale, così come l'abbiamo trovata nel 1983, provvedendo ai primi interventi, dopo anni di tentativi di risistemazione, era quella ben nota: si pensi ai famosi 26 mila miliardi di disavanzo del solo sistema INPS, al suo peso sul disavanzo pubblico; una situazione che, se non presa rapidamente in mano, avrebbe portato il sistema previdenziale alla bancarotta nel giro di pochissimo tempo. Ho già avuto modo di dire in quest'aula che quello di bancarotta non è un termine terroristico, esagerato: abbiamo già dei precedenti, sia pure limitati, che ci indicano dove potremmo arrivare se non intervenissimo per tempo.

La situazione dell'ENPALS e le condizioni in cui si trova un certo numero di cittadini (che sono in numero limitato, ma che non per questo sono meno da tutelare) che hanno diritto ad una pensione e rischiano di non averla, o comunque sono in difficoltà per averla, per la situazione di bancarotta di quest'ente, costituiscono un esempio di ciò che po-

trebbe avvenire nel sistema previdenziale in generale, ed in particolare nell'INPS, nel giro non di cento, ma di pochi anni, se non affrontassimo questa situazione. Dovendo fare i conti con grandi numeri — grandi numeri in termini finanziari, di prestazioni economiche, pensionistiche da erogare o di situazione nelle quali intervenire —, questo nesso non è assolutamente eliminabile. Il problema è che i tempi nei quali si è potuto o si può procedere alle azioni di risanamento e di riassetto sono quelli che sono, e inevitabilmente condizionano in primo luogo il Governo e le amministrazioni preposte nel procedere all'attuazione di ciò che pure è nelle nostre intenzioni e nei nostri programmi.

Potrei fare molti esempi a questo proposito (darò poi qualche cifra nel merito); ma voglio ora farne uno per tutti, semplicemente per spiegare in termini concreti che cosa intendo sottolineare: tutti insieme, credo, abbiamo convenuto sull'utilità di porre in atto un riordino del sistema previdenziale per quel che riguarda le pensioni di invalidità, che ha, che dovrebbe avere, come avrà, effetti anche dal punto di vista finanziario. L'impegno era di attuare questa riforma alla fine del 1983, o all'immediato inizio del 1984, per averne immediatamente i benefici. Ebbene, per ragioni varie, connesse con le vicende politico-parlamentari, il provvedimento è diventato finalmente legge, dopo anni di discussione, ma lo è da pochi giorni, e quindi questi benefici in realtà avranno effetto solo sull'ultima parte del 1984, e poi nel 1985, ma non hanno potuto aversi nel 1984, con conseguenze su questa operazione di riordino.

È vero, e il Governo non può che ribadirlo, che nel programma presentato alle Camere, su cui abbiamo avuto la fiducia nell'agosto del 1983, era incluso l'impegno specifico riguardante i minimi di pensione; esso era però inserito nel contesto di tutta l'azione di riordino e di riassetto, ed era chiaro il nesso esistente tra la possibilità di compiere questa operazione di equità e il fatto di aver già reso in

qualche modo effettiva ed efficace l'azione di risanamento e di riordino finanziario. Questo era talmente vero che quando ne discutevamo qui, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, nel respingere emendamenti in questo senso e nell'accettare un ordine del giorno che ci impegnava ad una certa azione conoscitiva nel primo semestre del 1984 e che ci impegnava solo in termini temporali a compiere questa azione conoscitiva, noi già allora chiarivamo che l'attuazione concreta, cioè la attuazione di misure legislative che potessero corrispondere a questa esigenza che noi dicevamo allora e ripetiamo oggi di condividere, poteva essere solo conseguente al fatto di aver recuperato spazi di agibilità finanziaria come risultato di una parte del riassetto.

Questo va tenuto presente, così come va tenuto presente che nel corso di questi mesi, essendo proseguiti la discussione sul disegno di legge di riordino del sistema pensionistico, sono divenute urgenti altre questioni di equità, di perequazione, di sistemazione, riguardanti l'attuale sistema delle pensioni, ciascuna delle quali ha una sua legittimità, una sua ragion d'essere ed un suo costo, e quindi crea il problema di essere inserita in un quadro generale, di determinare priorità, di determinare scelte, di decidere da quale punto partire.

Posso senz'altro dire che, per quel che riguarda il ministro del lavoro in carica e questo Governo, soprattutto dei minimi di pensione nonché per quello che abbiamo scritto nel programma di Governo, la questione dei minimi di pensione (soprattutto dei minimi di pensione intesi come contributo al raggiungimento di un minimo vitale di sopravvivenza per tutti) viene prima di altre questioni, pur legittime, di perequazione. Però sta di fatto che questa opinione, che io mi sento di esprimere, deve trovare, e questo dibattito ce ne ha dato ampia prova nelle posizioni che i diversi gruppi hanno assunto, sia in sede politico-parlamentare sia in sede sociale una qualche forma di combinazione con altre esigenze che determinati settori sin-

dacali, sociali o anche parlamentari — direi in modo orizzontale, senza differenziazione di partiti — portano avanti rispetto alle altre rivendicazioni di cui tra breve dirò.

Sta di fatto, quindi, che, poiché operiamo in un campo in cui queste attese e queste rivendicazioni, esattamente come quelle riguardanti in minimi di pensione, si trascinano da molto tempo, da molti anni, questa operazione complessiva risulta molto articolata, molto difficile e di non agevole soluzione; così come è evidente — e lo dimostrerò tra un attimo con le cifre — che non siano assolutamente in condizione di poter trovare una facile scorciatoia con la bacchetta magica per accontentare tutti contemporaneamente e nella misura che astrattamente forse sarebbe anche auspicabile che potesse avvenire.

Anche questo ha inciso ed incide rispetto alle questioni che stiamo discutendo, alle determinazioni che vogliamo adottare, alle decisioni che il Governo prima e il Parlamento poi dovrà in qualche modo prendere. Può essere vero che siamo in ritardo, come per certi versi siamo, nell'operazione puramente conoscitiva, quella cioè della semplice analisi della situazione pensionistica così com'è, per poter poi meglio, più a ragione veduta e con la possibilità di fare conti più adeguati e prendere le decisioni che riterremo di dover prendere; ma è anche vero che nel corso degli ultimi mesi si è compiuto uno sforzo enorme in questa direzione, e che le strutture con cui operiamo — soprattutto le strutture dell'INPS — sono quelle che sono. Ed il cumulo di lavoro che si è scaricato su queste strutture, anche per compiere queste operazioni conoscitive, è stato notevolissimo; sarebbe, quindi, senz'altro auspicabile fare più in fretta, ma certo i tempi tecnici vanno tenuti presenti.

Anche su questo vi darò delle cifre precise per dimostrare qual è il tipo di mole di lavoro che è stato compiuto in questi ultimi mesi nella direzione di questo riordino, di questo riassetto e di questa esigenza conoscitiva. Di più, determinati ele-

menti conoscitivi, che sono stati ulteriormente richiesti nel dibattito in quest'aula e che sono necessari ed auspicabili ai fini di decisioni che siano coerenti e consapevoli rispetto alla questione dei minimi di pensione e soprattutto al rapporto tra i minimi di pensione ed un cosiddetto individuato minimo vitale da raggiungere in qualche modo, sono resi più difficili dal fatto che, a seguito della volontà parlamentare espressa nove mesi fa, con la trasformazione in legge del decreto-legge n. 463, si è chiesto all'INPS di compiere la prima rilevazione di base sulle pensioni, tenendo presente non il reddito familiare, ma quello individuale.

Quei dati sono stati raccolti; quella fu la decisione che prevalse nella discussione parlamentare: si discusse se l'operazione di razionalizzazione dovesse essere fatta con riferimento al reddito familiare o al reddito individuale e prevalse quella soluzione. Anche questo pesa, incide e crea dei problemi rispetto alle analisi che possiamo fare oggi, agli orientamenti ed alle decisioni da adottare.

Ritengo anche che occorra porre i termini corretti, sempre a premessa dell'analisi di merito del problema, la questione del rapporto tra riassetto generale e misure di equità perequativa. Anche su questo punto credo di poter essere estremamente chiaro rispetto alle sollecitazioni venute da diverse parti ed al dibattito svoltosi tra i gruppi parlamentari.

Il Governo condivide le preoccupazioni di coloro che ritengono che tentare un'unica operazione onnicomprensiva, che includa cioè sia il riassetto generale sia la riforma di lungo periodo del sistema, sia infine le operazioni di carattere equitativo, perequativo, costituisca un modo per non fare giustizia, per non risolvere nulla e rinviare tutto. Mescolare insieme questioni attinenti a quel sistema previdenziale che io definisco del ventunesimo secolo con i problemi concreti dei pensionati di oggi rischia di complicare la situazione. Questa è la posizione del Governo ed è noto che il Consiglio dei ministri sta discutendo un provvedimento di

riforma di riassetto generale del sistema previdenziale, basato appunto su questa premessa: tenere distinte le questioni del riassetto generale dai provvedimenti o dal provvedimento di carattere perequativo o equitativo.

Ciò è tanto vero che uno di questi provvedimenti, quello per la perequazione delle pensioni dei pubblici dipendenti, è stato presentato già dal Governo in Parlamento. Su questo punto ritengo di poter dare assicurazione a quanti in questo dibattito si sono preoccupati del rischio che, mettendo tutto insieme, si finisca per non fare nulla per molto e molto tempo, lasciando così che si aggravi ulteriormente la situazione. Il Governo, ripeto, questa posizione l'ha presa, anche se sono state già presentate in Parlamento due proposte di legge, rispettivamente della democrazia cristiana e del partito comunista, che comprendono nel medesimo strumento legislativo ambedue le questioni. Il Governo, ripeto, ha scelto una strada, quella di tenere distinte le due questioni, ed intende presentare in Parlamento provvedimenti separati. Non vi è però, il minimo dubbio — e questo va detto con chiarezza soprattutto ai colleghi del gruppo radicale — che le questioni sono in certo qual modo collegate.

Solo nel momento in cui sarà chiara l'impostazione che il Parlamento vorrà dare alla riforma generale del sistema pensionistico, saremo in grado effettivamente di sapere quali sono gli spazi complessivi entro cui poter stabilire priorità, cadenze temporali ed entità della operazione di equità e di perequazione. Tutto insieme non si può fare e se per caso dovessero prevalere le posizioni che ho sentito prima illustrare dall'onorevole Gorla in materia di età pensionabile, di aggancio tra retribuzione e pensione e così via, gli spazi per operazioni di tipo equitativo, riequilibratore o comunque di recupero rispetto a squilibri del passato, sarebbero assolutamente inesistenti, con le conseguenze che facilmente immaginiamo.

Questi elementi vanno tenuti presenti nell'affrontare la questione sul terreno

concreto, nel definirne gli aspetti qualitativi e quantitativi, per poi metterci nelle condizioni — innanzitutto il Governo — di poter assumere le decisioni conseguenti.

Per entrare ora nel merito, nel modo più schematico possibile, vorrei partire da una prima notazione conoscitiva presente *a latere* dei vari interventi nel dibattito, su cui occorre fare il punto in modo preciso e complessivo.

La questione dell'aumento, dell'adeguamento dei minimi di pensione per coloro che non hanno altri redditi o hanno redditi al di sotto di una determinata soglia, è uno dei problemi sul tappeto nell'ambito degli interventi potenziali, possibili o comunque auspicati e richiesti a favore degli attuali percettori di pensioni.

Il complesso di queste richieste può essere così schematizzato e quantificato. Vi è un problema di perequazione delle pensioni di annata del settore pubblico. Su questo punto vi è una legge ed una quantificazione. Si tratta di termini da taluno ritenuti addirittura insufficienti: 1200 miliardi su base annua. Vi è poi un problema di perequazione delle pensioni d'annata del settore privato.

Questo problema è anch'esso di notevole complessità, perchè la perequazione, cosiddetta per il settore privato viene auspicata in concreto da parte delle organizzazioni dei pensionati per varie ragioni che nel corso degli anni hanno determinato situazioni di sperequazione tra pensionati e pensionati a secondo dell'anno in cui hanno maturato il diritto, come conseguenza dell'evoluzione della normativa che si è avuta in questi anni. Abbiamo quantificato un onere totale (si tratta di ordini di grandezza, naturalmente), volendo accettare il complesso di ciò che è stato messo sul tappeto e che in parte è compreso nel progetto di legge democristiano ed è invece totalmente compreso nel progetto di legge comunista, di 2.850 miliardi di lire su base annua per il 1985: una parte riguarda le pensioni originariamente liquidate in misura superiore al minimo e successivamente riassorbite nei minimi, se volessero essere riportate

sopra il minimo (si tratta di 600 miliardi); una parte riguarda le pensioni al minimo derivanti da 781 contributi (si tratta di 500 miliardi per il 1985); una parte riguarda le pensioni superiori al minimo con decorrenza anteriore al 1982, se si volessero adeguare al livello raggiunto dalle pensioni superiori al minimo hanno avuto nel 1982 (si tratta di 1.700 miliardi); una parte riguarda le pensioni liquidate senza elevazione del tetto pensionabile, che sono in numero limitato ma che hanno subito una forte sperequazione rispetto alle pensioni liquidate dopo l'elevazione del tetto pensionabile (si tratta di altri 50 miliardi). Quindi 1.200 più 2.850 miliardi.

Vi è inoltre il problema riguardante i cosiddetti pensionati ex combattenti del settore privato, che si trascina da molti anni, essendo stata introdotta dalla legislazione una differenza tra il settore pubblico e quello privato. Fu concordata da governi precedenti con le organizzazioni pensionistiche una sorta di intervento *una tantum* a titolo di risarcimento complessivo, visto che era praticamente impossibile pensare di estendere anche al settore privato ciò che la legge n. 336 ha previsto per il settore pubblico; l'accordo riguardava un aumento di tutte le pensioni degli ex combattenti del settore privato di 30 mila lire al mese (per un onere di 500 miliardi): questa misura è compresa sia nel progetto di legge democristiano, sia in quello comunista.

Vi è il problema dell'aumento delle pensioni sociali, che comporta un onere che, sempre su base 1985, oscilla tra i mille ed i 1.500 miliardi. Non bisogna poi dimenticare (e che d'altronde non viene dimenticato nè dalla proposta di legge democristiana nè da quella comunista) il problema della parificazione — nei tempi, nei modi e con i finanziamenti da vedersi — dei minimi di pensione dei lavoratori autonomi a quelli del fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS.

Infatti, risulterebbe strano che noi portassimo, che so io, le pensioni sociali ad un certo livello senza porci il problema di una unità di trattamento per i pensionati

del fondo artigiani, del fondo coltivatori diretti, del fondo commercianti, rispetto al fondo lavoratori dipendenti: il costo per il 1985 di questa operazione è di 2.412 miliardi.

La somma di queste voci che ho elencato porta a 8.312 miliardi. In sostanza, l'ordine di grandezza del complesso delle operazioni di equità e di perequazione che si pone elencando e sommando tutto, nonché prendendo per buono tutto quanto dalle varie categorie dei pensionati viene accampato come operazione di equità, porta a questa cifra.

Siccome ho ascoltato attentamente gli interventi svolti ed ho sentito che almeno tre o quattro colleghi hanno detto che i 12 mila miliardi, cui si sarebbe rapportato l'onere dell'aumento di tutti i minimi, avrebbero costituito una cifra sopportabile, devo rilevare che qui siamo esattamente a due terzi di quella cifra.

Ciò ovviamente non vuol dire che noi dobbiamo spendere tutti questi 8 mila miliardi; anzi, il Governo ritiene che questa base di partenza imponga un problema di scelte, un problema di individuazione di priorità, sulla base di criteri di giustizia e di equità, ed anche un problema di scaglionamento nel tempo di tali operazioni. Sta di fatto, però, che questo è il complesso delle questioni; e il problema specifico dell'aumento delle pensioni sociali, e degli altri minimi per coloro che non arrivano ad un certo reddito, può essere risolto, quantificato e collocato solo in questo contesto. Naturalmente, questi ordini di grandezza, anche una parte molto minore di essi, evidentemente non si possono deliberare, assumere a ragion veduta, a cuor leggero, se nel contempo non procede molto speditamente ed incisivamente quella che prima ho chiamato l'operazione di riassetto, riequilibrio, riordino finanziario dell'intero sistema previdenziale. A questo proposito vorrei fornire per la prima volta dati che sono assolutamente inediti, di queste ore, come elemento per il Parlamento affinché questa discussione serva almeno a chiarire le idee su quello che è stato l'effetto in termini finanziari delle operazioni che

abbiamo già deliberate, delle decisioni già prese...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, ascoltiamo l'intervento del ministro, che mi pare di grande interesse! Vi prego di ascoltare e di consentire anche al ministro di svolgere più agevolmente il suo intervento! Proceda, onorevole ministro.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Grazie, Presidente.

L'INPS ha ricalcolato gli effetti di tutte le decisioni adottate sia con legge finanziaria, sia col decreto-legge n. 463 dell'anno scorso; la stima originaria, di risparmio, per il conto competenza, di quel complesso di misure, ammontava a 4.105 miliardi (e non vi do i dettagli per carità di patria, perché mi pare che le cifre è meglio affidarle a testi scritti, e non a discussioni orali). Però i conti, ricalcolati con modificazioni e quindi non dico a consuntivo, ma avendo ormai percorso una certa parte del cammino, ammontano a 4.028 miliardi, con la differenza sostanzialmente di 77 miliardi. È stata compiuta nel 1984 un'operazione di risparmio, di riordino, di riassetto finanziario, per 4 mila miliardi, che è una cosa consistente e ci terrei a sottolinearlo. Dopo anni, è la prima volta che viene compiuta un'operazione del genere, per una cifra consistente, con criteri sufficientemente equi e non punitivi, senza aver creato particolari tensioni sociali o squilibri.

Se a questo si aggiunge poi il fatto che in termini di cassa, soprattutto come effetto del condono in materia contributiva, l'INPS incassa nel 1984 mille miliardi più di quanto aveva previsto in termini di cassa facendo il bilancio preventivo alla fine dell'anno scorso, per quest'anno, noi vediamo come il muoversi in questa direzione ottenga dei risultati ed apra spazi. Dirò di più: in questo momento siamo in grado (e lo faremo nei prossimi giorni) di rifare i calcoli, questa volta non su previsioni, come dire?, molto generiche, ma di-

sponendo di dati a consuntivo per il 1985, perché era evidente fin da allora che il risparmio sarebbe andato progressivamente aumentando anno dopo anno, come conseguenza di queste misure di riassetto, aprendo quindi ulteriori spazi da questo punto di vista. Anche questo elemento oggi è in nostre mani e ci consente di poter ragionare in maniera molto più precisa, avendo però sempre presente — ripeto — questa sorta di rapporto, di collegamento che deve esistere tra un'operazione progressiva di risanamento, di risparmio, di eliminazione di storture o di erogazione di prestazioni non strettamente necessarie, e ciò che poi deve essere recuperato per compiere operazioni di equità e giustizia. In questo contesto sta la questione dei minimi, sulla quale non ho moltissimo da aggiungere perché molti degli interventi hanno già usato nelle loro argomentazioni i dati che il Ministero del lavoro ha predisposto in queste settimane, che tra l'altro sono stati resi noti anche con comunicati alla stampa e quindi non sono segreti. Ad essi possiamo facilmente riferirci; possiamo anche ricordarli sinteticamente per avere le idee precise.

Vi è un problema riguardante le pensioni sociali, che sono 720 mila; noi non siamo in condizioni in questo momento di sapere esattamente come potrebbe operare una misura di riequilibrio, perché non abbiamo i dati conoscitivi sulle pensioni sociali per la semplice ragione che, avendo dato indicazioni all'INPS per compiere questa rilevazione che inizierà nel mese di luglio per essere completata ad ottobre, fino a giugno l'INPS è stato bloccato nel compiere la rilevazione delle pensioni minime, non sociali (quelle del fondo lavoratori dipendenti, dei fondi autonomi, di vecchiaia, superstiti, invalidità); possiamo però formulare ipotesi, che sono già state formulate; si possono avere ordini di grandezza cui riferirsi e credo sia ragionevole ritenere che, di quelle 720 mila pensioni, dalle 500 alle 600 mila possono riguardare pensionati che si troverebbero nelle condizioni di avere un reddito inferiore ad una certa soglia individuata come minimo vitale.

A questo punto si possono fare i conti a seconda degli obiettivi che ci vogliamo porre. I risultati sono stati quelli citati. Se andiamo al livello delle 350 mila lire — livello al quale dal primo settembre 1984 si dovrebbero elevare i minimi di pensione dei lavoratori dipendenti — la spesa conseguente varia a secondo che siano 500 o 600 mila, da 339 a 407 miliardi per il 1984 e da 922 a 1106 miliardi per il 1985. Qui sorge un primo problema che non posso non sottolineare con molta forza, e cioè il fatto che risulta molto difficile assumere una decisione che adegui i minimi delle pensioni sociali dalle 200 mila lire alle 350 mila lire, elevandole così al livello delle pensioni del fondo lavoratori dipendenti, se contestualmente non si affronta il problema dei minimi pensionistici dei lavoratori autonomi. Come è noto, le pensioni di questi ultimi sono già oggi inferiori di circa 50 mila lire rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti. Allora dal punto di vista dell'onere il problema non è più questo, ma a questo va aggiunto quello prima ricordato.

Quindi per quanto riguarda il Governo noi riteniamo che l'operazione debba essere fatta a scalini e che il primo non possa inevitabilmente che essere quello di adeguare le pensioni sociali, considerate come l'avvicinamento maggiore che l'attuale sistema può dare ad un intervento assistenziale collegato ad un concetto di minimo vitale, al livello minore delle pensioni previdenziali, cioè al livello dei minimi dei lavoratori autonomi, e quindi non a 350 mila ma a 300 mila lire, a quello che sarebbe alla fine di quest'anno il livello di quelle pensioni minime. In questo caso l'onere diventerebbe minore e sarebbe, a secondo delle 500 e 600 mila pensioni 201 miliardi per il 1984 e 546 per il 1985, oppure 241 per il 1984 e 655 per il 1985.

Vi è poi il problema dell'adeguamento dei minimi di pensione, in questo caso a un certo punto unificati, cioè del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti e del fondo pensioni dei lavoratori autonomi, ad un certo livello maggiore di quello attuale ed in qualche modo collegato ad un

concetto di minimo vitale. Per fare questo concordo con quanto affermato soprattutto dai colleghi radicali, i quali ritengono che solo una misura legislativa, sia pure iniziale e graduale, consenta di fare l'analisi della situazione e verificare come nel tempo procedere progressivamente in questa direzione. Attualmente, sulla base dell'indagine fatta, noi siamo in grado di elaborare solo delle stime. L'indagine compiuta dall'INPS sui detentori di pensione del fondo pensioni lavoratori autonomi e del fondo di invalidità e vecchiaia ha dato risultati emblematici. Sono stati emessi circa 8 milioni di modelli per raccogliere i dati e solo 6 milioni 750 mila di essi sono stati raccolti; in base a questi ultimi il 60 per cento degli interpellati ha dichiarato di essere percettore di reddito pari a zero ed il 27 per cento ha dichiarato un reddito inferiore al livello di trattamento minimo. Trattandosi però di reddito singolo, e non quindi di reddito familiare, non si è in condizione di stabilire, se non con delle stime, in quale misura questi redditi potrebbero rientrare al di sotto di un livello di reddito di soglia di reddito, in questo caso familiare, cui collegare l'intervento di carattere assistenziale. I dati riguardanti tutti i pensionati, anche quelli che hanno superato il sessantacinquesimo anno di età, saranno forniti dall'INPS in un secondo tempo. Noi quindi siamo in grado di fare degli ordini di grandezza. Si è parlato di ordini di grandezza di circa 2 mila e 500 mila pensioni per cui occorrerebbe fare un intervento integrativo di carattere assistenziale, ma senza un intervento legislativo non saremo mai in grado di conoscere esattamente l'onere e l'entità complessiva dell'operazione che dobbiamo compiere. Questi sono gli elementi conoscitivi che abbiamo faticosamente, certo con ritardo, ma procedendo in maniera estremamente veloce rispetto alla situazione che vi era alla fine dell'anno passato, costruito nel corso di questi mesi.

Qual è la conclusione cui giunge il Governo alla fine di questa discussione, esponendo il criterio in base al quale esprimerà il suo parere sulle risoluzioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

presentate? Il Governo ribadisce la sua intenzione di operare perché nel corso del riassetto e riordino del sistema pensionistico si tenga conto anche della esigenza di compiere operazioni di giustizia, che attengono al corretto funzionamento di una società civile. Ribadisce altresì che il suo obiettivo prioritario, in questo quadro, riguarda l'intervento sui minimi di pensione di coloro che hanno redditi al di sotto di una certa soglia.

Il Governo ritiene che questa operazione non sia possibile, per ragioni organizzative e finanziarie, prima del 1985. Il Governo ribadisce, inoltre, che comunque non sarà possibile realizzare tutto questo se non in stretta connessione, anche se con provvedimenti diversi e non condizionati gli uni dagli altri, ad un disegno generale di riassetto e di riforma del sistema pensionistico. Questo non significa che questi provvedimenti potranno essere approvati solo dopo il varo del disegno generale di riassetto, ma vuol dire che risulta impossibile presentare — come invece intendiamo fare nel prossimo futuro — dei provvedimenti specifici su questo punto se non una volta definito, almeno da parte del Governo, il disegno di legge di riassetto generale.

Questo primo obiettivo lo raggiungeremo nei prossimi giorni, dal momento che nelle prossime due o tre sedute del Consiglio dei ministri (verifica permettendo) concluderemo il dibattito sullo schema di disegno di legge che abbiamo presentato. In conseguenza di questo presenteremo altri provvedimenti, partendo proprio da quello relativo ai minimi di pensione.

Pertanto siamo pronti ad accettare indicazioni dell'Assemblea in questa direzione, tenendo conto dei vincoli, dei collegamenti e del contesto nel quale questa operazione deve essere compiuta affinché possa successivamente tradursi concretamente in un provvedimento legislativo efficace e non in un semplice annuncio che avrebbe effetti negativi sulla platea degli interessati.

In questo senso, credo, non dico di avere soddisfatto tutti gli intervenuti, ma

almeno di aver fornito tutti gli elementi conoscitivi perché la posizione del Governo possa essere valutata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei proponenti delle mozioni.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00069.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, il risultato della iniziativa del gruppo radicale e di altri colleghi sulla questione dei minimi vitali, delle pensioni minime e delle pensioni sociali si può così sintetizzare: abbiamo costretto finalmente il Governo a dire se intende adempiere o meno agli impegni assunti nel corso di questa legislatura.

Il Governo ha chiaramente affermato che non intende adempiere a quegli impegni che erano stati assunti più volte, in sede di dichiarazioni programmatiche e in sede di risposta ad interpellanze. Infatti il ministro De Michelis non disse — come qui ha affermato — che nei tempi più rapidi avrebbe predisposto un provvedimento per l'adeguamento dei minimi, ma affermò che entro poche settimane ciò sarebbe avvenuto: e ciò accadeva nel dicembre del 1983!

Ora siamo di fronte ad una netta modificazione degli impegni adottati ed il ministro non può — se vogliamo sul piano della lealtà — accampare le giustificazioni che qui ha presentato. Io credo — e ripeto — che il Governo possa legittimamente dire di non poter adempiere certi impegni, con tutte le conseguenze del caso, ma chiaramente non può farlo dando giustificazioni che non sono tali. Il ministro De Michelis conosceva già da allora, infatti, dal dicembre 1983, le difficoltà di ordine economico; sapeva che il problema non era quello delle compatibilità di bilancio, ma quello delle scelte di priorità. È certo che se vogliamo discutere soltanto in termini di compatibilità di bilancio nulla è possibile fare, ma l'intervento e l'annuncio di decisioni operative da parte del Governo si inseriva all'interno dell'espressione di una volontà di

individuare delle priorità rispetto ad altre. Non esiste, signor Presidente, il problema delle compatibilità, ma esiste soltanto il problema delle scelte politiche, tant'è vero che nel momento in cui una categoria forte, come quella dei magistrati, ha ritenuto di poter esigere degli aumenti onerosi di centinaia di miliardi, mi sembra che nessuno abbia accampato queste assolute e totali incompatibilità (certo, vi è stato un conflitto sull'entità, ma nessuno ha avuto il coraggio di dire «no» in assoluto).

È evidente, quindi, che questa prima giustificazione non è sostenibile e che nulla si è modificato rispetto alla situazione precedente.

Analogamente, la nuova questione sollevata dal ministro De Michelis non è sostenibile da due punti di vista. Sostanzialmente il ministro De Michelis ha detto che questo provvedimento va inquadrato, se non in termini temporali, comunque in termini di compatibilità, all'interno del generale riordino del sistema pensionistico, nel senso che bisognerà valutare le capacità di intervenire sui minimi, alla luce dei provvedimenti che saranno presi per le altre categorie. In altri termini, se per gli altri interventi perequativi si spenderà più di quanto previsto, evidentemente non rimarranno i soldi per l'adeguamento dei minimi. Questo è stato sostanzialmente il discorso: nel grande polverone dei 10-12 mila miliardi il discorso di fondo è stato questo ed è stato sostanzialmente un richiamo agli interessi corporativi, che purtroppo in questa Assemblée — ma non solo qui — prevalgono, nonché un avvertimento ai colleghi affinché stiano attenti perché l'intervento a favore dei minimi di pensione mette oggettivamente in discussione categorie più protette, più garantite, che danno un maggior sostegno elettorale a questa o a quell'altra parte politica.

Ancora una volta, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un'inversione di tendenza, ad un cambiamento di politica, perché la scelta di allora, che si poneva nel momento in cui si conoscevano questi dati (anche nel 1983 si conoscevano già

gli enormi problemi di ordine perequativo del sistema previdenziale) tendeva ad affermare che esisteva una priorità: la priorità di coloro che muoiono di fame, la priorità di coloro che sono costretti a sopravvivere e a tentare di vivere con 185 mila lire al mese, che è una priorità che obiettivamente supera, dal punto di vista della giustizia sociale, qualsiasi altra priorità. Quindi non è proponibile il discorso delle compatibilità. E non è proponibile non solo alla luce delle scelte politiche che sembrava che il Governo avesse fatto allora, ma non lo è neanche in relazione alle conseguenze che un intervento in questa direzione avrebbe prodotto, perché, signor Presidente, per la prima volta noi avremmo saputo in Italia (e non è un fatto marginale per chi si è riempito la bocca per tanti anni della necessità di separare la assistenza dalla previdenza) quali siano i cittadini nei confronti dei quali lo Stato deve provvedere con intervento assistenziale, quelli e nessuno di più: 3 milioni, 2 milioni e 800 mila, 3 milioni e 100 mila.

Rendiamoci conto di quale conseguenza avrebbe avuto sull'intera riforma del sistema previdenziale definire una volta per tutte che i cittadini che hanno diritto ad interventi di tipo assistenziale, quindi a carico dello Stato, sono 3 milioni o 2 milioni o 3 milioni e 100 mila e che, quindi, il problema relativo alla previdenza, le questioni di socialità e di mutualità dovevano essere discusse e valutate contestualmente al problema derivante dai contributi o, comunque, tendenzialmente nella direzione di ricondurre la spesa previdenziale all'interno dell'entità del gettito, con i necessari interventi di adeguamento e di smussamento dei massimi, ma comunque all'interno di quel dato. Quindi, nessun intervento di tipo assistenziale e previdenziale sarebbe stato consentito e garantito.

Evidentemente, ciò significa che ancora una volta, anche in questo campo specifico, il Governo ha modificato la sua posizione. In questo dibattito, signor Presidente, dopo tante parole, dopo tante premesse, dopo tante promesse, dopo

tanti impegni, il Governo doveva semplicemente dirci quando e quanto.

Alcuni colleghi che abbiamo ascoltato in questa Assemblea erano nettamente contrari ad intervenire in questa direzione per i motivi che abbiamo già illustrato nel precedente dibattito, proprio alla luce di quelle considerazioni che, di fatto, il ministro ha recuperato, cioè alla luce della necessità di valutare questo atto di giustizia sociale imperativo in relazione alle compatibilità clientelari, in relazione, evidentemente, agli interessi delle altre categorie, soprattutto di quelle più forti, che danno più potere, che rendono di più. Questo era il senso ed il significato dell'impostazione del gruppo comunista, dell'impostazione iniziale della democrazia cristiana, modificata nel senso che si è parlato di compatibilità logica e non di contemporaneità formale, che è cosa obiettivamente diversa.

Dall'altra parte, abbiamo avuto i colleghi socialisti, i colleghi «missini», che hanno sottolineato l'urgenza e la necessità di questo intervento, sia per ragioni sociali sia per ragioni propedeutiche, per le stesse ragioni che ha riconosciuto anche il ministro, quando ha detto che il rilevamento sulle pensioni integrate al minimo non è possibile se non con intervento legislativo. Ed io mi chiedo, signor Presidente, come sia possibile attuare un intervento di riforma su tutta la struttura previdenziale senza avere a monte questo elemento di conoscenza sui 720 mila pensionati con l'integrazione al minimo. Come si fa ad intervenire?

Abbiamo le parole del ministro, il quale chiaramente ci ha confermato che senza un intervento legislativo, sia pure minimo, di adeguamento di queste pensioni non è possibile arrivare a determinare quali siano, all'interno di questi 7-8 milioni di pensionati, quelli privi di qualsiasi reddito familiare. Infatti, io credo che l'aspettativa di quei colleghi che si erano espressi in quella direzione fosse rivolta ad un documento, ad una parola del ministro che mettesse fine a questa vicenda, squalificante innanzitutto per il Governo; una vicenda di promesse, una vicenda che

scontava le considerazioni che oggi sono state proposte dal ministro del lavoro, che le aveva messe a monte, nel senso che aveva ritenuto prioritario, necessario, indispensabile, a prescindere dai problemi del riordino dell'intero sistema previdenziale, questo intervento, che era un intervento di giustizia sociale propedeutico.

Ebbene, il ministro ha scelto un'altra strada, quella più semplice: la strada di inserire comunque, anche se non in termini temporali, all'interno del calderone della discussione dell'intera riforma previdenziale e delle varie compatibilità il problema dei minimi di pensione, che obiettivamente aveva invece una capacità ed una forza per rappresentare una diversa volontà politica del Governo, aveva obiettivamente e di per sé la forza di indicare anche per il generale riassetto delle pensioni una nuova strada, una nuova direzione, che portasse al risanamento di questo settore.

Ma evidentemente risanare il settore significa toccare interessi enormi. Credo che, in qualche modo, questa illusione dei radicali di potersi opporre da soli a questa massa di interessi di categorie, di settori, che coinvolgono, al di là delle parole, tutto questo Parlamento, fosse un'ambizione ardita, che per altro aveva trovato stranamente, curiosamente, nel Governo una certa attenzione. Ma il tempo passa, le convinzioni passano, ed è passata in questo momento la ricollocazione del ministro del lavoro De Michelis, non so se anche del Governo, all'interno di quelle logiche chiaramente indicate da De Benedetti nell'intervista di stamattina come logiche più o meno consociative — se così vogliamo chiamarle — di aggiustamento pacifico dell'attuale situazione all'interno del necessario consenso di tutte le grandi forze politiche presenti nel Parlamento.

Non posso che augurare ai colleghi socialisti, al Governo, al ministro socialista, al Parlamento, che questa operazione porti invece a dei risultati magnifici, ottimi; porti finalmente al riassetto del sistema previdenziale.

Ritengo, signor Presidente, che questa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

impostazione sia sbagliata non soltanto in termini di chiarezza democratica, ma anche in termini metodologici e pratici. Essa impedirà sia il cosiddetto riassetto dell'intero sistema previdenziale, sia di far avvicinare il nostro paese a certi livelli europei di giustizia sociale. Me ne dispiace e non posso che chiedere all'Assemblea di esprimersi con un voto su un documento chiarissimo, con il quale si «impegna il Governo ad adempiere agli impegni ripetutamente assunti, presentando con estrema sollecitudine un provvedimento che garantisca, già nel corso del 1984» (così si erano espressi i deputati socialisti) «una prima elevazione delle prestazioni ai cittadini ultrassessantacinquenni, privi di altri redditi, sulla base dei criteri sopra descritti, a 350 mila lire mensili».

Io credo che i tre milioni di pensionati, aspettando la vostra grande riforma, aspettando il vostro grande riassetto del sistema previdenziale, possano sapere chi sostanzialmente li ha condannati, ancora per molti mesi e, probabilmente, per molti anni, a sopravvivere con 185-200 mila lire al mese.

Detto questo, dichiaro di ritirare la mozione numero 1-00069 e di insistere per la votazione della risoluzione numero 6-00038, che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Avverto che anche la mozione Rognoni n. 1-00079 è stata ritirata dai proponenti.

Sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premessi che:

in più occasioni è stato sollevato il problema relativo all'aumento delle pensioni sociali e dei minimi pensionistici a livelli tali da consentire quanto meno la sopravvivenza dei soggetti destinatari dei trattamenti di pensione;

lo stesso Governo ha condiviso la necessità di adeguare la misura di tali pensioni alle mutate esigenze di vita e che, in particolare, il Ministro del lavoro, attraverso

ripetute dichiarazioni ufficiali, ha assunto in tal senso precisi impegni, peraltro poi disattesi;

tra le numerose ingiustizie, caratterizzanti l'attuale sistema previdenziale quella dei minimi pensionistici, assolutamente insufficienti, appare come una tra le più gravi ed evidenti;

impegna il Governo

a porre allo studio e ad attivare immediati ed idonei interventi, tendenti al superamento della descritta situazione, da assumere con carattere di urgenza, prescindendo, quindi, dalla pur necessaria riforma generale del sistema previdenziale.

(6-00035)

«PAZZAGLIA, SOSPIRI, TRINGALI, SERVELLO, TREMAGLIA, TRANTINO, MICELI, VALENSISE, RALLO, GUARRA, RUBINACCI, BERSELLI, BAGHINO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE».

«La Camera,

premessi che, nonostante gli impegni più volte assunti dal Governo, a tutt'oggi non è stato presentato al Parlamento né il disegno di legge relativo al riordino del sistema pensionistico, né quello per la riforma dell'assistenza;

premessi altresì che i provvedimenti di contenimento della spesa previdenziale e sanitaria incidono negativamente soprattutto sulle condizioni di vita della popolazione meno abbiente;

tenuto conto che su tali materie sono state presentate numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare sulle quali per altro è stata riconosciuta la procedura d'urgenza;

impegna il Governo

a far proprio — nel quadro della discussione e definizione della ormai non più derogabile legge di riordino di tutta la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

materia pensionistica — l'orientamento ad elevare in misura consistente le pensioni minime (istituzione di un minimo vitale) a favore dei soggetti che si trovino in uno stato di effettivo bisogno.

(6-00036)

«NAPOLITANO, LODI FAUSTINI FUSTINI, POCHETTI, BELARDI MERLO, PALLANTI, GIANNI, MANCUSO, BALBO CECCARELLI, MACCIOTTA».

La Camera,

valutata negativamente la politica del Governo che con una serie di provvedimenti quali:

l'abolizione del punto unico di contingenza;

il tentativo di introdurre la perequazione triennale, anziché annuale, delle pensioni nei confronti della dinamica salariale;

i tagli all'integrazione al trattamento minimo ed alle pensioni di invalidità, che penalizzano soprattutto chi denuncia tutto al fisco e dunque in particolare i lavoratori dipendenti;

sta di fatto attuando una controriforma strisciante del sistema pensionistico;

rilevato come il Governo, non predisponendo adeguati strumenti di controllo, non solo favorisce di fatto, ma, con la pratica dei condoni a ripetizione, avalla «ideologicamente» l'evasione contributiva che ammonta secondo gli stessi dati ufficiali dell'INPS, a 15.000 miliardi l'anno;

considerato che anche con la fiscalizzazione degli oneri sociali e l'estendersi del ricorso alla cassa integrazione guadagni a carico dell'INPS, non tempestivamente né adeguatamente finanziata dallo Stato, il Governo utilizza l'INPS e i fondi pensionistici per finanziare la ristrutturazione capitalistica in atto a spese dei lavoratori;

rilevato che il Governo, malgrado gli impegni ripetutamente presi, non ha tut-

tora presentato al Parlamento il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico;

constatato come le proposte di riforma fatte circolare dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale prevedano:

l'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni;

l'innalzamento a 20 anni del requisito contributivo per avere diritto alla pensione di vecchiaia;

il computo della pensione sulle retribuzioni degli ultimi 10 anni di lavoro;

la carenza di strumenti di controllo per combattere l'evasione contributiva e di indicazioni, che non siano i tagli alle pensioni, per risanare finanziariamente l'INPS;

l'ampia delega al Governo per disciplinare numerosi ed importanti aspetti del sistema pensionistico;

aumenti del tutto insufficienti dei minimi di pensione,

impegna il Governo

a presentare al più presto un progetto di riforma del sistema pensionistico che preveda come punti essenziali:

1) l'elevamento progressivo dei minimi di pensione fino al minimo vitale determinato, per una persona, dall'apposita commissione istituita dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, in lire 560.000 mensili (1982), iniziando dal ripristino del punto unico di contingenza per le pensioni, pari al 100 per cento di quello applicato alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, e dall'adeguamento del contributo dello Stato al Fondo sociale (fermo al 1969 e pari a lire 12.000 per ogni pensione);

2) la separazione tra previdenza ed assistenza senza tagli all'assistenza e con l'assunzione di tali oneri da parte dello Stato, eventualmente mediante un'opportuna riforma fiscale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

3) il potenziamento degli strumenti per la lotta all'evasione contributiva, il decentramento regionale dell'INPS, la soppressione della fiscalizzazione degli oneri sociali a «pioggia», sostituita da altri provvedimenti strettamente finalizzati alla tutela ed allo sviluppo dell'occupazione;

4) la modifica del sistema contributivo, sostituendo la correlazione salario-contributi con altri meccanismi più attinenti alla nuova realtà del mercato del lavoro (disoccupazione giovanile, estensione del lavoro precario, eccetera) e meno penalizzanti per l'occupazione;

5) la riduzione dell'età pensionabile a 55 anni per tutti, ma con facoltà di continuare a lavorare fino a 65 anni;

6) il mantenimento dei 15 anni di contribuzione per conseguire la pensione di vecchiaia».

(6-00037)

«GORLA, CAPANNA, POLLICE, CALAMIDA, RONCHI, RUSSO FRANCHI, TAMINO».

«La Camera,

considerati gli indirizzi programmatici del Governo illustrati nella seduta del 9 agosto 1983 dal Presidente del Consiglio dei Ministri in tema di adeguamento delle pensioni sociali e dei minimi pensionistici verso livelli di effettiva sussistenza;

considerato l'ordine del giorno presentato al riguardo il 19 dicembre 1983 nel corso della discussione della legge finanziaria dai deputati Cirino Pomicino, Sacconi, Macciotta, Mennitti, De Luca, Monducci, Ciocia, Bassanini, Cafiero, Calamida e che fu accolto dal Governo;

rilevato che la parzialità dei dati e delle informazioni in possesso delle pubbliche amministrazioni consente solo una stima approssimata e dall'incerta attendibilità dei soggetti aventi titolo, tenuto conto anche del reddito del nucleo familiare di appartenenza, ad una prestazione assistenziale integrativa e che una rilevazione

intesa ad individuare con certezza i soggetti che versano in condizioni di effettivo bisogno è realizzabile solo attraverso un provvedimento legislativo che stabilisca rigorosamente le condizioni e le modalità per avere diritto alla prestazione assistenziale medesima; e che tale rilevazione, altresì, ha carattere propedeutico al fine del riordino del sistema pensionistico;

rilevata la necessità e l'urgenza di provvedere almeno ad una prima rivalutazione delle pensioni sociali, attualmente ad un livello assolutamente inadeguato per i soggetti sprovvisti di altri redditi;

impegna il Governo

ad adempiere agli impegni ripetutamente assunti presentando con estrema sollecitudine un provvedimento che garantisca, già nel corso del 1984, una prima elevazione delle prestazioni ai cittadini ultrasessantacinquenni, privi di altri redditi, sulla base dei criteri sopra descritti, a 350.000 mensili, valutando altresì se non sussistano le condizioni di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione di tale provvedimento con un decreto avente valore di legge».

(6-00038)

«CICCIOMESSERE, SPADACCIA, NEGRI GIOVANNI, MELLINI, MELEGA».

«La Camera,

ricordato che il Governo ha più volte ribadito la necessità di un aumento delle attuali prestazioni economiche ai cittadini anziani, non percettori di altri redditi;

rilevato che pur affermando l'urgenza e l'inderogabilità di procedere al riordino generale del sistema di sicurezza sociale, nelle sue componenti previdenziali ed assistenziale, è necessario un intervento *ad hoc* per elevare le prestazioni assistenziali al disotto del minimo vitale, prioritariamente anche rispetto ad altri provvedimenti perequativi,

impegna il Governo

a concludere con urgenza la rilevazione dei dati sui percettori di pensioni sociali e di trattamenti minimi, sprovvisti di altro reddito, e a presentare conseguentemente provvedimenti volti ad assicurare ai cittadini ultrasessantacinquenni un assegno sociale integrativo che realizzi l'avvicinamento al minimo vitale nel quadro della politica economica e finanziaria prevista dal programma di Governo e delle compatibilità finanziarie che vi sono connesse.

(6-00039)

«CRISTOFORI, REGGIANI, MARIA-
NETTI, ARISIO, SERRENTINO».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo esprime parere negativo sulla risoluzione Pazzaglia 6-00035; ritiene di poter esprimere parere positivo sul dispositivo, non sulle premesse, per ovvie ragioni, della risoluzione Napolitano 6-00036 ed esprime parere negativo sulla risoluzione Gorla 6-00037, che rappresenta una linea diversa da quella che seguiamo. Ancora, esprime parere negativo sulla risoluzione CiccioMessere 6-00038, per le questioni riguardanti i tempi (il 1984) ed infine esprime parere positivo sulla risoluzione Cristofori 6-00039.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione sulla sua risoluzione n. 6-00035?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, credo che la Camera si accinga a

votazioni non rituali. Mi pare, infatti, che la risoluzione presentata dal collega Cristofori e da altri colleghi della maggioranza contenga almeno tre punti significativi di dissenso rispetto alle conclusioni che ha testé formulato il Governo.

In primo luogo, la risoluzione di maggioranza riafferma l'urgenza e l'inderogabilità del riordino generale, mentre il ministro del lavoro ci ha appena confermato che il Consiglio dei ministri non ha ancora concluso e che, anzi, è ben lontano dal concludere, l'esame della legge. Vorrei solo ricordare che il ministro De Michelis aveva in quest'aula assunto l'impegno a presentare la riforma entro il 31 gennaio e che nel protocollo solennemente firmato con le organizzazioni sindacali, e sul quale così grande *battage* pubblicitario si è realizzato, il Governo aveva assunto un ulteriore impegno a presentare la riforma generale entro il 31 marzo. Siamo ormai vicini al 30 giugno, ma il Governo ci ha comunicato che occorreranno ancora due o tre riunioni del Consiglio dei ministri per concludere forse, sempre che la verifica lo consenta, l'esame del disegno di legge. Altro che urgente inderogabilità!

C'è un secondo elemento che fa emergere, nei fatti, un dissenso tra la politica del Governo e la risoluzione della maggioranza. Il fatto, cioè, che il Governo abbia espresso una sua priorità: tra le manovre disarticolate di modifica del sistema pensionistico, la priorità del Governo è quella dell'adeguamento delle pensioni d'annata dei pubblici dipendenti. L'unico provvedimento che il Governo abbia presentato! Tutto questo mentre la parte conclusiva delle premesse del documento di maggioranza dice che, in ogni caso, se proprio occorre lavorare al di fuori di una misura di riordino generale, si deve provvedere, con un intervento *ad hoc*, ad elevare le prestazioni assistenziali al di sotto del minimo vitale, prioritariamente anche rispetto ad altri provvedimenti perequativi... Mi pare un esplicito *stop* che viene dalla risoluzione di maggioranza alla discussione del provvedimento sulle pensioni d'annata.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

In terzo luogo, il Governo ha preannunciato che non si potrà in nessun caso parlare, prima del 1985, della modifica dei minimi di pensione, mentre nella risoluzione della maggioranza si dice che il Governo è impegnato a concludere con urgenza tutte le indagini per portare urgentemente intorno al minimo vitale il livello delle pensioni sociali e quello delle pensioni minime. Mi pare che almeno questi tre punti di dissenso significativo tra il documento della maggioranza e la posizione del Governo ci consentano di esprimere un voto favorevole sulla risoluzione Cristofori, salvo per quanto riguarda le ultime due righe, poiché è del tutto naturale che noi non possiamo votare (mentre è del tutto innaturale che il Governo non condivida la constatazione di un dato di fatto, che è contenuta nella nostra risoluzione, là dove si afferma che il Governo non ha presentato il provvedimento generale di riordino delle pensioni: dato di fatto che non può certo essere messo in discussione o addirittura cancellato attraverso un voto di maggioranza in questa aula!) la parte finale della stessa risoluzione Cristofori, in quanto essa, dopo che in precedenza era stata affermata la necessità di operare un avvicinamento al minimo vitale, limita tale avvicinamento, condizionandolo al quadro della politica economica e finanziaria previsto dal programma di Governo ed alle compatibilità finanziarie che vi sono connesse: questo, infatti, è un modo come un altro per dire che, di fatto, di tale avvicinamento potrà non farsi niente nel 1984, o almeno per fornire un alibi al Governo. Pertanto chiederemo la votazione per parti separate e voteremo a favore della prima parte della risoluzione Cristofori n. 6-00039 e contro le ultime due righe (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni. Cominciamo dalla risoluzione Pazzaglia n. 6-00035.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pazzaglia n. 6-00035, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	385
Astenuti	1
Maggioranza	193
Voti favorevoli	41
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boдрato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino

Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Granati Caruso Maria Teresa
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Malega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rosino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Benardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sastro Edomondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe

Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Dell'Unto Paris

Sono in missione:

Agostinacchio Paolo
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Antoni Varese
Baghino Francesco
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bocchi Fausto
Bosco Bruno
Bressani Piergiorgio
Bruni Francesco
Campagnoli Mario
Cerrina Feroni Gian Luca
Citaristi Severino
Cominato Lucia
Di Bartolomei Mario
Diglio Pasquale
Dutto Mauro
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Foschi Franco
Giovannini Elio
Graduata Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Grassucci Lelio
Ianni Guido
La Penna Girolamo
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Martino Guido
Napoli Vito
Nucara Francesco
Orsenigo Dante Oreste
Patria Renzo
Pernice Giuseppe
Picano Angelo
Quattrone Francesco
Rauti Giuseppe
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Sarti Adolfo
Scotti Vincenzo
Signorile Claudio
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della premessa della risoluzione Napolitano n. 6-00036, fino alle parole «incidano negativamente soprattutto sulla condizione di vita della popolazione meno abbiente», ricordando che questa parte non è stata accettata dal Governo.

(È respinta).

GIORGIO MACCIOTTA. Vuol dire che non è vero che il Governo non abbia presentato il provvedimento di riforma...!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la restante parte della premessa ed il dispositivo della risoluzione Napolitano n. 6-00036, accettati dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Gorla n. 6-00037, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Cicciomessere n. 6-00038, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Dobbiamo ora passare alla votazione sulla risoluzione presentata dall'onorevole Cristofori n. 6-00039, accettata dal Governo.

Ricordo che su questa risoluzione si procederà alla votazione per parti separate.

Pongo in votazione la premessa della risoluzione Cristofori e la parte del dispositivo fino alle parole: «che realizzi l'avvicinamento al minimo vitale».

(È approvata).

Pongo in votazione la restante parte del dispositivo della risoluzione Cristofori n. 6-00039.

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(È approvata).

È così esaurita la discussione di mozioni concernenti le pensioni sociali e i minimi pensionistici.

Passiamo pertanto alla votazione segreta finale dei disegni di legge, come previsto dal terzo punto dell'ordine del giorno.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1747.

(Segue la votazione).

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non è possibile, onore-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

vole Tamino, siamo nel corso di una votazione (*Proteste dei deputati di democrazia proletaria*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 154, concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte delle persone fisiche nonché delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni» (1747).

Presenti e votanti	376
Maggioranza	189
Voti favorevoli	359
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglio specificarne il motivo, onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Mi richiamo all'articolo 50 del regolamento. Si tratta di un problema che è già stato sollevato più volte in quest'aula e sul quale non è mai stata data una risposta chiara e definitiva. Intendo quindi sollevarlo ancora una volta (*Proteste — Commenti*). No, no, non è una questione di poco conto. Se qualcuno ritiene che la partita sia più interessante dei trattati internazionali, è libero di andare a vedere la partita. Andate a vedere la partita, andate a vedere la partita, se volete.

C'è invece una questione di fondo. (*Rumori — Proteste*). Vorrei però un minimo di attenzione, signor Presidente. C'è un problema di fondo. L'articolo 50 dice che «Ogni volta che l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione» — «stia per procedere», ripeto — «salvo nei casi in cui la discussione sia

limitata per espressa disposizione del regolamento, i deputati hanno sempre facoltà di parlare, per una pura e succinta spiegazione del proprio voto e per non più di dieci minuti».

Ora, mi sembra evidente che non sia ammissibile, alla luce del significato delle parole del primo comma dell'articolo 50, aver chiuso una discussione, comprese le dichiarazioni di voto, la settimana scorsa, senza che sia stato espresso il voto. Questo sarebbe stato ammissibile nell'ipotesi che si fosse svolta la votazione, fosse stata constatata la mancanza del numero legale e l'Assemblea fosse stata riconvocata, a norma di regolamento. Questo però non è avvenuto.

In base al primo comma dell'articolo 50 io credo che sia data la possibilità ai deputati che ritengono opportuno farlo di esprimere in maniera chiara ed esplicita la propria posizione. Che senso avrebbe, altrimenti, una dichiarazione di voto, fatta una settimana prima, in assenza delle persone che debbono esprimere il voto? Qui ci stiamo prendendo in giro. Se ritenete di rendere una pagliacciata ciò che avviene in quest'aula, siete liberi di farlo; ma state attenti, perché calpestare il regolamento anche in nome, magari, di una partita di calcio costituisce una deviazione molto pericolosa per la nostra democrazia.

Chiedo quindi che venga permesso ai deputati che ritengono di farlo di esprimere la propria dichiarazione di voto. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, non posso assolutamente accettare la sua richiesta.

Nella seduta del 21 giugno questi argomenti sono stati già affrontati. Nel verbale di quella seduta è scritto: «La Camera approva senza discussione e senza emendamenti gli articoli dei seguenti disegni di legge che, nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta» (*Applausi*).

Proseguiamo dunque nelle votazioni.

Indico la votazione segreta finale, me-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

dante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1536.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino per l'introduzione della franchigia diplomatica, firmate a San Marino il 7 dicembre 1981»:

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	336
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1538.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note relativo ad aree di pertinenza della FAO da includere nella sede centrale dell'Organizzazione ai termini dell'accordo di sede, firmate a Roma il 25 settembre 1981 e il 14 novembre 1981»:

Presenti	362
Votanti	359
Astenuti	3
Maggioranza	180
Voti favorevoli	333
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge 1259.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 238. — «Adesione alla convenzione relativa alla società Eurodif per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, firmata a Parigi il 20 marzo 1980, con allegato e scambio di note, effettuato a Parigi ed a Roma il 22 agosto 1980 ed il 15 gennaio 1981, e loro esecuzione» *(approvato dal Senato)* (1259):

Presenti	373
Votanti	371
Astenuti	2
Maggioranza	186
Voti favorevoli	229
Voti contrari	142

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1611.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 306. — Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981» *(approvato dal Senato)* (1611):

Presenti	365
Votanti	361
Astenuti	4
Maggioranza	181
Voti favorevoli	328
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1612.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 307. — «Ratifica ed esecuzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 23 maggio 1982» (*approvato dal Senato*) (1612):

Presenti	367
Votanti	366
Astenuti	1
Maggioranza	184
Voti favorevoli	331
Voti contrari	35

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco

Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boдрato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucinelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano

De Michelis Gianni
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Granati Caruso Maria Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore

Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio

Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge ratifica ed esecuzione dello scambio di note relativo ad aree di pertinenza della FAO da includere nella sede centrale dell'organizzazione ai termini dell'accordo di sede, firmate a Roma il 25 settembre 1981 e il 14 novembre 1981 (1538):

Alasia Giovanni
Santini Renzo
Seppia Mauro

Si sono astenuti sul disegno di legge S. 238 — Adesione alla convenzione relativa alla società Eurodif per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, firmata a Parigi il 20 marzo 1980, con allegato e scambio di note, effettuato a Parigi ed a Roma il 22 agosto 1980 ed il 15 gennaio 1981, e loro esecuzione (Approvato dal Senato) (1259):

Coloni Sergio
Salatiello Giovanni

Si sono astenuti sul disegno di legge S. 306 — Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981 (Approvato dal Senato) (1611):

Bassanini Franco
Salatiello Giovanni

Santini Renzo
Ventre Antonio

Si è astenuto sul disegno di legge S. 307 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indenizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino, firmato a Rabat il 25 maggio 1982 (Approvato dal Senato) (1612):

Salatiello Giovanni

Sono in missione:

Agostinacchio Paolo
Antoni Varese
Baghino Francesco
Becchetti Italo
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bressani Piergiorgio
Bruni Francesco
Cerrina Feroni Gian Luca
Citaristi Severino
Cominato Lucia
Di Bartolomei Mario
Diglio Pasquale
Dutto Mauro
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Foschi Franco
Giovannini Elio
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Ianni Guido
La Penna Girolamo
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Martino Guido
Napoli Vito
Nucara Francesco
Patria Renzo
Pernice Giuseppe
Picano Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Quattrone Francesco
Rauti Giuseppe
Sarti Adolfo
Scotti Vincenzo

Per una pronunzia della Giunta delle elezioni sulla situazione del deputato Vincenzo Scotti.

MARCELLO ZANFAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Onorevole Presidente, vorrei rivolgerle una vivissima preghiera, perché intervenga con urgenza presso la Giunta delle elezioni al fine di risolvere finalmente il «caso napoletano» dell'onorevole Vincenzo Scotti.

Non si può attendere che l'onorevole Scotti sfogli la margheritina — «mi dimetto o non mi dimetto» —, mentre i problemi di Napoli aspettano che qualcuno li risolva. Noi chiediamo, essendo trascorsi i termini dati sia alla Giunta delle elezioni sia all'onorevole Scotti per la risposta, che la Presidenza intervenga per risolvere questo caso che veramente è diventato ridicolo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, trasmetterò la sua richiesta alla Presidenza della Camera.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 28 giugno 1984, alle 16:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. (691)

CASINI CARLO — Riforma del codice di procedura penale. (196)

SPAGNOLI ed altri — riforma del codice di procedura penale. (271)

FELISETTI — Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. (457)

— *Relatore:* Casini Carlo.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La II Commissione interni,

tenuta presente, in attesa di definire la nuova legislazione in materia di protezione civile, la necessità di impartire direttive appropriate allo scopo di avviare la riorganizzazione del servizio sotto il profilo del coordinamento delle attività delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e di chiamare il volontariato a concorrere alle predette attività;

valutata l'utilità dell'impiego dei mezzi aerei e navali nelle attività di protezione civile riferite ai rischi principali ipotizzabili (sismico, idrogeologico, chimico, d'incendio, nucleare) nelle distinte fasi della previsione, prevenzione, dell'intervento e del ripristino;

considerata l'urgenza di pianificare tale impiego in relazione alle possibili emergenze di soccorso (antincendio boschivo, antinquinamento, aerotrasporto, aviosbarco, aero sgombero, etc.) considerando, in questo quadro, sia il concorso delle forze armate, sia l'intervento di organizzazioni pubbliche e private;

impegna il Governo

tramite il Ministro per il coordinamento della protezione civile:

a predisporre una relazione alle Camere con la valutazione dei mezzi aerei e navali occorrenti, con l'indicazione delle specifiche che i predetti mezzi debbono possedere, con la definizione degli ordinamenti funzionali di impiego articolato, al centro nelle regioni, con la qualificazione dei mezzi finanziari occorrenti per l'acquisizione e la gestione di questi mezzi ed a comunicare la suddetta relazione, alle Camere stesse, in coincidenza con la pre-

sentazione del bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1985;

a pianificare l'acquisizione e l'impiego dei mezzi aerei e navali, seguendo nella suddetta pianificazione i seguenti principali criteri:

istituzione, concordata con il Ministero della difesa, di appositi reparti in seno alle forze armate (aeronautica e marina) destinati agli interventi che richiedono lo impiego di aerei pesanti e di navi di protezione civile;

costituzione, concordata con le partecipazioni statali, di una o più società pubbliche di servizio per la gestione di aerei leggeri ed elicotteri;

definizione con l'industria nazionale delle specifiche dei mezzi aerei e navali sulla base dell'adeguamento dei prodotti dell'industria nazionale stessa da acquisire prioritariamente rispetto alle produzioni straniere;

istituzione presso le regioni di centri di coordinamento e di impiego dei mezzi in questione, previa la concomitante valutazione delle ore di volo giudicate occorrenti per lo svolgimento del servizio, in modo da garantire l'impiego tempestivo ed efficace, sia dei reparti centrali strategici, sia della forza tattica di servizio regionale e periferico;

a definire il piano nazionale antincendio boschivo osservando i seguenti criteri direttivi:

costituire presso il Ministero della protezione civile un comitato interforze, aperto alla partecipazione anche dell'industria nazionale aeronautico-spaziale ed al volontariato;

porre la nozione di conservazione del patrimonio boschivo e di lotta contro il rischio di incendio come base del piano da articolare in quattro momenti: prevenzione, osservazione e ricognizione, difesa attiva, recupero e ripristino;

considerare nel campo delle azioni preventive: l'informazione e l'educazio-

ne civica, la pulizia del sottobosco nelle zone di rischio, la formazione e l'addestramento di squadre di volontariato locale utilizzando anche i giovani di leva che in sede nazionale optano per il servizio civile;

considerare, nel campo delle azioni di osservazione e ricognizione: la istituzione di posti di sorveglianza ed osservazione nelle zone di rischio, l'apertura di sentieri e piste per l'accesso necessario, l'istituzione di posti telefonici, l'impiego a terra di pattuglie itineranti, l'impiego del mezzo aereo ad ala fissa, dalle caratteristiche di visibilità ottimizzate, per coprire vaste superfici di osservazione;

considerare, nel campo delle azioni dirette: la costituzione di centrali operative nazionale e regionali, l'impiego del mezzo aereo ad ala rotante per il trasporto di personale per l'intervento immediato, la individuazione di due livelli di impiego del mezzo aereo per l'attacco al fuoco e cioè quello degli interventi di « bombardamento d'acqua », con attacco

diretto al fuoco da parte di mezzi aerei anche ad ala rotante (medi o pesanti) che scarichino sullo stesso masse di acqua e quello degli interventi di « sbarramento delle fiamme » con lo scarico da parte di aerei ad ala fissa da trasporto militare opportunamente attrezzati di liquido ritardante per la creazione di barriere anti-fuoco e la conseguente circoscrizione delle zone di fuoco;

la formazione di una adeguata flotta di mezzi aerei pesanti e l'assegnazione degli stessi in gestione alle forze armate;

la costituzione di adeguata logistica: creazione di depositi di materiali e mezzi, approntamento di piazzole per elicotteri; costituzione di una rete di basi di schieramento e di rifornimento tali da garantire la copertura di tutto il territorio nazionale.

(7-00099) « GUALANDI, SCARAMUCCI GUAITINI, PETROCELLI, CONTI, CERQUETTI, SERRI, CAPRILI, MACIS, COCCO, MACCIOTTA, BELARDI MERLO, TORELLI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BENEVELLI, PALOPOLI E CECI BONIFAZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

nel Regno Unito sono in corso provvedimenti legali contro il DHSS (Department of Health and Social Security) accusato di essere responsabile di numerose morti e danni cerebrali esito della vaccinazione antipertosse;

la stampa britannica ha definito la vaccinazione antipertosse una specie di « lotteria della morte » -

quali sono allo stato attuale le valutazioni, gli studi, le ricerche ed i progetti del Ministero della sanità in ordine alla pratica della vaccinazione antipertosse in Italia. (5-00935)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che il liceo musicale « Tito Schipa » di Lecce è al centro di una inchiesta della magistratura;

che, a quanto è dato di sapere, i docenti impartirebbero lezioni private agli allievi del liceo stesso;

che, anche a causa del « numero chiuso », le promozioni e le bocciature sfuggono ad una logica di mera obiettività nella valutazione -

se è stata avviata una inchiesta ministeriale sui fatti su esposti ed eventual-

mente quali provvedimenti sono stati assunti nei riguardi dei docenti e del direttore del liceo musicale. (5-00936)

BIANCHI DI LAVAGNA, CORSI, RAVASIO, REBULLA E ROSSATTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

la recente ordinanza della Corte costituzionale, in materia di trattamento fiscale delle indennità di fine rapporto dei lavoratori dipendenti, introduce dubbi significativi sulla legittimità delle norme fiscali attualmente vigenti;

una modificazione di tale regime fiscale richiede tempi tecnici sicuramente non brevi ed una riflessione molto attenta e non frettolosa da parte del Parlamento;

la duplice attesa di una declaratoria di incostituzionalità e di una modificazione legislativa può portare di fatto alla sospensione del pagamento delle liquidazioni ovvero al blocco di quelle procedure di esodo volontario che sono in corso in alcuni settori della nostra economia, come alternativa al formarsi di crediti rilevanti per i dipendenti e/o per le imprese nei confronti dell'amministrazione finanziaria senza che esistano le possibilità di rapidi rimborsi -

se non ritenga opportuna l'adozione di un provvedimento di urgenza che - in presenza di adeguate garanzie per il fisco e per i dipendenti - sospenda i versamenti da parte dei sostituti di imposta delle ritenute operate sulle indennità di fine rapporto ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, fino all'approvazione della nuova normativa sostanziale. (5-00937)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SEPPIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premesso che da circa dieci anni a questa parte alla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Arezzo si sono avvicendati numerosi direttori provinciali ricoprendo l'incarico, in genere, per brevissimi periodi di tempo e creando un grave stato di incertezza per mancanza di presenza dirigenziale con notevoli disagi, sia per i dipendenti, sia per gli utenti del servizio pubblico —

se corrisponde al vero il fatto che attualmente alla direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Arezzo preste servizio un solo dirigente, che fra l'altro svolge la duplice funzione di direttore provinciale e di capo dell'ispettorato provinciale;

se tale anomala situazione, produttrice anche di scompensi e di confusione nella gestione, non sia in contrasto con le norme amministrative e contabili che prevedono una netta suddivisione fra funzioni dirigenziali e funzioni ispettive;

se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non ritiene opportuno sanare tale situazione dando stabilità alla dirigenza della direzione provinciale e svolgere, al più presto, una verifica della situazione venutasi a creare alla direzione delle poste e telecomunicazioni di Arezzo; in considerazione, fra l'altro, di numerosi fatti incresciosi verificatisi anche recentemente, quale l'utilizzazione in forma forfettaria di compensi per lavoro straordinario e l'utilizzazione discriminata del personale nei vari reparti. (4-04640)

PATUELLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che la chiesa di Santa Umiltà di Faenza, esemplare significativo dell'architettura settecentesca faentina, si

trova in un grave stato di degrado, abbandono ed inutilizzazione —

quali iniziative intenda assumere per il restauro e per quali finalità intenda utilizzare tale importante struttura architettonica. (4-04641)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

come mai, pur essendo stato comunicato al signor Cacciola Santo, abitante in via Pietrolunga, 17, Giardini (Messina), (lettera del 26 marzo 1984, n. 6539354/VOS, della Direzione generale INPS, servizio ragioneria - Reg. 13/Gestione PIR) l'avvenuto pagamento in suo favore degli arretrati della pensione di reversibilità della moglie defunta Micali Paola, fino ad oggi l'interessato nulla ha percepito. Detta somma infatti è stata pagata alla LVA Schwaben di Augsburg e non al titolare, che risiede da tempo in Italia, dove gli è stata inviata infatti la comunicazione;

come mai il patronato IPAS di Augsburg dichiara che, da ricerche fatte, detti arretrati non risultano pervenuti alla LVA Schwaben di Augsburg;

in quale data ed esattamente a chi gli arretrati furono spediti;

cosa deve fare l'interessato Cacciola Santo per recuperare la somma spettantegli. (4-04642)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a che punto sia la domanda di pensione di guerra presentata il 15 gennaio 1982 dalla signora Giannino Maria, nata a Catania il 30 novembre 1914 e ivi residente in Via Carducci, 12, orfana di guerra. Detta pensione era già goduta dalla richiedente fino al ventunesimo anno di età con iscrizione n. 1218;

se non ritenga di dare esito alla domanda suddetta, considerato che sono trascorsi due anni e mezzo dalla sua presentazione. (4-04643)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

come mai a tutt'oggi l'ex maresciallo Abate Francesco, nato a Catania il 10 gennaio 1906, non ha avuto notizia del decreto ministeriale del 13 ottobre 1983, con il quale gli veniva concessa la pensione normale a decorrere dal 4 febbraio 1956;

se non ritenga opportuno intervenire per chiudere detta pratica che si trascina dal lontano 1955. (4-04644)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a che punto sia il ricorso n. 77787/R.G., presentato dalla signora Trovato Compagnone Rosa, nata a Troina il 7 agosto 1923, vedova di Suraniti Giuseppe, contro la reiezione della domanda di pensione di guerra. Detto ricorso è stato accolto con decisione del 29 ottobre 1980 dalla I sezione speciale giurisdizionale della Corte dei conti e quindi trasmesso dal Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, al comitato liquidazioni in data 27 gennaio 1984, elenco n. 260047, per l'acquisizione del parere ai fini della emanazione del decreto ministeriale;

se non ritenga di far concludere l'iter di una pratica che si trascina dal lontano 5 luglio 1963. (4-04645)

TEMPESTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'assemblea straordinaria degli avvocati di Salerno ancora una volta ha riscontrato e documentato le gravi carenze degli organici e i ritardi di approvazione dei provvedimenti, come ad esempio quelli relativi all'inserimento nell'organico del Presidente e del Procuratore Generale della stessa Corte di Appello — quali provvedimenti e quali iniziative siano in corso di completa attuazione, specificatamente per tutto il distretto della Corte di appello di Salerno. (4-04646)

TEMPESTINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — vista la gravità della situazione venutasi a creare a Salerno con l'indiscriminato arrivo da altre province di ingenti quantitativi di pane prodotto da panifici che non rispettano le leggi sindacali — quali iniziative intenda adottare per superare le interpretazioni dell'articolo 16 della legge 4 luglio 1967, n. 580, che penalizzano le aziende di panificazione e ne pregiudicano l'andamento commerciale. (4-04647)

ALBERINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di ordine di comparizione datato 30 marzo 1983, emesso dalla Procura della Repubblica di Venezia nei confronti, tra l'altro, di Fiengo Antonio e Tuzzi Alberto, gli stessi venivano sospesi precauzionalmente dall'impiego, a tempo indeterminato, con decreto del Ministro della difesa in data 27 giugno 1983, ai sensi dell'articolo 20, primo comma, della legge 31 luglio 1954, n. 599;

con sentenza 12 marzo 1984 il giudice istruttore di Venezia, su conforme richiesta del pubblico ministero, proscioglieva Fiengo Antonio e Tuzzi Alberto in ordine a tutti i reati loro ascritti ad eccezione di quello di cui al capo D dell'ordine di comparizione (istigazione di militari a disobbedire alle leggi - articoli 266, secondo comma del codice penale, 213, primo comma del codice penale militare di pace), per il quale dichiarata l'incompetenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, disponeva la trasmissione degli atti al competente procuratore militare della Repubblica di Padova;

ricevuti gli atti, il procuratore militare della Repubblica inviava, in data 14 maggio 1984, a Fiengo Antonio ed a Tuzzi Alberto comunicazione giudiziaria avvertendo gli stessi che si procedeva ad istruzione preliminare in ordine ad un eventuale reato di concorso in istigazione a commettere reati militari (articoli 110 del codice penale; 212, primo com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

ma, in relazione all'articolo 180, primo e secondo comma del codice penale militare di pace);

considerato che i due sottufficiali in questione non risultano più a tutt'oggi sottoposti a procedimento penale e pertanto secondo la costante giurisprudenza la notifica di una comunicazione giudiziaria, anche per gli stessi fatti che in precedenza avevano comportato la sospensione cautelare, non comporta in caso di condanna, l'automatica rimozione del grado, circostanza posta alla base della sospensione cautelare disposta a suo tempo -

se non ravvisi la necessità di un immediato reintegro dei summenzionati sottufficiali nei rispettivi posti di servizio con la corresponsione di tutte le retribuzioni spettanti dall'epoca della sospensione ad oggi. (4-04648)

NICOTRA E RUBINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali siano i motivi per cui ancora, a distanza di dieci anni dalla scadenza del Consiglio generale del Banco di Sicilia, non si sia provveduto al suo rinnovo;

se, atteso che i vari enti ed organismi hanno da tempo provveduto a proporre le proprie terne, non intende con urgenza autonomamente, così come prescrive lo Statuto del Banco di Sicilia, procedere alla costituzione del nuovo Consiglio generale. (4-04649)

BORRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere -

premesso che è stato emanato, in attuazione della legge n. 38 del 1982, il decreto interministeriale 23 gennaio 1984, al fine di regolamentare il rilascio delle autorizzazioni alla circolazione di mezzi e veicoli « eccezionali » su strade aperte al traffico;

considerato che il predetto decreto crea alle aziende agricole gravosi proble-

mi all'atto della prestazione delle richieste di rilascio delle autorizzazioni ed in ordine alla documentazione, alle dotazioni di dispositivi di segnalazione e illuminazione, e, soprattutto, per la indisponibilità delle previste scorte di polizia stradale;

valutato che l'entrata in vigore del decreto, fissato per il 1° luglio 1984, potrebbe condurre al blocco delle operazioni culturali nel pieno del periodo di raccolta -

quali provvedimenti intendano adottare e in particolare se non ritengano di prorogare l'entrata in vigore del decreto interministeriale fino al 1° gennaio 1985 e predisporre, nel frattempo, una normativa specifica per le macchine agricole, in considerazione delle loro particolari caratteristiche, della brevità dei percorsi da esse compiuti e della necessità di non appesantire la gestione delle aziende con superflui adempimenti burocratici. (4-04650)

CORSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione alla applicazione dell'articolo 10 della legge 3 gennaio 1981, n. 6, in materia di contributo integrativo alla Cassa di previdenza ed assistenza degli ingegneri ed architetti, se non ritenga urgente impartire disposizioni intese a sanare una ingiustificata ed incomprensibile disparità di trattamento con altre categorie di professionisti (avvocati, procuratori e geometri) per i quali, giustamente, è stato chiarito che « il suddetto contributo integrativo non è soggetto né all'IRPEF né all'IVA e non concorre alla formazione del reddito professionale ». (4-04651)

SANNELLA E ANGELINI VITO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

il trasporto passeggeri da Taranto all'aeroporto di Bari Palese e viceversa è attualmente garantito, in forma ridotta, da una impresa privata;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

da notizie apparse sulla stampa, si è appreso che, a partire dal primo luglio 1984, tale servizio sarà completamente soppresso -

quali iniziative intenda assumere per impedire la soppressione di tale servizio di utilità pubblica, promuovendo soluzioni di trasporto passeggeri più organiche, efficaci e meno disagiati. (4-04652)

PROVANTINI, VIGNOLA E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

il CIPI, con la propria delibera del 1981 sul gruppo SIR, ha posto la società MVR con la fabbrica di Perugia tra le « aziende risanabili e cedibili a terzi » affidate alla gestione del comitato SIR, che il Ministro delle partecipazioni statali ha definito « il risanamento finanziario e la ipotesi di gestione che consolidi l'azienda e dia un futuro di salvaguardia dei livelli di occupazione come il modo giusto di soluzione »;

contrariamente a queste delibere ed impegni di Governo, la fabbrica, da tre anni è in stato di abbandono, coi lavoratori posti in cassa integrazione, che si è impedita la ripresa produttiva, non sono state né realizzate né prospettate soluzioni né dal comitato SIR né dall'ENI, né realizzate alternative imprenditoriali che pure si erano presentate;

disattendendo impegni e delibere di Governo si è prodotto un danno elevato, con costi elevatissimi, per la paralisi produttiva, il depauperamento degli impianti, la perdita di mercati, tra cui la vicenda della grande commessa libica, e per i costi della cassa integrazione -

se il Ministro delle partecipazioni statali non intenda intervenire per porre fine a questa grave situazione, perché il comitato SIR, l'ENI, assumano atti precisi, concreti, che non solo non procrastinino ulteriormente questo stato di cose ma definiscano rapidamente la nuova collocazione

della MVR, l'assetto societario, imprenditoriale, i programmi, la ripresa produttiva e la difesa della occupazione. (4-04653)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'esito della domanda di pensione di vecchiaia già inoltrata nell'ottobre del 1976 all'INPS di Catanzaro, dal signor Giuseppe Antonio Renda nato a Carfizzi (Catanzaro) il 15 marzo 1912, attualmente residente in Germania, Alte Reichsstrasse n. 13 - Steppach (Germania Federale). (4-04654)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione intestata al signor Pupo Vincenzo, nato a Isca Jonico (Catanzaro) il 5 luglio 1912 residente negli USA, la cui domanda fu inoltrata dall'interessato alla Direzione INPS di Catanzaro nel luglio del 1978. (4-04655)

TORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i detenuti della casa circondariale di Imperia hanno attuato uno sciopero del vitto nei giorni 20, 21 e 22 giugno del corrente anno;

se è al corrente delle motivazioni che hanno indotto i carcerati ad attuare tale forma di protesta e che in sintesi possono riassumersi:

1) sovraffollamento (rispetto a 30 posti letto si ha una popolazione carceraria di oltre 90 persone) e conseguente limitatezza di spazio disponibile (in sei metri quadrati vivono tre carcerati, dividendo lo spazio con brande a castello, tavolo, lavandino, armadio a muro, sgabelli quando ci sono e un antiquato gabinetto);

2) carenza di spazi per le attività sportive e culturali;

3) limiti igienici e sanitari (il gabinetto nel cortile dell'aria, bisognoso di lavori di restauro, è murato da mesi; il

salone docce inadeguato e con un regolamento dell'uso da rivedere; celle con luce insufficiente; mancanza di ricambio dell'aria; scarichi delle celle in buona parte malamente funzionanti) con conseguente patologia diffusa legata allo stress da promiscuità, alla scarsa attività fisica, all'inc congrua alimentazione, all'ambiente, che si manifesta, tra l'altro, con ulcere, debolezza ossea e muscolare, disturbi della pelle, caduta denti, reumatismi e bronchiti croniche. Da segnalare inoltre una carenza di interventi, non esclusivamente farmacologici, per i tossicodipendenti;

se è informato che sono pressoché inesistenti le attività lavorative e i corsi di istruzione professionale per favorire il recupero sociale dei detenuti;

se è informato dei gravi ritardi nella esecuzione dei lavori per le nuove celle;

quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tali gravi situazioni e in particolare in materia di edilizia carceraria, a breve e a medio termine;

come intenda concretamente garantire il diritto alla salute dei carcerati;

come pensi di facilitare l'attività culturale e sportiva e più in generale creare le condizioni per rendere concreta la funzione riabilitante della pena e consentire il recupero sociale del detenuto. (404656)

BIANCHINI, BROCCA, ORSENIGO, AZZOLINI, ROSSATTINI, REBULLA, RIGHI, ASTORI E FALCIER. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) se non risulti che, in alcuni casi, enti locali abbiano consentito la realizzazione del servizio civile degli obiettori di coscienza, mediante lo svolgimento di compiti che dovrebbero invece essere svolti da dipendenti degli enti stessi (ad esempio statistiche in campo sportivo);

2) se è vero che in questi ultimi mesi il Ministero della difesa abbia mutato atteggiamento nei riguardi degli

obiettori di coscienza che desiderano svolgere il servizio civile presso enti come la « Caritas » che hanno dimostrato serietà sia nella fase di preparazione sia nel tipo di servizio sociale da assegnare agli obiettori.

Risulta infatti che mentre la domanda di alcuni giovani obiettori dello stesso ente (ad esempio « Caritas » di Piacenza e di altre città) di un servizio sociale scelto e garantito dalla « Caritas » stessa è stata accolta, per altri giovani, dopo mesi di autodistacco, sono stati inviati in comuni di altra provincia a svolgere altri tipi di servizio, senza alcuna garanzia di un'adeguata preparazione ed assistenza;

3) se non ravvisi in questo mutato atteggiamento, che pure ha una base formale di legittimità, un sostanziale scoraggiamento all'obiezione di coscienza in quanto:

a) tende ad isolare l'obiettore di coscienza nell'esperienza di servizio sociale svuotando di contenuto la scelta fatta che richiede « oggettivamente » una garanzia di realizzare un reale servizio civile;

b) tende a non riconoscere in enti di volontariato che hanno dato prova di rigorosa serietà, la capacità di realizzare sia per la preparazione antecedente, sia per l'assistenza e la verifica durante il servizio stesso, un reale « servizio civile »;

4) se non intenda intervenire al fine di:

a) impedire che il servizio civile risulti solo una scappatoia per evitare il servizio militare andando a riscoprire ruoli sostitutivi di normali posti di lavoro;

b) riconoscere ed a rispettare i programmi di servizio sociale proposti preventivamente e garantiti da enti di volontariato, quali ad esempio la « Caritas », onde consentire ai veri obiettori la realizzazione di una loro scelta di coscienza al servizio di particolari situazioni di bisogno che richiedano, per loro natura, l'intervento integrativo del volontariato organizzato. (4-04657)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale punto è la pratica di riliquidazione della buona uscita, computata sulla base del cento per cento della retribuzione, a favore del signor Vescera Leonardo nato a Vieste il 1° maggio 1915, ivi residente, Via Tordisio 2, già impiegato al Ministero dei lavori pubblici, collocato a riposo in data 1° febbraio 1978. (4-04658)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è stata presa in considerazione la richiesta dei farmacisti pugliesi, che denunciano il tortuoso iter delle forniture di medicinali, di essere rimborsati direttamente dalle regioni per rendere più spediti e meno sperequazionali i pagamenti. Vi sono infatti USL che pagano subito ed altre morose al massimo, per motivi non sempre giustificati. (4-04659)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere se ritenga necessario un provvedimento immediato che porti i fitti delle piccole e medie aziende « dal vincolo alla liberalizzazione in maniera graduale, onde impedire che molte aziende, per le richieste di aumento degli affitti fino a dieci volte i canoni in corso, siano costrette alla chiusura a causa di canoni insostenibili ». (4-04660)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti immediati intendano adottare per il recupero economico e produttivo degli ettari di terreno rimasti inattivi dopo la soppressione di molti chilometri di rete ferroviaria;

2) se non ritengano opportuno facilitare le richieste di acquisto delle aree territoriali e degli impianti disponibili. (4-04661)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se è stata presa in considerazione la grave situazione in cui versano gli abitanti dell'alta Irpinia che vedono continuamente interrotta la strada statale Ofantina-Conza Lioni per riparazioni che non hanno mai fine. Chi, per motivo di lavoro ha bisogno, quotidianamente, di spostarsi, è obbligato a lunghi e dissestati giri che prolungano il percorso da 20 a 30 chilometri;

2) quali provvedimenti intendano adottare per risolvere una volta per sempre situazioni di estremo disagio che oltre tutto accusano d'incapacità operativa sia il Governo sia la ditta addetta ai lavori. (4-04662)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, se è possibile dare sollecito corso alla pratica per pensione di guerra del signor Quaranta Giacomo, nato a Bitetto (Bari) il 18 febbraio 1982, ivi residente in via Filecchia Pasquale n. 6, visitato già nel 1983 dalla Commissione medica di guerra a Cagliari. La posizione istruttoria è 1287784 il numero della concessione 353785. (4-04663)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è stato espletato l'iter burocratico del concorso fatto per le categorie protette e precisamente:

a) 16 posti per coadiutore;

b) 45 posti per tecnico esecutivo presso l'università di Bari;

2) quando i vincitori, in ansiosa attesa, saranno chiamati a prendere servizio;

3) quale, in particolare, la posizione di Palladino Donato di Grumo concorrente per ambedue le categorie. (4-04664)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è stato evidenziato che gli affetti da epilessia o da mali equivalenti abbisognano quotidianamente, e per tutta la vita, di farmaci indispensabili a minorazioni di grande rilevanza sociale;

2) se, considerando tale evidenza, il Ministero voglia adottare la decisione di non escludere dalla fascia esente i farmaci ad azione antiepilettica. (4-04665)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — conosciuto il testo della delibera assunta dal consiglio comunale in data 18 aprile 1984 avverso cui è stato presentato un esposto, in data 24 maggio 1984, al comitato regionale di controllo, firmato da un centinaio di genitori —:

se non intenda verificare la reale necessità di provvedere in merito all'unificazione delle scuole elementari del comune di Mossano (provincia di Vicenza);

se il plesso scolastico di Mossano sia sufficiente ad ospitare gli allievi che, per la delibera, vi dovranno essere inviati;

se sono state avanzate richieste per interventi di edilizia, poiché risulta necessario già ora un pronto intervento statico-manutentivo;

se non sia ipotizzabile un suo intervento per rafforzare la tesi, esposta per iscritto dal direttore didattico, di utilizzo (dati il notevole incremento demografico e i gravi problemi di trasporto cui non si sa quale soluzione sarà data) del plesso di Ponte di Mossano, inaugurato dieci anni fa e dove esistono le condizioni più favorevoli per il regolare funzionamento delle scuole elementari. (4-04666)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il preside del « liceo Pigafetta » di Vicenza ha inviato una circolare ai genitori dei ragazzi che intendono iscri-

versi al liceo in cui si chiariscono i criteri stabiliti per le iscrizioni dell'84-85 (su delibera del Consiglio d'Istituto e del Collegio Docenti), criterio di merito che privilegia coloro che abbiano frequentato scuole medie nel comune di Vicenza —

se, la selezione sia realmente dovuta alla concessione di sole tre sezioni di sperimentazione o se invece non sia già stata richiesta una quarta sezione e quali siano o possano essere gli esiti di tale domanda;

se, non si tratti di reale discriminazione dovuta ad immagine errata e falsa di una scuola efficiente in città e deludente *extra moenia*, così come si deduce dalle affermazioni del professor Vecelli;

se, poiché la sperimentazione linguistica — di cui all'oggetto — è distrettuale (e quindi, per coloro che abitano fuori Vicenza non vi è altra scelta), non si tratti invece di una discriminazione che, alla fine, porterà i genitori ad optare per una frequenza di scuola privata in città al fine di ottenere un'iscrizione subordinata a questo requisito. (4-04667)

BARACETTI, POLESELLO E GASPAROTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 6 della Costituzione prevede la tutela delle minoranze linguistiche;

l'articolo 26 della legge n. 546 del 1977 prevede che l'Università di Udine deve perseguire l'obiettivo del « rinnovamento dei filoni originali della lingua, della cultura, delle tradizioni, della storia del popolo friulano »;

alla Commissione affari costituzionali della Camera è all'esame e all'approvazione una proposta di legge unificata per la tutela delle lingue e delle culture minori, tra cui quella friulana, che, tra l'altro, all'articolo 11 prevede come « ... la toponomastica ufficiale, la segnaletica stradale, ferroviaria e turistica e le insegne degli uffici pubblici vengano redatti anche nella lingua ammessa a tutela »;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

diverse leggi della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia prevedono interventi per la valorizzazione della lingua e della cultura friulana;

è ormai prassi del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia che la formula del giuramento di fedeltà dei consiglieri regionali alla Repubblica oltre che in italiano venga espressa anche in lingua friulana;

alcuni comuni della regione Friuli-Venezia Giulia, tra cui quelli di Martignacco, Prato Carico, Tavagnacco, hanno già realizzato la toponomastica stradale anche in lingua friulana mentre altri comuni, tra cui quello di Ronchis di Latisana, prevedono che le discussioni in Consiglio comunale avvengano nella lingua-madre friulana;

la RAI-TV, canale 1, ha trasmesso sull'intera rete nazionale il film in lingua friulana « Maria Zef » mentre la RAI regionale già trasmette in lingua friulana alcuni programmi culturali;

radio e televisioni private del Friuli-Venezia Giulia come anche i principali quotidiani regionali, quali il *Messaggero Veneto* e *Il Gazzettino* trasmettono, tra l'altro, numerosa pubblicità e anche articoli in lingua friulana;

numerosi locali pubblici del Friuli - debitamente autorizzati dalle autorità di pubblica sicurezza - hanno le proprie insegne in lingua friulana -

come si giustifica il fatto che la direzione generale del servizio farmaceutico del Ministero della sanità abbia respinto la domanda del legale rappresentante della S.p.A. Fonti di Forni Avoltri (Udine), che chiedeva il rilascio dell'autorizzazione ministeriale per il testo pubblicitario in lingua friulana, con allegata traduzione giurata, dal contenuto: « quatris gotis di salut cun gocia di Carnia, aghe minerâl naturâl » per avvisi stampa, su giornali quotidiani e periodici, pubblicazioni commerciali asserendo che « la frase non è comprensibile »;

se ritiene di intervenire, valutando anche lo stupore che la decisione ministeriale, debitamente e non positivamente riportata dagli organi di informazione regionali, ha suscitato in Friuli, per rimuovere l'incomprensibile divieto della direzione generale competente del Ministero della sanità in considerazione del fatto che la pubblicità in lingua friulana è non solo un diritto costituzionale ma è « comprensibile » e gradita, particolarmente in Friuli. (4-04668)

CHERCHI, MACIS, MACCIOTTA, BIRARDI E COCCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione al decesso dell'operaio Francesco Mazzara avvenuto il 17 giugno 1984, a causa di intossicazione da sostanze inalate nell'esecuzione di lavori di manutenzione, cui lo stesso operaio era addetto presso lo stabilimento SAMIM di Portoscuso (Cagliari) -

in quali circostanze e per quali cause si è verificato l'incidente che ha provocato l'intossicazione;

quali sono le procedure previste per l'esecuzione dei lavori svolti nel momento dell'incidente; se le stesse sono state interamente rispettate; se sono sufficienti a garantire la sicurezza delle operazioni;

quali soccorsi sono stati prestati alla vittima. (4-04669)

D'AMBROSIO, AULETA, CALVANESE E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

la strada Ofantina è l'unica arteria che collega i paesi dell'alta Irpinia con Avellino e da circa un mese risulta invece chiusa al traffico tra Conza e Lioni né si ha idea di quando si provvederà a riaprirla;

questi paesi sono quelli più duramente colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980 e quindi interessati a un'ope-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

ra di ricostruzione che, seppure procede con gravi ritardi, richiede collegamenti efficienti e veloci per l'arrivo di materiali e per gli spostamenti necessari delle maestranze, costrette ora a lunghi e defatiganti percorsi alternativi;

tale situazione sta provocando oltre che gravissimi danni e disagi anche malumori e proteste nelle popolazioni interessate che alla lunga potrebbero dare luogo a disordini incontrollabili -

se ritenga necessario e urgente intervenire presso il competente compartimento ANAS per accelerare i lavori per rendere agibile la strada Ofantina. (4-04670)

FIANDROTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso:

che tutti gli anni, il 6 e 7 luglio, ha luogo a Sedilo (Oristano) una manifestazione religioso-folkloristica denominata Ardia, nella quale è previsto l'impiego di cavalli che vengono sottoposti ad incredibili sforzi e sollecitazioni, con violenze di vario tipo, fino a produrre incidenti a persone ed animali;

che tali atti comportano sicuramente la violazione degli articoli 727 del codice penale e 70 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

che potrebbero ravvisarsi gli estremi previsti dagli articoli 361 e 110 del codice penale (omissione di atti di ufficio) a carico del sindaco e dei pubblici ufficiali presenti quali carabinieri, vigili urbani e veterinario;

che ugualmente potrebbero riscontrarsi gli estremi delle fattispecie previste dagli articoli 702, terzo comma, e 672, secondo comma del codice penale e dell'articolo 57 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per l'effettuazione di spari in pubblico con concorso e adunanza di persone, nonché dell'articolo 20 della legge 27 dicembre 1977, n. 968 a carico dei fucilieri presenti alla manifestazione i quali in genere sparano all'impazzata, sep-

pure a salve, vicino a persone e cavalli, creando non poco danno e pericolo -

quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare le locali questure a svolgere gli accertamenti necessari per accertare i fatti e a ravvisare se quanto predetto configuri eventuali effettive violazioni di legge. (4-04671)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

se risponde al vero, in merito alla vicenda Magrini-Galileo-Bastogi-Merlin Gerin, la notizia apparsa sulla stampa nazionale (*Il Sole-24 Ore*) che vedrebbe nuovamente coinvolta e minacciata la sopravvivenza della Magrini-Meridionale di Casavatore, azienda sana ed attiva con eccellenti profitti, e che si vedrebbe assurdamente relegata nell'ottica assistenziale della GEPI;

se è vero (e in caso affermativo per quale motivo) che le trattative che aveva in corso il sottosegretario all'industria Zito, per trovare un *partner* valido ed adeguato alla Magrini-Meridionale, siano sino ad ora rimaste aleatorie;

se è vero (e in caso affermativo per quale motivo) che il Banco di Napoli, che ha già assurdamente erogato 10 miliardi alla Magrini Nord per la folle operazione di svendere alla società francese un importante patrimonio tecnologico particolarmente interessante per l'economia nazionale, non si rende disponibile a realizzare in tempi rapidi e certi l'iniziativa di sblocco delle linee di credito necessarie all'azienda napoletana;

se non si ritiene urgente e necessario definire a livello governativo un piano alternativo a quello francese della Merlin Gerin con accordo tra imprese pubbliche (ANSALDO) e private, nelle logiche del piano energetico nazionale, per una rapida definizione del problema complessivo del gruppo Magrini-Galileo e consociata Magri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

ni-Meridionale che possa di fatto scongiurare il rischio di alienare ai francesi la Magrini Nord e sacrificare la Magrini-Meridionale con soluzioni assistenziali offensive verso i lavoratori tutti e certamente contrarie alle scelte di politica industriale per il Mezzogiorno. (4-04672)

MARTINAT. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso la competente commissione legislativa della regione Piemonte è in corso l'esame delle modifiche (proposte dalla giunta) alla legge urbanistica n. 56 del 1977;

fra le proposte di modifica (già approvate in commissione) c'è quella che istituisce un nuovo e singolare strumento urbanistico chiamato « progetto territoriale operativo », in forza del quale possono, fra l'altro, essere individuate e realizzate strutture ed opere urbanistiche, a livello comunale o super-comunale, suscettibili di incidere in via immediata sulle normative dei piani territoriali e dei piani regolatori, di cui possono costituire — in guisa coatta — variante o stralcio;

a parte ogni considerazione circa la violazione dell'autonomia comunale derivante dal « progetto territoriale operativo », appare sospetto e singolare che (articolo 8-ter del progetto di legge) detto strumento possa essere formato non solo dalla giunta regionale, dai comitati comprensoriali e dagli enti locali territoriali, ma anche « da operatori pubblici e privati »;

questo ultimo aspetto del « progetto territoriale operativo » ha creato perplessità e preoccupazioni in sede di consultazioni: tant'è che sia « Italia Nostra » e sia « l'Associazione Italiana per il World Wildlife Fund », nelle loro osservazioni scritte, hanno messo in evidenza la pericolosità di una « proposta privata » del progetto territoriale operativo, ed hanno colto « una condiscendenza verso quei gruppi di pressione dotati di convincenti « mezzi economici »:

appare fin troppo evidente come in Piemonte ed in particolare a Torino — la FIAT (che può costituire indubbiamente un « gruppo di pressione dotato di convincenti mezzi economici » e che è proprietaria di parecchi milioni di metri quadrati di aree libere o liberabili) è suscettibile di divenire il primario — se non l'unico « privato », capace di inserirsi nella normativa del progetto territoriale operativo, ai fini di una trattativa privata « in esclusiva » con la giunta regionale —:

1) se ritengano che questo anomalo strumento urbanistico definito « progetto territoriale operativo » altro non sia che una norma giuridica regionale *in itinere* predisposta *ad hoc* per la FIAT, suscettibile di divenire in Piemonte il principale se non l'unico protagonista — ed a soli fini di lucro — dell'assetto urbanistico;

2) se ritengano infine doveroso ed opportuno porre l'attenzione degli organi di controllo il fatto che la normativa non appare predisposta nell'interesse della collettività, ma è stata, invece, solo ad incrementare la speculazione fondiaria dei singoli. (4-04673)

AULETA. — *Al ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 15 giugno 1984 il sindaco di Palomonte (Salerno) fa togliere tutti i manifesti elettorali affissi al di fuori degli spazi assegnati;

nella notte di venerdì 15 e sabato 16 l'intera cittadina viene « tappezzata » di manifesti elettorali dello stesso partito al quale appartiene il sindaco di Palomonte;

viene tempestivamente richiesto al sindaco di fare togliere, così come era stato fatto per i manifesti elettorali di altri partiti, tutti i manifesti affissi nella notte del 15 e 16 giugno al di fuori degli assegnati spazi e in prossimità dei seggi elettorali;

soltanto a votazioni avvenute il sindaco decide di far togliere detti manifesti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

è già stata proposta alla procura della Repubblica di Salerno denuncia contro il sindaco per omissione di atti di ufficio -

se non ritiene di dover prontamente intervenire per evitare il ripetersi di simili atti di prepotenza e di discriminazione.

(4-04674)

GUARRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quali criteri la Cassa per il Mezzogiorno ha seguito nella determinazione del prezzo offerto per l'espropriazione dei fabbricati relativi alla realizzazione del progetto nPS/29/20 per la costruzione del serbatoio di Campolattaro sul fiume Tammaro. Risulta all'interrogante che è insorto vivo allarme tra i cittadini interessati in quanto hanno saputo della imminenza del deposito, nella segreteria del comune di Campolattaro, del piano particolare grafico-descrittivo e dell'elenco delle ditte proprietarie dei beni da occupare, con l'indicazione del prezzo offerto per l'espropriazione e che le indennità offerte dalla Cassa sono di gran lunga inferiori al reale valore dei beni, con l'aggravante del diniego, da parte della Cassa, di aumentare la indennità di espropriazione del cinquanta per cento in favore dei soggetti che accettino la indennità stessa. I cittadini interessati, inoltre, sono fortemente preoccupati del fatto che dovendo abbandonare le loro abitazioni, a causa dell'esiguità della indennità di espropriazione non avranno più la possibilità di ricostruirsi altrove una casa e quindi si troveranno ad affrontare una situazione di estremo danno, per la realizzazione di un'opera che dovrebbe invece arrecare benessere e sviluppo economico e sociale;

quali provvedimenti intenda adottare affinché il prezzo degli espropri, anche attraverso la concessione della maggiorazione del cinquanta per cento per gli accet-

tanti, sia equivalente al reale valore dei beni dando così la possibilità agli espropriati di ricostruire la casa perduta.

(4-04675)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti l'ANAS intende adottare per migliorare la viabilità nella costiera del Cilento, in provincia di Salerno. Questa zona in questi ultimi anni è interessata da una duplice e contraddittoria trasformazione economica e sociale dovuta, da una parte, ad un imponente fenomeno di sottosviluppo, che ha come dato emergente un alto tasso di emigrazione e d'altra parte ad uno sviluppo di carattere turistico, poiché incidono sul territorio diverse località marine molto apprezzate come Marina di Ascea, Marina di Pisciotta, Palinuro, Marina di Camerota, Sapri. Tale sviluppo, è subordinato alla realizzazione di una nuova arteria a scorrimento veloce, dato che l'attuale strada statale 447, oltre ad essere oltremodo dissestata, è assolutamente insufficiente ad accogliere l'intenso traffico estivo;

se, poiché negli anni '70 venne redatto dal gruppo Lotti il progetto di una nuova strada a scorrimento veloce per congiungere il territorio del comune di Vallo della Lucania con Marina di Camerota attraverso i comuni di Ascea, Pisciotta e Centola, l'ANAS ritenga di procedere nei tempi brevi alla sua realizzazione onde creare i presupposti per l'espansione delle attività economiche ed in particolare di quelle legate al turismo e contribuire alla risoluzione dei problemi meridionali che tanto sembrano stare a cuore in questo momento al Governo.

(4-04676)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali ostacoli si frappongano alla erogazione della pensione alla signora Liberto Gioconda, nata il 13 dicembre 1919 a Castel Termini (Agrigento), ed attualmente abitante in Belgio, 4410 Herstal,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

Rue de Fontaine n. 98, alla quale l'ufficio C.I. dell'INPS di Palermo ha comunicato la concessione della pensione stessa fin dal 18 agosto 1982 ed avendo nel frattempo la signora Liberto Gioconda conferito la delega per la riscossione alla signora Ustica Rosalia nata Lercara Friddi il 12 giugno 1939 ed abitante in Treviso - Via Zanella 62, delega regolarmente autenticata dal Consolato italiano competente per territorio. (4-04677)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la cittadinanza di Riccione (Forlì) ha da tempo sollecitato la istituzione di un distaccamento permanente del corpo dei vigili del fuoco in detto comune, in funzione della vocazione prettamente turistica della zona;

tale distaccamento potrebbe venire utilizzato anche da parte dei comuni limitrofi e potrebbe comunque aumentare le capacità di interventi nei salvataggi a mare, in coordinamento, nella stagione estiva, con le cooperative bagnini del comune di Riccione e degli altri comuni interessati;

tale necessità trae origine anche dal fatto che nella stagione estiva la popolazione aumenta da 35.000 a 200.000 abitanti;

l'intervento del distaccamento dei vigili del fuoco più prossimo, e cioè quello di Rimini, a causa del traffico stradale, si realizza mediamente dopo quasi due ore dalla chiamata con grave pregiudizio per le cose e le persone —

se ritenga di accelerare le procedure relative alla installazione di un distaccamento permanente del corpo dei vigili del fuoco nel comune di Riccione;

quali motivi hanno impedito fino ad ora che la cosa si realizzasse. (4-04678)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il comune di San Lazzaro di Savena (Bologna) ha una popolazione residente, al

censimento 1981, di n. 28.515 unità, con un territorio comunale di Kmq. 447, comprendente n. 5 frazioni ed un capoluogo interconnesso all'area metropolitana sud-est di Bologna, di cui è supporto strutturale soprattutto nel settore dei collegamenti autostradali e tangenziali in tutte le direzioni. Nonostante tale comune sia compreso nella fascia demografica di 2^a classe, possiede tuttavia i requisiti indicati nell'articolo 1, terzo comma, della legge 8 giugno 1962, n. 604, ai fini dell'assegnazione della classe 1/B corrispondente alla fascia demografica immediatamente superiore;

nel campo delle strutture turistico-sportive e sociali, il territorio del comune di San Lazzaro di Savena è dotato di piscina coperta, campi da tennis coperti e scoperti, bocciodromo, palazzetto dello sport, piste di pattinaggio per competizioni internazionali, n. 5 campi per il gioco del calcio, n. 1 campo per il gioco del rugby. Esiste inoltre un moderno poligono di tiro dove annualmente si svolgono gare nazionali con la presenza dei migliori tiratori italiani;

nel campo dell'istruzione e della cultura, il territorio del comune di San Lazzaro di Savena è sede di n. 2 direzioni didattiche e di n. 1 distretto scolastico, di n. 3 scuole medie statali di istituto professionale tecnico-industriale, di n. 1 istituto professionale per segretari di azienda, di n. 1 museo archeologico di notevole rilevanza nel campo speleologico, delle grotte di importanza internazionale del « Farneto » e « Spipola ». Durante il periodo estivo si svolgono importanti concerti;

nel campo finanziario, il territorio del comune di San Lazzaro di Savena è sede dei seguenti istituti bancari: Cassa di Risparmio di Bologna, Credito Romagnolo, Cassa Rurale ed Artigiana, Banca Popolare di Bologna e Ferrara, Banca del Monte di Bologna e di Ravenna, Banca Operaia di Bologna;

nel campo socio-sanitario, il territorio del comune di San Lazzaro di Savena è sede dell'unità sanitaria locale n. 22 e già

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

capoluogo del Consorzio Socio-Sanitario e di n. 3 case di riposo;

nel campo della viabilità e delle comunicazioni, in San Lazzaro di Savena è ubicato il nodo sud-est del sistema autostradale di Bologna per tutte le direzioni e si dipartono le strade statali di congiungimento verso la Toscana e la Romagna. Il sistema è in continua crescita per il carico del movimento nazionale ed internazionale che vi fa capo. I servizi comunali ricevono un forte impegno di condizionamento di riflesso sempre maggiore in ogni stagione. Il territorio comunale è sede di n. 1 stazione ferroviaria e di una importante stazione di servizi pubblici di trasporto su strada sia di testa che di transito, sia per i capolinea dei trasporti urbani di Bologna, sia per i collegamenti con i bacini di traffico a sud-est di Bologna;

nel campo delle attività industriali e commerciali, nel territorio del comune di San Lazzaro di Savena l'attività industriale è sostenuta da n. 848 aziende, quella commerciale da n. 775 unità operative, nonché da una moderna agricoltura meccanizzata ed industrializzata nel settore orticolo con forte incidenza nello sviluppo economico e sociale del territorio comprendente n. 316 aziende. Soprattutto l'attività industriale comporta l'assorbimento di manodopera dei centri vicini;

da quanto sopra esposto emerge che il comune di San Lazzaro di Savena è sempre più un polo importante d'attrazione commerciale, industriale, agricola, secondo le disposizioni del terzo comma dell'articolo 1 della legge 8 giugno 1962, numero 604, e quale centro con tali prerogative ha diritto all'attribuzione di un segretario comunale della classe immediatamente superiore rispetto a quella prevista dallo scaglione demografico corrispondente;

il consiglio comunale di San Lazzaro di Savena, fatta propria la relazione della giunta municipale, rilevato inoltre il crescente incremento della popolazione ed urbanizzazione del territorio nel contesto degli uffici e dei servizi pubblici delle attività comunali dell'area metropolitana di

Bologna ed in particolare della produzione industriale in generale nonché di quella ad alta specializzazione e di quella agricola con carattere industriale, considerato altresì che tale sviluppo economico impone una organizzazione e professionalità degli uffici e servizi non rapportato alla popolazione residente ma ad una popolazione oscillante per i periodi dell'anno a livelli di gran lunga superiori; accertato infine che l'onere conseguente alla differenza di retribuzione del segretario comunale incide in misura del tutto irrilevante sul bilancio comunale, ritenuto per quanto esposto che il comune di San Lazzaro di Savena possiede i requisiti di cui all'articolo 1 della legge 8 giugno 1962, n. 604, per essere classificato tra i comuni della classe 1/B, con votazione unanime, nella seduta del 14 ottobre 1983 deliberò di chiedere al Ministero dell'interno che, ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 8 giugno 1962, n. 604, il comune di San Lazzaro di Savena venisse classificato fra i comuni della classe 1/B ai fini dell'assegnazione del segretario comunale, ha conferito delega alla giunta perché provvedesse a tutti gli adempimenti richiesti per il conferimento della suddetta classificazione. Tale deliberazione venne controllata senza rilievi dal comitato di controllo - Sezione autonoma provinciale di Bologna - regione Emilia-Romagna nella seduta del 10 novembre 1983 -;

se non ritenga che per le suesposte ragioni il comune di San Lazzaro di Savena debba in effetti venire classificato fra i comuni della classe 1/B ai fini dell'assegnazione del segretario comunale ai sensi dell'articolo 1, comma terzo, della legge 8 giugno 1962, n. 604;

quali ragioni hanno impedito o comunque ritardato fino ad oggi l'emanazione del decreto previsto dalla norma sopracitata, nonostante la corale richiesta di tutta la cittadinanza di San Lazzaro espressa dalla unanime richiesta in tal senso da tutto il locale consiglio comunale;

se ritenga infine di provvedere in tal guisa con la massima urgenza possibile.

(4-04679)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

BERSELLI E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da parte di numerosi lavoratori dell'ENEA è stato denunciato che recentemente l'amministrazione di tale Ente ha provveduto a definire gli inquadramenti previsti dalle norme contrattuali in assoluto dispregio delle professionalità e degli altri elementi compositivi, richiesti per l'inserimento nei livelli funzionali;

risulterebbero peraltro essere stati commessi, nelle operazioni di inquadramento, gravi errori di valutazione dei titoli posseduti dai singoli dipendenti, che sicuramente provocheranno un notevole contenzioso in sede giurisdizionale;

perplexità gravi peraltro emergono in considerazione del fatto che una minima parte del personale si è vista giustamente riconosciuta la propria professionalità ed il proprio impegno di lavoro, verificandosi altresì una situazione paradossale presso il Centro ENEA di Santa Teresa, dove su quindici dipendenti iscritti al sindacato CGIL-CISL-UIL ne sono stati promossi quattordici, mentre su dodici dipendenti non iscritti ne sono stati promossi soltanto due;

tale inquadramento ha finito per favorire in particolar modo gli esponenti sindacali della CGIL-CISL-UIL Ricerca; gli stessi che peraltro non hanno esitato di autogratificarsi anche al massimo livello —

se ritenga necessario ed urgente disporre una indagine al fine di accertare le eventuali responsabilità ed i motivi che hanno determinato palesi disparità di trattamento e comunque per porre in essere le opportune iniziative del caso.

(4-04680)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione del professor Rosselli Don Pie-

tro, già incaricato di religione presso l'Istituto magistrale statale « Capponi » di Firenze, cessato dal servizio il 3 novembre 1983, completa in tutti i suoi documenti, non sia stata ancora evasa.

(4-04681)

MATTEOLI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premessi che la legge n. 298 del 1974 prevede, fra l'altro, la compilazione delle lettere di vettura, documento quanto mai farraginoso e di difficile compilazione, in particolare da autisti che non possono certo essere accompagnati da un consulente in materia fiscale; che, d'altra parte, la merce è accompagnata, per legge, dalla bolla fiscale di accompagnamento, documento abbondantemente sufficiente alla identificazione dei dati fiscali per i controlli di legge; che la mancata presentazione della lettera di vettura alle forze di polizia comporta gravissime sanzioni, con incremento del contenzioso presso i tribunali —

se ravvisi l'opportunità di porre allo studio una iniziativa per sospendere la emissione della lettera di vettura e lo stesso articolo 58 della legge citata, in quanto mentre alcuni Ispettorati della motorizzazione civile, per mancanza di spazi e di personale, rifiutano di ricevere le documentazioni mensili previste dalla legge, altri Ispettorati della motorizzazione stanno procedendo nei confronti degli inadempienti, come a Salerno e ad Avellino, mettendo in tal modo in grave crisi il settore dei trasporti. (4-04682)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per conoscere — premesso che:

la Cassa per il mezzogiorno sta ultimando l'invaso in contrada Garcia, ai confini delle province di Palermo e Trapani, con la previsione di destinare l'acqua sia per usi irrigui, che potabili;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

il centro urbano del comune di Roccamena (Palermo), parzialmente distrutto dal terremoto del gennaio 1968, è stato ricostruito a pochissimi chilometri del citato invaso e che l'approvvigionamento idrico di detto centro urbano e delle campagne ricadenti nel territorio di Roccamena ha costituito sempre un annoso problema ancora irrisolto -

se ritenga necessario intervenire nelle opportune sedi affinché a detto comune venga assegnata, per usi potabili e agricoli, una dotazione di acqua dell'invaso Garcia, sufficiente al fabbisogno, con aduzione realizzata con impianto di sollevamento dell'acqua. (4-04683)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, e la legge 22 dicembre 1980, n. 928, non disciplinano rispettivamente i concorsi ordinari e quelli riservati, come è stato precisato nella risposta n. 896 data il 24 gennaio 1984 alla interrogazione n. 4-00422 del 22 dicembre 1983, ma disciplinano entrambi i concorsi ordinari e quelli riservati;

nella sopra citata interrogazione non è stato chiesto che venissero assegnati ai

concorsi ordinari in fase di espletamento i posti che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio degli anni scolastici 1984-1985 e 1985-1986, come è stato scritto nella sopracitata risposta, ma solo quelli che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio del prossimo anno scolastico 1984-1985, come espressamente prescritto dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928;

considerato che l'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, che era stato riportato integralmente nella citata interrogazione, non è stato tenuto presente nella citata risposta e che la Corte dei conti, in sede di controllo dei nuovi bandi di concorso a posti di preside, ha rilevato che a norma dell'articolo 1 della legge 22 ottobre 1980, n. 928, i posti che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio dell'anno scolastico 1984-1985 devono essere assegnati agli idonei dei concorsi ordinari banditi nel 1979 -

se a seguito di più attento esame, in piena attuazione all'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, voglia disporre l'assegnazione dei posti che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio dell'anno scolastico 1984-1985 agli idonei dei concorsi ordinari banditi nel 1979, destinando ai prossimi concorsi ordinari solo i posti che si renderanno vacanti e disponibili all'inizio degli anni scolastici 1985-1986 e 1986-1987. (4-04684)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NICOTRA E RUBINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione alla grave crisi occupazionale che coinvolge anche le categorie privilegiate degli invalidi, non intenda promuovere le opportune iniziative nei confronti degli amministratori degli enti locali (comuni, province, eccetera) che si ostinano a lasciare scoperta l'aliquota di riserva di posti destinata, ai sensi della legge n. 482 del 1968, alle varie categorie di invalidi. (3-01034)

MACIS, RIDI, MACCIOTTA E BOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quale valutazione dia dell'assenza del Ministro della marina mercantile alla riunione convocata dallo stesso Ministro per martedì 26 giugno alle ore 9 con i rappresentanti delle Confederazioni CGIL - CISL - UIL per procedere all'esame dei problemi al centro delle rivendicazioni sindacali dei lavoratori marittimi;

quale valutazione dia del fatto che in conseguenza del comportamento tenuto dal Ministro della marina mercantile tutti i sindacati hanno annunciato la ripresa delle azioni di sciopero che minacciano di paralizzare tutti i collegamenti via mare con la Sardegna e le isole. (3-01035)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) se non ritenga giusto ed utile estendere alle città turistiche italiane l'iniziativa dell'amministrazione comunale di Firenze — limitatamente alla stagione luglio-settembre — di tenere aperti i musei fino alle 23. I nuovi orari daranno

così lavoro stagionale ai giovani e offriranno maggiori comodità ai turisti;

2) se non ritenga utile dar luogo, negli stessi musei, a conversazioni illustrative e a programmi guidati di visita. (3-01036)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso:

che la *Gazzetta del Mezzogiorno* del 25 giugno 1984 evidenziava una denuncia di « Italia Nostra » dello scempio edilizio, urbanistico ed ambientale posto in essere dall'amministrazione comunale di Otranto;

che Otranto, per il patrimonio artistico, storico e culturale di cui è depositaria, costituisce un polo di attrazione per gli studiosi ed i turisti di tutto il mondo;

che un tale patrimonio non può essere distrutto semplicemente per obbedire ad una logica economicistica, che consente la devastazione dell'ambiente naturale e storico —

quali provvedimenti intenda adottare nell'immediato al fine di impedire lo scempio posto in essere dagli amministratori di Otranto;

per conoscere, altresì, se e come ha inteso formulare un programma organico di intervento e tutela del patrimonio otrantino. (3-01037)

ASTORI, GITTI, BODRATO, AZZARO, BONALUMI, CATTANEI, CACCIA, ROSINI, REBULLA, PERRONE, BONETTI, BROCCA, SAVIO, ROSSATTINI, PORTATADINO, RUBINO, AZZOLINI, ASTONE, ARTESE, COLONI, COMIS, SILVESTRI, BIANCHI, CASINI CARLO, ARMELLIN, ANDREONI, MELELEO, BALZARDI, CARLOTTO, RIGHI, MEMMI, NUCCI MAURO, RICCIUTI, FALCIER, RABINO, MATTARELLA, PASQUALIN, BIANCHINI, CORSI, FRANCHI ROBERTO. BIANCHI DI LAVAGNA, PA-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

GANELLI, RUSSO RAFFAELE, BALESTRACCI, PUJIA, LUSSIGNOLI, GARAVAGLIA, GAROCCHIO, NENNA D'ANTONIO, NICOTRA E BOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che:

l'Italia, secondo elementi di giudizio provenienti da fonti dell'Alto Commissariato per le Nazioni Unite per i rifugiati, appare essere, fra i paesi europei occidentali, uno di quelli che meno sono disponibili all'accoglienza ed al riconoscimento della qualifica del rifugiato (13.600 persone al 1° gennaio 1983, contro 43.000 della confederazione elvetica, 29.000 dell'Austria, 150.000 della Francia, 100.000 della Repubblica Federale Tedesca);

in occasione di eventi che hanno suscitato profonda emozione nella coscienza civile dei popoli, dalla vicenda dei *boat-people* nel sud-est asiatico fino ad oggi, il Governo italiano è venuto manifestando la sua disponibilità ad un intervento diretto ad alleviare le drammatiche condizioni dei profughi;

l'Italia, in occasione della firma della Convenzione di Ginevra del 1951 sui profughi, pose una « riserva geografica » tendente al riconoscimento dei soli profughi provenienti dai paesi europei —:

quali iniziative stia attuando ed intenda attuare a sostegno dell'attività dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati;

le azioni poste in essere od in via di approntamento dirette ad intervenire a favore di popolazioni rifugiate;

se intenda promuovere l'attivazione della decisione annunciata nel giugno 1982 secondo la quale il Governo italiano avrebbe rimosso la « riserva geografica » espressa a favore dei soli profughi europei;

il numero e la provenienza per aree geografiche dei rifugiati attualmente ospitati nel nostro paese e dei profughi presenti privi dello *status* dei rifugiati.

(3-01038)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — premesso che:

nella relazione sulle « linee di azione del Ministero della marina mercantile nel triennio 1984-1986 » presentata al Parlamento dal Ministro competente, il Governo ha indicato, tra gli altri, gli obiettivi di « razionalizzare le relazioni marittime con le isole » (pagina 4 della relazione) e di « una programmazione portuale che tenda a ridefinire il ruolo dei singoli porti » (pagina 10 della relazione);

il 22 giugno 1984 il Ministro della marina mercantile ha annunciato l'istituzione della linea Civitavecchia-Sant'Antioco concessa in gestione alla società di navigazione Tirrenia e l'effettuazione del contestuale viaggio inaugurale, cui è stata adibita la motonave *Città di Napoli*, senza *garage*, e con capacità di trasporto di 1.200 passeggeri;

secondo le notizie riportate dalla stampa il viaggio inaugurale da Civitavecchia a Sant'Antioco sarebbe stato compiuto da 12 passeggeri e da cinque al ritorno —:

1) a quale linea politica si sia ispirato il Governo nel disporre l'istituzione della linea Civitavecchia-Sant'Antioco e se abbiano ancora valore le dichiarazioni di intenti contenute nella relazione al Parlamento del Ministro della marina mercantile;

2) a quali dati tecnico-economici abbia fatto riferimento la società di navigazione Tirrenia nella domanda di concessione dell'esercizio della linea Civitavecchia-Sant'Antioco;

3) quali elementi di programmazione portuale e di razionalizzazione dei traffici marittimi con la Sardegna siano stati posti a base della istituzione della linea Civitavecchia-Sant'Antioco;

4) quali siano i costi sostenuti dalla società di navigazione Tirrenia per lo esercizio della linea Civitavecchia-Sant'Antioco;

5) se la società di navigazione « Tirrenia » abbia presentato i dati analitici sulla formazione del disavanzo di bilancio richiesti dal Ministro della marina mercantile;

6) le ragioni per le quali l'annuncio del Ministro e il viaggio inaugurale della nuova linea — la cui istituzione era stata richiesta dall'assessore regionale ai trasporti, originario di Sant'Antioco — si siano svolti nell'immediata vigilia delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale per la Sardegna cui era candidato lo stesso assessore.

(2-00368) « MACIS, MACCIOTTA, CHERCHI, BOCCHI, RIDI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere:

se sia al corrente dello sdegno unanime per le intollerabili conseguenze che la generalità dei cittadini è costretta a subire a causa di scioperi selvaggi nei servizi pubblici. Specie gli italiani che vengono d'estate dall'estero con figli piccoli, sono abbandonati in attesa di navi ed aerei;

quale sia l'intendimento del Governo stesso a fronte della lamentata situazione in merito alla regolamentazione del diritto di sciopero, dal momento che la cosiddetta « autoregolamentazione » da parte dei sindacati si è rivelata « un espediente flessibile ed incerto ».

(2-00369)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — dato che:

il prossimo 30 giugno verrà a scadenza il termine di applicazione della norma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

tiva prevista dall'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354;

la stessa, nel prevedere l'adozione di misure speciali di sicurezza, inasprisce ulteriormente la condizione del detenuto e, nell'intervenuta applicazione estensiva, ha prodotto in concreto ingiustificati ed inutili episodi di interferenza nella vita privata del detenuto stesso, poiché la normativa, nello scindere di fatto il principio umanitario della detenzione da quello della sicurezza della stessa, privilegia quest'ultimo, rafforzando nel cittadino in sta-

to di detenzione la sfiducia nell'opportunità di reinserimento nella vita sociale -

se il Governo non ritenga opportuno assumere iniziative per rivedere tale normativa, così come formulata dall'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354, precisando eventualmente l'ambito e le circostanze per l'applicazione di misure detentive speciali, che in ogni caso non ledano il principio irrinunciabile della umanità della pena.

(2-00370)

« DE LUCA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma